



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11 maggio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

11/05/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	8
Tasi, promessa-beffa i bollettini a casa solo a chi ne fa richiesta	
11/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia	10
Comune, altro che turn over	
11/05/2015 La Nuova Sardegna - Nuoro	11
Comuni in difficoltà e riforme	
11/05/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	12
Bilancio preventivo, slittano i termini per l'approvazione	
11/05/2015 Giornale dell'Umbria	13
Oltre 20 milioni alle Partecipate dal Comune, "ombre" sui conti	

FINANZA LOCALE

11/05/2015 Il Sole 24 Ore	15
L'identikit della «Pa» dalla formazione allo stipendio	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	17
Tempi d'attesa a singhiozzo per i servizi dei Comuni	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	19
Diritti di rogito ai segretari in convenzione	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	20
La pensione estera esonera dal pagamento l'italiano residente Aire	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	22
Tornano Imu e Tasi tra aliquote 2014 e test sulle variazioni	
11/05/2015 La Stampa - Nazionale	24
Tasi, a giugno la beffa dei bollettini	
11/05/2015 La Stampa - Nazionale	25
"Affitti lampo", così le famiglie italiane tornano a guadagnare con il mattone	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	27
Patronati Cisl sotto assedio Cgil: sugli arretrati trattiamo	
11/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	28
Pensioni, rimborsi (parziali) una tantum	
11/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
«Scelta inopportuna». Consulta nel mirino	
11/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
«Statali, stop ai dirigenti esterni Nuove assunzioni? Pochi fondi»	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	33
Rate non pagate a livelli record	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	35
Immobili, rettifiche non più automatiche	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	37
La pagella delle bad bank in Europa	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	40
Tfr in busta: gli step per i prestiti alle Pmi	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	42
Immobili, rettifiche non più automatiche	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	44
Ancora pochi margini dalla Cassazione	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	45
Due vie per riparare le sviste nel modello	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	46
Confini da precisare meglio per il «bollino» su Unico 2015	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
Visto sul 730, ecco quando l'intermediario non paga	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
Gerico, la richiesta sui conti non salva il contraddittorio	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
Cigs o concordato comportano lo stop	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	52
Mobilità, tabelle subito applicabili	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	54
Acquisti Consip, decide il dirigente	

11/05/2015 Il Sole 24 Ore	55
Prove di riequilibrio anche per le Regioni	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	56
Aumentano i controlli sull'impatto ambientale	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	58
Cumulo o incidenti, due sentinelle	
11/05/2015 Il Sole 24 Ore	59
Più facile riaprire la pratica Inps per la ricongiunzione dei contributi	
11/05/2015 La Repubblica - Nazionale	62
Ecco il piano delle Tlc banda ultralarga all'Enel "Telecom non basta più"	
11/05/2015 La Repubblica - Nazionale	65
"Il governo sbaglia lo hanno detto le piazze ora deve convocarci da soli non si riforma"	
11/05/2015 La Repubblica - Nazionale	66
Bruxelles avverte Roma "Con l'incognita pensioni deficit flessibile a rischio"	
11/05/2015 La Repubblica - Nazionale	68
Ue: occupazione in Italia a livello pre-crisi nel 2020 prima degli altri Paesi Ma c'è l'allarme giovani	
11/05/2015 La Repubblica - Nazionale	70
"Misure selettive per sconfiggere la vera povertà No alle paghette"	
11/05/2015 La Repubblica - Nazionale	71
"Progetti giusti ma riformare il vostro welfare è impossibile"	
11/05/2015 La Stampa - Nazionale	72
Bruxelles dice sì allo sconto all'Italia sui conti pubblici	
11/05/2015 La Stampa - Nazionale	74
"Serve una polizia europea sulle frontiere più instabili"	
11/05/2015 La Stampa - Nazionale	75
L'Europa apre all'Italia Sui conti pubblici uno sconto da 6 miliardi	
11/05/2015 La Stampa - Nazionale	77
Rimborso pensioni, la mossa del governo	
11/05/2015 La Stampa - Nazionale	79
Pensioni, arriva il doppio calcolo	
11/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
Boschi: la scuola non va lasciata solo ai sindacati	

11/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
Pensioni, farò Ue sui costi per lo Stato Il governo accelera rimborsi a giugno	
11/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	84
Debito pubblico e crescita, in arrivo le pagelle di Bruxelles	
11/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	85
Vitalizi d'oro, chi fa ricorso rischia di doverli restituire	
11/05/2015 Il Giornale - Nazionale	87
Renzi si tiene le pensioni	
11/05/2015 Il Tempo - Nazionale	88
«Abbiamo fatto molti errori Ma ora ripartiamo da un progetto»	
11/05/2015 Il Tempo - Nazionale	89
Fornero si pente. Solo di aver fatto il ministro	
11/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	90
Elia: "Così privatizzerò le Ferrovie"	
11/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	93
Burocrazia e mandarini una riforma per rottamarli	
11/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	95
SUI PAGAMENTI ONLINE IL CONTROLLO DELL'EBA	
11/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	96
Leasing e Sabatini gli incentivi rilanciano gli investimenti	
11/05/2015 Corriere Economia	97
Regioni & Sprechi: sette dipendenti per ogni consigliere	
11/05/2015 Corriere Economia	99
Consob Il piano di Vegas Circola più capitale? Dirottiamolo sull'Italia	
11/05/2015 Corriere Economia	101
Pensioni «Serve un contributo per evitare la guerra tra generazioni»	
11/05/2015 Corriere Economia	103
La stagione delle tasse Così Unico e il 730 si sono rifatti il look	
11/05/2015 Corriere Economia	105
Modello 730 Doppio canale, scadenza unica	
11/05/2015 ItaliaOggi Sette	107
Le favole che aiutano il fisco	
11/05/2015 ItaliaOggi Sette	108
Ace, calcoli da rimaneggiare	

11/05/2015 ItaliaOggi Sette
Nuove armi all'antiriciclaggio

110

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/05/2015 Corriere della Sera - Roma
Ama, gli sconti possono aspettare
ROMA

112

11/05/2015 Il Messaggero - Roma
Niente antenne su scuole e ospedali in arrivo il Prg contro l'elettrosmog
ROMA

113

IFEL - ANCI

5 articoli

L'ACCONTO SI PAGA (COME L'IMU) ENTRO IL 16 GIUGNO IL CASO

Tasi, promessa-beffa i bollettini a casa solo a chi ne fa richiesta

E molti Comuni non sono nemmeno preparati L'Anci: «Nei piccoli centri i disagi maggiori»
CARLO GRAVINA

LA RIFORMA delle tasse sulla casa è stato uno dei pochi temi sui quali Matteo Renzi non ha potuto utilizzare il suo hashtag preferito: #lavoltabuona. Per il 2015 nessuna local tax e niente semplificazione. Per evitare mal di testa e lunghe battaglie con la calcolatrice, bisognerà aspettare il 2016. Per quest'anno, i contribuenti dovranno ancora fare i conti con il temutissimo binomio Imu-Tasi. I due balzelli, rispetto all'anno scorso, sono sostanzialmente immutati. Per cui in teoria, la prima scadenza in programma il 16 giugno dovrebbe fare meno paura. Ma questo solo in teoria, perché nella pratica c'è il rischio che possa scoppiare una nuova complicazione. Tutto ruota attorno ai bollettini precompilati della Tasi che i Comuni dovrebbero inviare a casa dei cittadini. Dopo una lunga querelle legislativa, è stato raggiunto un compromesso: se un contribuente chiederà al proprio Comune di ricevere a casa il bollettino della Tasi, l'amministrazione è tenuta a rispettare la richiesta. Ma, a poco più di un mese dalla prima scadenza, la maggior parte dei municipi non è ancora attrezzata per soddisfare questa esigenza. «I grandi Comuni sono in grado di adeguarsi a queste richieste», dice Pier Luigi Vinai, segretario di Anci Liguria - per i piccoli municipi i problemi potrebbero essere maggiori». La norma che prevede i bollettini precompilati nasce con il comma 689 della legge 147/2013, la legge di Stabilità approvata dal governo Letta. Nel testo si legge che a partire dal 2015 è previsto «l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori». La norma, però, rimanda a un successivo decreto ministeriale. Ed è da questo punto in poi che la situazione, come spesso accade quando si parla di tasse sugli immobili, inizia a complicarsi. Dopo una lunga serie di modifiche e precisazioni, si arriva alla legge 89 del 2014 che impone ai comuni «la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti» rendendo così «disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». Traducendo dal burocratese, significa che le amministrazioni non sono obbligate a mandare i bollettini a casa se non ne fa richiesta il cittadino. Rischio caos. Facendo forse affidamento sul fatto che negli anni scorsi i cittadini si sono fatti i calcoli da soli, la maggior parte dei Comuni non si è ancora attrezzata. Anche perché si è ancora in attesa del decreto enti locali (forse l'ok in settimana) che dovrà, tra le altre cose, ricostituire il fondo per compensare i Comuni penalizzati nel gettito dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Ma nel caso i cui i cittadini dovessero in massa fare richiesta di ricevere il bollettino a casa a ridosso della scadenza, è facilmente immaginare cosa accadrà. Lunghe code ai Caf, ritardi e rischio di non essere in grado di pagare in tempo. Aliquote e scadenze. L'acconto della Tasi (ma anche quello dell'Imu) scade il 16 giugno. Complice anche la possibilità dei Comuni di presentare i bilanci preventivi entro il 30 luglio, è verosimile che nella stragrande maggioranza dei casi il primo versamento andrà calcolato con le aliquote del 2014. L'eventuale conguaglio, previsto con la seconda e ultima rata del 16 dicembre (quest'anno non ci sarà l'appuntamento di ottobre) andrà fatto con le nuove aliquote.

Le scadenze delle tasse

TASI CHI PAGA : *il proprietario dell'abitazione principale, il titolare del diritto di godimento o, eventualmente, l'inquilino se lo prevede una delibera comunale specifica* **SI PAGA IN TUTTI I COMUNI**

16 giugno Acconto

16 dicembre Saldo

IMU CHI PAGA: *i proprietari di altri immobili (secondo case) o di prime case appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. I titolari di edifici non abitativi (aziende, negozi, etc.) e i proprietari di terreni agricoli*

SI PAGA IN TUTTI I COMUNI

16 giugno Acconto

16 dicembre Saldo Salvo diverse disposizioni delle diverse amministrazioni comunali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

10

Comuni in difficoltà e riforme Oggi un incontro con l'assessore regionale Cristiano Erriu

Comuni in difficoltà e riforme

Comuni in difficoltà e riforme

Oggi un incontro con l'assessore regionale Cristiano Erriu

NUORO Oggi alle 18.30, nell'auditorium della parrocchia di Beata Maria Gabriella, si terrà un incontro dal titolo "Il Comune in trincea". Si tratta di una iniziativa promossa dall'associazione Carta di Zuri, Acli provinciali di Nuoro, Pastorale sociale di Nuoro. Si parlerà di mancanza di risorse, di aumentate responsabilità che pongono la figura dei sindaci in una condizione di permanente difficoltà. Il seminario propone, dunque, un momento di riflessione su questo tema che verrà trattato dall'assessore regionale Cristiano Erriu, dal presidente dell'Anci Sardegna Pier Sandro Scano, dagli organizzatori dell'iniziativa, l'associazione Carta di Zuri, le Acli provinciali di Nuoro e la Pastorale Sociale di Nuoro. Interverranno anche alcuni sindaci del territorio, che ogni giorno sperimentano sulla propria pelle la difficoltà di amministrare le comunità loro affidate. La voglia di riforme istituzionali, spiegano i promotori dell'incontro, è decisamente diffusa nella sensibilità e nei discorsi dell'opinione pubblica. Esse fanno riferimento agli organismi legislativi e di governo della nazione, ma toccano anche direttamente gli organismi più vicini ai cittadini, in primo luogo l'ente Comune». Con l'abolizione delle Province non sono ancora chiari i contorni degli "Enti intermedi", che facciano da collegamento con i livelli più alti: Regione e Governo nazionale. Il Comune è l'interlocutore più immediato e diretto di fronte ai bisogni e alle istanze dei cittadini. Però appare spesso disarmato e senza i necessari strumenti per dare le risposte alle esigenze fondamentali. Di questo, dunque, si parlerà nel seminario di questa sera.

Proroga anche sulla definizione dei tributi locali. L'assessore Abbonato: entro fine mese dovrebbero approdare a Sala delle Lapidì le tariffe sulla Tari 2015 C o m u n e .

Bilancio preventivo, slittano i termini per l'approvazione

Se non vengono approvate nuove aliquote, si applicano quelle del 2014

Si avvicina una nuova scadenza per i contribuenti ma sulle tariffe di Imu, Tasi e addizionale Irpef tutto potrebbe rimanere invariato rispetto allo scorso anno. Eventuali congruagli avverranno a saldo a dicembre. Il motivo è presto detto. Giunta e consiglio per il bilancio preventivo avranno, infatti, più tempo: lo strumento finanziario dovrà essere approvato entro fine luglio. Si tratta di uno slittamento deciso al termine della riunione di Stato-città in cui governo nazionale e Anci hanno raggiunto l'intesa. La presentazione del bilancio di previsione doveva inizialmente avvenire entro il 31 maggio. Dai vertici dell'Associazione nazionale dei Comuni la decisione di prorogare il termine è stata giudicata come un atto positivo che consentirebbe alle amministrazioni di redigere i bilanci in un quadro di certezze «anche tenendo conto delle misure finanziarie che saranno contenute nel decreto enti locali in via di definizione». Si tratta comunque di uno slittamento che nei fatti sposta anche la definizione delle aliquote su Imu e Tasi, così come sull'addizionale dell'Irpef. «I termini per l'approvazione del bilancio di previsione - spiega l'assessore Luciano Abbonato - coincidono con quelli di approvazione delle tariffe e aliquote dei tributi locali. Nel nostro caso si tratta di eventuali variazioni che verranno applicate ai tre principali tributi Imu, Tasi e Tari. Non ci sono state, infatti, novità introdotte dal legislatore. Se il Comune non dovesse deliberare nuove aliquote, sarebbero comunque confermate quelle applicate lo scorso anno. Stiamo lavorando - prosegue Abbonato - a una modifica delle tariffe Tari. In questo senso l'annunciato intervento legislativo sulla proroga dei termini per il bilancio di previsione, ci darà qualche giorno in più di tempo. Intendiamo portare in Consiglio entro la fine del mese la delibera per la definizione delle tariffe Tari che saranno, come già annunciato, in riduzione rispetto allo scorso anno». La prima scadenza per i contribuenti è il 16 giugno. Entro metà del prossimo mese si dovrà pagare l'Imu e la Tasi, ovvero l'acconto sia dell'imposta municipale unica sia della tassa sui servizi indivisibili. Legati al bilancio preventivo ci sono poi i debiti fuori bilancio. Proprio la settimana scorsa Sala delle Lapidì ha discusso sulla tipologia degli stessi debiti. Centinaia, infatti, sono al momento le istanze ferme in commissione. E ci sono cifre a cinque zeri che il Comune deve corrispondere a enti e privati. Gi. Vi. Entro fine mese dovrebbero approdare a Sala delle Lapidì le nuove tariffe sulla Tari

Oltre 20 milioni alle Partecipate dal Comune, "ombre" sui conti

Importi erogati ad aziende pubbliche ed enti nel 2014, ma gli squilibri tra dare e avere peseranno sul bilancio 2015

di ANDREA GIULI TERNI - Trasferimenti in conto capitale e in conto esercizio, contratti di servizio, concessioni di crediti. Secondo quanto si legge nella relazione dei revisori dei conti comunali, in relazione al bilancio consuntivo 2014 di palazzo Spada, l'amministrazione di quest'ultimo nel corso dell'anno passato ha versato o stanziato oltre 20 milioni di euro a vario titolo ad aziende pubbliche e ad altri organismi partecipati. Una cifra complessiva ragguardevole in tempi di carestia conclamata e perdurante. Ma, questo, sarebbe addirittura "s e c o ndario" se non fossero gli stessi revisori contabili a scrivere papale papale alcune osservazioni per nulla trascurabili. A pagina 33: «Il documento di parificazione contabilità partecipate fa riferimento alla data del 31 dicembre 2013 e tale informativa non consente di effettuare la corretta verifica della situazione delle partite creditorie/debitorie tra Comune e società partecipate alla chiusura dell'esercizio 2014. Per alcune società i dati contenuti in tale documento evidenziano delle discrepanze rilevanti tra risultanze dichiarate dal Comune e quelle fornite dalla società medesime, solo in alcuni casi asseverate dall'organo di revisione delle stesse». Piuttosto chiaro. A pagina 57 della relazione dei revisori del Comune: «Non risulta conclusa l'operazione di riconciliazione delle partite debito/credito tra l'ente e le società partecipate, la quale avrebbe dovuto concludersi per legge entro il 31 dicembre 2014. Le prime conclusioni a cui l'Ente è giunto comportano la necessità di richiamare l'attenzione sugli effetti negativi che potrebbero determinarsi sui bilanci del Comune successivi al 2014, a causa dei probabili o ulteriori debiti che dovessero definitivamente manifestarsi al termine delle operazioni di riconciliazione, non contabilizzati nel bilancio comunale. Circostanza che potrebbe rendere necessario il reperimento di risorse nuove sul bilancio di previsione 2015». Altrettanto chiaro. Lo stesso assessore comunale al bilancio, Piacenti, del resto sussurra che «sperabilmente dovremmo chiudere la partita del dare e avere con le aziende entro il 30 giugno prossimo, anche se potremo avere un pò più di tempo. Non escludo che qualche problema con Asm, Usi e Sii potrà emergere». LE CIFRE La relazione dei revisori dettaglia le spese a carico del Comune sostenute nel 2014 a favore di organismi partecipati direttamente, tra contratti di servizio, trasferimenti e crediti: Servizio Idrico Integrato 1.097.432 euro; Usi (ex Cmm) 3.510.745; Sviluppo Umbria per Eventi valentiniani 21.466; Asm 11.890.180; Umbria Energy 455.968; Afm 15.407; Gal ternano 30.000; Icsim 45.000; Memorial D'Aloja 101.000; Associazione Alumni 150; Associazione Felcos 9.720; Lega autonomie locali 13.730; Anci Umbria 24.285; Ente Cantamaggio 104.500; SerSopra, la sede dell'Asm. Nel tondo, uno degli ingressi dell'Usi, ex Centro multimediale vizio Seu 5.073; Fondazione Casagrande 25.000; Teatro stabile Umbria 155.000; Consorzio Medicina 67.824; Consorzio Villa umbra 25.200; Consorzio Sir Umbria 51.911; Consorzio universitario 406.996; Umbria Tpl Mobilità 62.734; Briccialdi 1.770.000; Usci 403. La Quadriglia è aperta.

FINANZA LOCALE

7 articoli

L'Infodata del Lunedì

L'identikit della «Pa» dalla formazione allo stipendio

Michela Finizio

pagina 5 L'impiegato pubblico in Italia ha circa 49 anni e lavora nell'amministrazione da 18. In media fa 51 giorni di assenza all'anno, e porta a casa una retribuzione - tracciando una linea tra i vari settori - di circa 34.500 euro. È questo l'identikit del dipendente della Pa che si desume dai dati (riferiti al 2013) del Conto annuale della Tesoreria dello Stato, elaborati nell'Infodata del Lunedì. Proprio su questo target di lavoratori impatterà la riforma del Governo, approvata lo scorso 30 aprile in prima lettura: il disegno di legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione (Ddl Madia) prevede importanti novità per il pubblico impiego. Al centro il nodo delle nuove assunzioni, la staffetta generazionale e il turn over, oltre che una maggiore flessibilità sugli orari di lavoro (si parla di job sharing e di telelavoro). Ora è atteso il via libera della Camera, ma intanto i dati parlano chiaro: tra i diversi settori della pubblica amministrazione ci sono delle differenze abissali. Da un lato ci sono gli insegnanti e i dipendenti della scuola, con una retribuzione media di 29.488 euro all'anno (la più bassa tra tutte), dall'altro i magistrati con 142mila euro di reddito da lavoro dipendente oppure i prefetti che toccano i 91mila euro. In tutto sono oltre 3,2 milioni i dipendenti pubblici, più della metà donne, a cui vanno aggiunti oltre 597mila precari (contratti a tempo determinato, interinali, soggetti a turnazione, reperibili oppure impiegati con il telelavoro). Il lavoro flessibile si concentra, però, solo nella sanità (circa 389mila lavoratori), oppure presso Regioni e ministeri dove si contano circa 186mila precari. A fare più giorni di assenza durante l'anno sono i dipendenti della Presidenza del Consiglio dei ministri (86 giorni all'anno), seguiti dal Corpo di polizia (57) e dalle Agenzie fiscali (56). È solo una, invece, la giornata di formazione che in media viene seguita ogni anno. Ben sotto la media, in questo senso, i dipendenti della scuola. scuola I diversi settori della Pa per numero di occupati e retribuzione media (in euro)

1.027.863	29.468 €
regioni ed autonomie locali	484.025
29.626 €	corpi di polizia
316.717	38.095 €
forze armate	185.325
38.804 €	ministeri
161.401	29.899 €
università	103.692
43.221 €	regioni a statuto speciale
93.604	35.338 €
agenzie fiscali	52.529
37.340 €	servizio sanitario nazionale
670.240	38.589 €
vigili del fuoco	32.231
31.620 €	enti di ricerca
20.909	40.847 €
magistratura	10.425
142.653 €	ist. formazione artistico-musicale
9.153	36.043 €
presidenza consiglio ministri	2.272
57.688 €	autorità indipendenti
2.043	83.062 €
carriera prefettizia	1.277
91.184 €	carriera diplomatica
910	88.492 €
carriera penitenziaria	356
79.549 €	

IL LAVORO NELLA PA

Le retribuzioni. Ecco quanti sono i dipendenti pubblici e quanto guadagnano: è online la distribuzione del numero di occupati per settore (dalla scuola alle forze armate) e stipendio medio Ferie, malattie e permessi familiari. Su internet è possibile confrontare i giorni medi non lavorati durante l'anno dei dipendenti nei diversi settori della Pa, in base al tipo di assenza [Qwww.infodatablog.ilsole24ore.com](http://www.infodatablog.ilsole24ore.com) **ECCO CHI LAVORA NELL'AMMINISTRAZIONE**

Sono più di 3,2 milioni gli occupati nei diversi settori del pubblico impiego in Italia, dalla scuola alle Forze armate. Ecco l'identikit dei dipendenti della pubblica amministrazione che in Italia rappresentano il 13,7% della forza lavoro (incidenza inferiore rispetto alla media Ocse del 15,5%), in base ai dati del Conto annuale del Tesoro (riferiti al 2013). A destra la classifica dei diversi settori della Pa, ordinati in base al numero di occupati con la relativa distribuzione per genere e fasce di età la visualizzazione grafica Per ciascun comparto vengono rappresentate la retribuzione media del dipendente (in €) e, lungo gli assi cartesiani, le seguenti variabili l'età media e la relativa anzianità media di servizio i giorni medi di assenza per dipendente all'anno incluse ferie, malattie, maternità e congedi per motivi familiari, altri permessi retribuiti e non i giorni medi di formazione per dipendente all'anno il tasso percentuale di turn over positivo se gli assunti sono più dei rapporti di lavoro cessati vigilanza governo e autonomie istruzione altri settoriil confronto europeo

Il peso del pubblico impiego negli altri paesi: l'incidenza percentuale dei dipendenti della pubblica amministrazione sul totale della forza lavoro occupata è più elevata nei paesi del Nord Europa (dati Ocse) 9,7 9,7 7,9 30,5 29,9 26,0 22,8 21,9 20,1 19,4 18,3 17,8 17,7 17,3 16,4 16,0 15,5 13,1 13,0 12,9 12,4 11,5 10,7 10,7 10,6 Svezia Belgio Russia Grecia 13,7 Italia Francia Estonia Irlanda Spagna Olanda Austria Polonia Turchia Slovenia Svizzera Norvegia Finlandia Ungheria Rep. Ceca Germania Portogallo Danimarca Slovacchia Media Ocse Regno Unito Lussemburgo

(% sulla forza la voro totale, 2011) 0 0 60 0 6 0 2 3 45- 54 4 90 € € € 0 50 € € € € 45- 54 44 € € € € 8 € € € € 0 48 50 € € € € età media turn over 42,6 -9% -44% -93% 22,0 24,1 20,5 -120% 0 40,7% 55-64 55-64 39,0% 44,7% 5 6 giorni di assenza 56 1,57 57 2,94 86 4,86 giorni di 48,7 47,2 45,0 +7% -15% -13% 37,3 14,6 18,2 25- 34 34,2% 17,5 16,5 45- 54 45- 54 45- 54 46,1% 42,3% 39,3% 41 44 1,08 1,23 1,40 56 +45% 50,5 52,5 49,6 53,6 -27% -46% 15,8 -88% 16,4 21,5 25,7 45- 54 45- 54 39,9% 43,8% 41,3% 30 55-64 0,19 45,4% 0,67 0,40 50 51 2,83 +49% 50,8 50,3 49,0 44,4 -14% -28% -67% 18,7 17,8 21,8 17,1 910 45- 54 45- 54 45- 54 45- 54 40,2% 38,0% 37,5% 31,7% 23 34 0,44 1,17 55 1,61 4,69 50,7 50,6 51,4 48,9 +10% -38% -47% 17,7 20,0 17,8 22,2 356 45- 54 45- 54 45- 54 45- 54 44,7% 47,4% 39,5% 62,4% 34 0,03 37 0,92 1,21 1,72 anzianità media 2.272 numero di occupati SETTORE % fasce d'età 52.529 38.095 37.340 formazione 57.688 +113% 2.043 TOTALE 32.231 31.620 34.505 38.804 83.062 Scuola 1.277 Ministeri 20.909

29.468 29.899 40.847 91.184 10.425 38.589 43.221 142.653 88.492 9.153 93.604 29.626 35.338 36.043 79.549 % maschi - % femmine 316.717 92% 8% 50% 50% 49% 51% retribuzione media 185.325 Forze armate 3.232.954 44% 56% 95% 5% 94% 6% 47% 53% 161.401 1.027.863 21% 79% Enti di ricerca 47% 53% 55% 45% 44% 56% Università 670.240 103.692 35% 65% 79% 21% 53% 47% Magistratura 54% 46% 484.025 48% 52% 41% 59% 60% 40% 33% 67% Corpi di polizia Agenzie fiscali Vigili del fuoco Carriera prefettizia Autorità indipendenti Carriera diplomatica Carriera penitenziaria Regioni a statuto speciale Presidenza consiglio ministri Servizio sanitario nazionale Regioni ed autonomie locali Istit. form. artistico-musicale Data visualization Infografici Il Sole 24 Ore agfi auin cadi cape capr copo enri foar ifam magi mins prcm ress real scla ssna univ vifu i settori LE SIGLE PER LA LETTURA DELLE CLASSIFICHE

Agenzie fiscali Autorità indipendenti Carriera diplomatica Carriera penitenziaria Carriera prefettizia Corpi di polizia Enti di ricerca Forze armate Istit. form. artistico-musicale Magistratura Ministeri Presidenza consiglio ministri Regioni a statuto speciale Regioni ed autonomie locali Scuola Servizio sanitario nazionale Università Vigili del fuoco

0,0 0,0 0,0 0,0 3,6 8,7 5,8 12,6 8,2 16,3 24,4 23,1 11,2 23,6 21,7 30,1 16,0 90,0 0,0 0,0 0,0 0,0 24,2 21,6 33,3 43,3 51,6 37,7 45,9 50,9 44,6 53,4 41,9 55,4 71,2 6,5 0,0 0,0 0,0 0,0 1,0 1,4 1,1 0,0 2,0 11,3 3,3 1,7 2,6 2,1 10,9 5,9 4,6 0,2 0,0 3,7 3,9 31,7 11,4 15,7 13,0 1,5 0,0 2,0 1,2 1,6 19,1 1,5 12,0 1,4 1,3 0,0 scla ssna real copo foar mins univ ress agfi vifu enri magi ifam prcm auin capr cadi cape 39.883 38.675 19.871 16.881 9.508 7.009 6.310 4.724 2.803 1.656 1.443 2.126 455 262 276 165 232 40 foar magi capr cadi cape copo vifu ifam prcm scla enri univ auin agfi mins ssna real ress 100,0 100,0 100,0 100,0 100,0 100,0 99,3 99,3 97,1 97,0 96,8 95,6 95,1 93,5 93,2 91,9 90,0 81,8 ssna real ress mins enri univ vifu agfi scla ifam auin copo foar magi prcm capr cadi cape 389.538 148.559 24.445 14.713 5.404 4.855 2.807 2.470 369 299 283 magi cadi capr cape auin univ enri scla agfi ifam ress mins prcm real ssna copo foar vifu Laurea bre ve 100,0 96,3 96,1 68,3 59,8 52,5 46,8 42,6 38,2 32,7 25,2 22,8 22,4 19,4 13,5 7,2 6,8 3,3 Laurea INCIDENZA DEL TE MPO PIE NO (%) Scuola dell' obbli go Post I aurea COSTO TOTALE DEL LAVORO (mln €) 0 100 50 Li ce nza me dia supe ri ore 0 100 50 0 100 50 0 100 50 0 100 50 PRE CARI (tempo determinato e lavoro flessibile) TITOLO DI STUDIO le classifiche dei diversi settori della pa

Pubblica amministrazione LA TRASPARENZA SU INTERNET Il monitoraggio Dieci città su 21 assolvono all'obbligo: Firenze e Napoli le più complete L'efficienza Palermo è la più veloce per il permesso Ztl, A Cagliari corsia preferenziale per i disabili

Tempi d'attesa a singhiozzo per i servizi dei Comuni

Poche informazioni nei siti dei capoluoghi di regione
PAGINA A CURA DI Valeria Uva

I palermitani sono fortunati in fatto di mobilità urbana, i napoletani in materia di lavori edilizi su immobili vincolati, mentre a Cagliari i disabili hanno una corsia preferenziale per ottenere il pass. È un mosaico dalle poche discordanti tessere quello della trasparenza sui servizi erogati dai grandi Comuni capoluogo. Nonostante il decreto sulla trasparenza (Dlgs 33/2013) imponga a tutte le amministrazioni pubbliche (enti locali compresi) da due anni di rendere noti sul sito una serie di dati, compresi i tempi di attesa medi per i servizi erogati, soltanto la metà dei capoluoghi di regione (11 su 21, si veda la scheda a fianco) informa i cittadini sull'efficienza della macchina comunale. E anche chi lo fa a volte pubblica informazioni parziali o non aggiornate. Ma ci sono anche enti che in questo hanno brillato: è il caso di Firenze, che ha documentato con precisione certosina in 108 pagine tutti i tempi di attesa (aggiornati al 2014) indicando sia i tempi massimi di legge che quelli medi registrati, o di Napoli, che compie il monitoraggio addirittura due volte l'anno anziché una come esige il decreto. La norma Il punto di riferimento per tutta la Pa è l'articolo 32 del Dlgs 33/2013, che prescrive di pubblicare sui siti nella sezione «Amministrazione trasparente» alcune informazioni sui servizi: sia i costi contabilizzati, sia i tempi medi di esecuzione «con riferimento all'esercizio finanziario precedente». Ebbene, tra i Comuni all'appello mancano centri importanti come Roma, dove bisogna accontentarsi di una promessa: «I dati e le informazioni mancanti verranno pubblicati appena disponibili». Stessa impostazione per Trieste. Assente anche Bologna, che alla stessa voce ha inserito il «Consuntivo di contabilità analitica 2012», il quale, oltretutto essere datato, elenca solo i costi e non i tempi dei servizi. E se Potenza si limita a rimandare ai tempi da regolamento, Trento, in virtù della sua autonomia, promette di adeguarsi entro il 18 maggio. Le performance Nonostante la grande disomogeneità dei dati resi pubblici dai Comuni che hanno rispettato l'obbligo qualche confronto è possibile. Con risultati, in alcuni casi, che smentiscono luoghi comuni classici. Il più veloce per il lasciapassare delle Ztl tra gli unici tre che hanno reso noto il dato è il Comune di Palermo, che dichiara di farcela in soli dieci minuti, contro i cinque giorni di Milano per le autorizzazioni alla Zona C (domande via mail o fax) o i sette giorni medi di Cagliari (che possono però arrivare anche a 30). Tempi estremamente variabili - accompagnati anche da qualche discrepanza sui metodi di misurazione - per assegnare gli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Venezia (dati 2013) dichiara un tempo massimo di 180 giorni per la «pubblicazione della graduatoria definitiva 2010», mentre a Palermo servono in media 11 giorni, ma «tramite scorrimento della graduatoria approvata nel 2006». L'assenza di modelli Per mettersi in regola con la trasparenza i Comuni si sono dovuti arrangiare: non esiste infatti un modello unico che riepiloghi i servizi erogati da amministrazioni analoghe da monitorare e le modalità per conteggiarli. Così Firenze ha reso note centinaia di prestazioni: dall'autorizzazione paesaggistica per le alberature (60 giorni), al certificato di collaudo (105 giorni), mentre Milano ha puntato su altri servizi, per esempio dal commercio (autorizzazione medie strutture di vendita: 70 giorni) a quelli per anziani e bambini (dalle residenze assistite agli asili nido). Sforzi comunque lodevoli rispetto a chi ha lasciato "al buio" i cittadini. Dimenticando che proprio la pubblicazione dei dati sui servizi è uno dei pochi obblighi (su oltre cento) in materia di trasparenza su cui l'Autorità anticorruzione ha raccomandato fin dal 2013 di concentrarsi e di intensificare la vigilanza interna degli organismi di valutazione (delibera 71/2013). Evidentemente la minaccia di sanzioni su premi e trattamenti accessori dei dirigenti non spaventa abbastanza.

Metà in regola No Sì No No No Sì No No Sì Sì Sì Sì Sì Sì No No No Sì No No Sì Napoli Torino Firenze Milano Trieste Ancona Cagliari Genova Perugia Venezia Comune Bologna L'Aquila Palermo Potenza Aosta (*) Catanzaro Trento (**) Tempi pubblicati Bolzano (**) Campobasso (*) Dati aggiornati al 2013; (**) non

applicabile in base a legge regionale Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati della sezione «Amministrazione trasparente» dei Comuni aggiornati al 7 maggio 2015 La mappa dei Comuni capoluogo che pubblicano i dati sui tempi di attesa

L'«orologio» dei servizi Comune Tempi d'attesa A confronto i tempi d'attesa nei Comuni capoluogo «trasparenti» (*) Dato 2013; Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati della sezione «Amministrazione trasparente» del singolo Comune aggiornati al 7 maggio 2015 AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA PICCOLI LAVORI Firenze 70 giorni Napoli 59 giorni AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA ORDINARIA Firenze 105 giorni Napoli 105 giorni CAMBIO RESIDENZA Napoli 2-5 giorni Firenze 2 giorni Genova (*) 2 giorni Torino Immediato L'Aquila 2 giorni Milano In tempo reale Palermo 1 giorno PERMESSO ZTL Milano 5 giorni Palermo 10 minuti Cagliari 7 giorni PASS DISABILI Milano 20 giorni Palermo 25 giorni Cagliari 7 giorni Firenze 30 giorni ORDINANZA SGOMBERO ALLOGGI OCCUPATI ABUSIVAMENTE Palermo 150 giorni Firenze 90 giorni ASSEGNAZIONI ALLOGGI ERP Venezia (*) 180 giorni Palermo 11 giorni Firenze 30 giorni

Corte dei conti. Compenso legittimo anche se uno dei Comuni ha dirigenti in organico

Diritti di rogito ai segretari in convenzione

Il tetto agli importi è pari al 20 per cento del trattamento economico complessivamente fruito dall'interessato
Arturo Bianco

pl segretari in convenzione tra Comuni con i dirigenti e a amministrazioni che ne sono prive possono percepire i compensi per il rogito negli enti privi di dirigente, e questi compensi vanno commisurati sul trattamento economico complessivo del segretario. Sono queste le principali indicazioni offerte dalla Corte dei conti Lombardia nel parere 171/2015. I giudici scrivono espressamente che «il segretario comunale titolare del servizio di segreteria in convenzione ha diritto alla quota prevista di diritti di segreteria per l'attività svolta quale ufficiale rogante presso il Comune convenzionato non provvisto di dipendenti con qualifica dirigenziale; la misura del quinto dello stipendio, su cui parametrare il tetto massimo dei diritti di rogito erogabili, deve essere calcolata sul trattamento economico complessivamente fruito da parte del singolo segretario comunale». La lettura è coerente con il dettato e la logica del DL 90/2014, una norma che vieta la percezione dei diritti di rogito ai segretari che possono già usufruire di un salario accessorio elevato, in quanto commisurato con il trattamento economico più elevato percepito dai dirigenti dell'ente. Il parere interviene con una lettura estensiva della possibilità per i segretari di ricevere i compensi per le attività di rogito, e con un'interpretazione nuova e ancora più estensiva del tetto dei compensi che possono essere percepiti annualmente, ovviamente entro la soglia massima del 20% del trattamento economico annuo, soglia fissata direttamente dal legislatore. Si deve ricordare che su questa materia si attende il parere della sezione Autonomie che deve sciogliere i due nodi di fondo: i compensi per il rogito possono essere percepiti dai segretari assimilati ai dirigenti che operano in Comuni privi di dirigenti? Qual è la misura di questi compensi, entro il tetto di 1/5 del trattamento economico annuo, e chi deve fissarne la misura? Il parere richiama in premessa le indicazioni già formulate dalla stessa sezione Lombardia nella deliberazione n. 275/2014, con la quale è stato espresso un orientamento positivo per la percezione di questo compenso da parte di tutti i segretari nei Comuni privi di dirigente. In quella delibera era stato chiarito che nelle convenzioni tra Comuni privi di dirigente questo compenso spetta. Su tale base si deve trarre la prima conclusione che i diritti di rogito, in caso di convenzione tra Comuni che hanno la dirigenza e Comuni che ne sono sprovvisti, spettano per le attività svolte negli enti privi di dirigenti. Il fatto che uno dei Comuni aderenti abbia i dirigenti non influisce sulla condizione dell'altro ente che ne è privo. Si devono sviluppare considerazioni per molti versi analoghe a quelle sostenute per consentire ai segretari assimilati ai dirigenti di ricevere questi compensi nelle amministrazioni prive di dirigenti: «Rimane irrilevante la circostanza che tale qualifica dirigenziale sia aliunde rivestita dall'interessato». Il parere dà una lettura estensiva del tetto dei compensi che possono essere percepiti dai segretari: il compenso non va calcolato sulla sola quota a carico dell'ente privo di dirigenti, ma sul totale complessivo. Il dettato legislativo non contiene indicazioni né espresse né tacite in favore dell'una o dell'altra soluzione, e il parere si limita a giudicare come «maggiormente conforme al dato letterale della norma, che si riferisce allo stipendio in godimento» la lettura riferita al trattamento economico complessivo.

I chiarimenti. L'assegno Inps non consente il beneficio

La pensione estera esonera dal pagamento l'italiano residente Aire

PAGINE A CURA DI Nicola Forte

L'articolo 13 del decreto legge 201 del 6 dicembre 2011 fornisce la nozione di abitazione principale non soggetta ad Imu, con l'unica eccezione degli immobili di lusso (aventi categoria catastale A/1, A/8 e A/9 per i quali l'Imu resta dovuta). In particolare, la disposizione citata prevede che: «Per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente». Le condizioni devono essere verificate contestualmente, non essendo sufficiente la presenza di una sola delle due. In altre parole, il possessore deve abitare nell'immobile e allo stesso tempo risiedervi anagraficamente. Questa nozione avrebbe penalizzato gli italiani che vivono all'estero. Infatti, in quanto soggetti che vivono stabilmente in un altro Paese, non utilizzano l'immobile in Italia quale dimora abituale. Inoltre, essendo iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero, risulta mancante anche il requisito della residenza anagrafica. Il tema è stato affrontato e risolto con un apposito intervento normativo attraverso il quale è stata fornita una definizione ad hoc (di abitazione principale) per gli italiani che vivono all'estero. L'articolo 9 - bis, comma 1 del DL 47/2014, convertito in legge 125 del 2015, prevede che si considera abitazione principale «una e una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani residenti nel territorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza, a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso». Anche in questo caso, le condizioni individuate dalla nuova disposizione devono coesistere. Il primo requisito è quello della cittadinanza italiana. In base ad un'interpretazione letterale della norma dovrebbe essere irrilevante la "doppia" cittadinanza purché il contribuente abbia almeno quella italiana. Il beneficio non spetta, ad esempio, ad un cittadino francese che possieda un immobile in Italia. Non sussistono dubbi sul secondo requisito costituito dall'iscrizione all'Aire. Invece, le maggiori difficoltà nell'interpretare la norma hanno riguardato la nozione di «pensionati nei rispettivi Paesi di residenza». Subito dopo l'approvazione della disposizione non era chiaro se potessero beneficiare della "nuova nozione" di abitazione principale anche i pensionati italiani che successivamente al pensionamento avessero trasferito la propria dimora in un altro Paese. La soluzione si è avuta dopo che il sottosegretario alle Finanze, Enrico Zanetti, ha fornito le indicazioni nel corso della risposta a un'interrogazione parlamentare che segnalava le incertezze nell'applicazione della nuova norma. L'interpretazione è stata restrittiva. Infatti, secondo quanto chiarito, la titolarità di una pensione estera rappresenta una delle condizioni essenziali per considerare l'immobile in questione quale abitazione principale, quindi per non pagare l'Imu. Viceversa, se l'assegno proviene dall'Italia, come per i pensionati Inps, l'immobile sarà considerato a disposizione (non è un'abitazione principale), quindi il cittadino italiano non residente sarà tenuto al versamento dell'Imu. Come è nel caso del lettore che ha posto il quesito. Il sottosegretario Zanetti ha altresì chiarito che è influente il tipo di pensione erogata purché, come ricordato, provenga dall'estero. Inoltre, i Comuni non hanno più la facoltà di equiparare ad abitazione principale l'immobile posseduto dai cittadini italiani residenti all'estero. L'ultima condizione è di tipo oggettivo. L'immobile, ancorché utilizzato per brevi periodi dal proprietario, non deve essere concesso in locazione, né concesso in comodato d'uso ad altri soggetti. • L'articolo 9 - bis, comma 2 del DL 47/2014 prevede poi un ulteriore beneficio. In presenza delle citate condizioni, la Tari e la Tasi dovute per ciascun anno sono applicate con una riduzione di due terzi. In pratica, la somma da versare è pari ad un terzo. Sono un cittadino italiano da anni all'estero (negli Usa) dove sono residente. Ho un immobile in Italia (categoria A/2) utilizzato per soggiornare per non più di un mese l'anno. Ho letto che dal 2015 i pensionati possono non pagare l'Imu sull'unico immobile detenuto in Italia. È corretta questa informazione? Preciso che la pensione è italiana, erogata direttamente dall'Inps. G.V.-MONZA

LE PERTINENZE Confermato il vincolo che consente di associare solo un cespite alle agevolazioni riconosciute per la prima casa

L'ente locale non può più equiparare ad abitazione principale l'edificio posseduto da chi risiede all'estero LA NOVITÀ

FISCO & DIRITTI Immobili e tributi locali

Tornano Imu e Tasi tra aliquote 2014 e test sulle variazioni

Attenzione a cessioni o acquisti in corso d'anno Alla seconda rata la verifica delle percentuali

Possiedo un unico immobile ove dimoro e dove sono residente anagraficamente. Inoltre, ho due pertinenze (due box auto). Posso evitare di pagare l'Imu anche sulle due pertinenze? Le due unità immobiliari, aventi categoria catastale C/6, sono state acquistate con atto separato rispetto all'immobile principale, ma in sede di acquisto, come risulta dal rogito notarile, ho costituito il relativo vincolo pertinenziale. A.T-BISCEGLIE PAGINEACURADI Nicola Forte 1 prossimo 16 giugno scade il termine per il pagamento dell'acconto 2015 dell'Irmi (l'imposta .- municipale propria) e della Tasi (il tributo sui servizi indivisibili). In attesa dell'approvazione delle aliquote definitive 2015 da parte dei singoli Comuni - adempimento che potrà avvenire soltanto nei prossimi mesi - ai fini del calcolo delle imposte dovute per la prima rata (l'acconto) si applicano al momento le medesime aliquote già utilizzate per il versamento del saldo dello scorso anno, ferma restando la necessità di procedere successivamente, in occasione del pagamento della seconda rata 2015, al conguaglio di quanto dovuto qualora dovesse esserci la variazione delle nuove aliquote. Il calcolo Ai fini del calcolo dell'acconto si applicano le aliquote relative allo scorso anno. È necessario, però, tenere conto delle variazioni. Ad esempio, potrebbe essere variata la rendita catastale dell'immobile (il riferimento è al 1° gennaio 2015); potrebbe essere diversa la modalità di utilizzo del fabbricato (in precedenza abitazione principale e nel 2015 tenuto a disposizione); l'area potrebbe essere nel frattempo divenuta edificabile in base al piano regolatore generale; il contribuente potrebbe aver acquistato o venduto un immobile nel corso dell'anno. Le due rate (acconto e saldo) devono essere di pari importo. Pertanto, se il contribuente avrà acquistato un immobile il 1° marzo 2015, sarà necessario calcolare il tributo per il periodo dal 1° marzo al 31 dicembre dello stesso anno e dividere l'importo così calcolato per due (due rate di pari importo). Non sarebbe corretto calcolare l'acconto relativo al primo semestre versando il tributo solo con riferimento ai mesi da marzo a giugno 2015). In ogni caso, al fine di determinare il saldo, sarà necessario riliquidare il tributo per l'intera annualità, applicando le aliquote deliberate e sottraendo quanto versato entro il 16 giugno a titolo di acconto. L'abitazione principale L'Imu non è dovuta sull'abitazione principale e sulle relative pertinenze. Si considera abitazione principale l'immobile utilizzato come dimora del possessore e del proprio nucleo familiare a condizione che vi risiedano anagraficamente. Per pertinenze dell'abitazione principale si intendono quelle classificate esclusivamente nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7. Si considera tale una sola unità immobiliare per ciascuna categoria Ad esempio, se oltre all'abitazione principale, il contribuente possiede due box auto (C/6), potrà considerare come pertinenza (ai fini dell'Irmi) un solo box auto che, di conseguenza, sarà escluso dal tributo. Per il secondo box auto dovrà essere pagata sia l'Imu, che la Tasi. Le abitazioni principali di lusso (categorie catastali A/i, A/8 e A/9) continuano a pagare l'Imu, sia pure in misura ridotta. L'aliquota applicabile per il calcolo dell'acconto è la medesima dello scorso anno (variabile a seconda del Comune in cui è ubicato l'immobile). La misura base è del 4 per mille, ma i Comuni possono aver aumentato o diminuito la predetta aliquota fino a 6 per mille o fino al 2 per mille. Si applica, in questo caso, la detrazione fissa di 200 euro rapportata al periodo durante il quale si protrae la destinazione ad abitazione principale. Il periodo La disciplina dell'Irmi prevede che l'imposta è dovuta per anni solari in proporzione alla quota posseduta e ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso. In questo caso, deve essere considerato per intero il mese in cui il possesso si è protratto per almeno quindici giorni (articolo 9, comma 2 del Dlgs n. 23/2006). Inizialmente si dubitava del fatto che la medesima disposizione fosse applicabile anche alla Tasi. Il dubbio è stato chiarito da una delle FAQ pubblicate dal ministero dell'Economia e delle Finanze del 4 giugno 2014. Il Mef ha ritenuto che in mancanza di un'espressa previsione normativa si possono applicare le medesime regole dell'Irmi. Pertanto, anche ai fini del calcolo dell'acconto del tributo sui servizi indivisibili si computa per intero il mese in cui il possesso dell'immobile si è prolungato per almeno quindici giorni. La base imponibile La base imponibile Imu dei fabbricati è pari alla rendita catastale (risultante dal certificato catastale), rivalutata del 5

per cento e moltiplicata per 160 (per gli immobili abitativi). Sono previsti diversi moltiplicatori a seconda della diversa tipologia di immobili. Sono previste in alcuni casi regole particolari per la determinazione della base imponibile come, ad esempio, per i fabbricati di interesse storico ed artistico (base imponibile ridotta del 50 per cento). La medesima riduzione riguarda i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili. Per i terreni agricoli la base imponibile si determina partendo dal reddito dominicale (al 1° gennaio) applicando il coefficiente di rivalutazione del 25 per cento e al risultato così ottenuto si applica ancora il moltiplicatore di 35. Per le aree edificabili, la base imponibile è data dal valore edificabile. La Tasi, invece, si applica solo sulle aree edificabili. L'Imu viene versata autonomamente da ciascun proprietario in base alla quota di possesso. Ogni possessore è responsabile della propria obbligazione tributaria. Invece, ai fini della Tasi, i possessori sono responsabili solidalmente. L'aliquota di base ai fini Imu è pari al 7,6 per mille. I Comuni possono ridurla fino al 4,6 per mille o aumentarla fino al 10,6 per mille. È possibile anche per il 2015 prevedere un'addizionale dello 0,8 per mille, quindi si può arrivare fino all'11,4 per mille. In ogni caso, raccontate deve essere calcolato in base alle aliquote definitive dei Comuni. L'aliquota base della Tasi è l'1 per mille. La misura massima non può superare il 2,5 per mille. L'addizionale dello 0,8 per mille si può aggiungere alla Tasi anziché all'Imu. Si può quindi arrivare fino al 3,3 per mille. L'Imu non si applica agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e assegnati ai soci; agli alloggi sociali; alla casa coniugale assegnata al coniuge nell'ipotesi di separazione legale o divorzio; all'unico immobile posseduto dalle Forze armate.

Le risposte ai principali dubbi In vista dell'acconto del 16 giugno LE CASE DEI CONIUGI IL CASO Due coniugi hanno dimora abituale e residenza anagrafica in due immobili nel stesso Comune: è possibile considerare i due beni come abitazione principale? In caso di risposta negativa, è possibile che due coniugi possiedano due abitazioni principali in Comuni diversi? Il marito abita in un Comune molto distante da quello in cui vive la moglie, in quanto insegna presso una scuola pubblica. La distanza è tale da non consentire il pendolarismo giornaliero. L'ANZIANO RICOVERATO Un anziano ha stabilito la residenza anagrafica presso la struttura sanitaria dove è ricoverato in via permanente. È possibile considerare l'immobile quale abitazione principale? I dubbi sono originati dalla mancanza delle due condizioni previste dalla disposizione. L'immobile in questione non è né utilizzato quale dimora abituale, né quale residenza anagrafica del contribuente. LA DETRAZIONE TASI È possibile calcolare l'acconto della Tasi tenendo in considerazione la detrazione fissa di 200 euro? Questa detrazione è ora espressamente prevista ai fini Imu e nei casi in cui l'abitazione principale sia di lusso, cioè sia classificata catastalmente nelle categorie A/1, A/8 e A/9. LA SOMMA IMU-TASI Un Comune ha stabilito l'aliquota Imu del 10 per mille su immobili diversi dall'abitazione principale e l'aliquota Tasi del 2,5 per mille: è legittimo? In questo caso, non è stato superato il massimale previsto dalla legge che ha istituito la Tasi LA CASA AFFITTATA Un immobile è concesso in locazione. Il locatario deve pagare la Tasi nella misura compresa tra il 10 ed il 30 per cento. Deve applicare l'aliquota Tasi prevista per l'abitazione principale? Come ci si deve comportare concretamente ai fini del computo dell'acconto? LA TASI DEL LOCATARIO In mancanza della delibera del Comune quale percentuale (dal 10 al 30 per cento) paga il locatario per la quota Tasi a suo carico nel versamento dell'acconto? È necessario tenere in considerazione le eventuali variazioni. Ad esempio, l'immobile potrebbe non essere più concesso in locazione. Se il Comune ha stabilito lo scorso anno di deliberare per la Tasi un'aliquota pari a zero, il contribuente deve versare l'acconto? Qualora la risposta fosse positiva, secondo quali criteri deve essere determinata la quota da versare?

FISCO

Tasi, a giugno la beffa dei bollettini

Carlo Gravina

I moduli precompilati non arriveranno a casa perché i Comuni non riusciranno a inviarli A PAGINA 17 La riforma delle tasse sulla casa è stato uno dei pochi temi sui quali Matteo Renzi non ha potuto utilizzare il suo hashtag preferito: #lavoltabuona. Per il 2015 nessuna local tax e niente semplificazione. Per evitare mal di testa e lunghe battaglie con la calcolatrice, bisognerà aspettare il 2016. Per quest'anno, i contribuenti dovranno ancora fare i conti con il temutissimo binomio Imu-Tasi. I due balzelli, rispetto all'anno scorso, sono sostanzialmente immutati. Per cui in teoria, la prima scadenza in programma il 16 giugno dovrebbe fare meno paura. Ma questo solo in teoria, perché nella pratica c'è il rischio che possa scoppiare una nuova complicazione. Tutto ruota attorno ai bollettini precompilati della Tasi che i Comuni dovrebbero inviare a casa dei cittadini. Dopo una lunga querelle legislativa, è stato raggiunto un compromesso: se un contribuente chiederà al proprio Comune di ricevere a casa il bollettino della Tasi, l'amministrazione è tenuta a rispettare la richiesta. Ma, a poco più di un mese dalla prima scadenza, la maggior parte dei municipi non è ancora attrezzata per soddisfare questa esigenza. Il giallo dei bollettini precompilati nasce con il comma 689 della legge 147/2013, la legge di Stabilità approvata dal governo Letta. Nel testo si legge che dal 2015 è previsto «l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori». La norma, però, rimanda a un successivo decreto ministeriale. Dopo una lunga serie di modifiche si arriva alla legge 89 del 2014 che impone ai Comuni «la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti» rendendo così «disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». Traducendo dal burocratese, significa che le amministrazioni non sono obbligate a mandare i bollettini a casa se non ne fa richiesta il cittadino. Facendo forse affidamento sul fatto che negli anni scorsi i cittadini si sono fatti i calcoli da soli, la maggior parte dei Comuni non si è ancora attrezzata. Anche perché si è ancora in attesa del decreto enti locali (forse l'ok in settimana) che dovrà, tra le altre cose, ricostituire il fondo per compensare i Comuni penalizzati nel gettito dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Ma se i cittadini dovessero in massa fare richiesta del bollettino è facile immaginare cosa accadrà. Lunghe code ai Caf, ritardi e rischio di non essere in grado di pagare in tempo. L'acconto della Tasi (ma anche quello dell'Imu) scade il 16 giugno. È verosimile che nella stragrande maggioranza dei casi il primo versamento andrà calcolato con le aliquote del 2014. L'eventuale conguaglio, previsto con la seconda e ultima rata del 16 dicembre (quest'anno non ci sarà l'appuntamento di ottobre) andrà fatto con le nuove aliquote.

Foto: ANSA Casa, ancora incognite su come pagare le tasse

tutto SOLDI LAVORO IN CORSO

"Affitti lampo", così le famiglie italiane tornano a guadagnare con il mattoneAirbnb e le altre locazioni brevi: ricavi fino a quattro volte rispetto a formule tradizionali
SANDRA RICCIO

È il vero tesoretto delle famiglie italiane. Il mattone rappresenta ben il 60% della ricchezza totale dei privati in Italia, pari a 9.000 miliardi di euro. Per molti l'immobile è anche una fonte di extra-reddito: il bilocale in affitto è sempre stato tra le scelte d'investimento preferite nel nostro Paese. La crisi e la nuova tassazione hanno però eroso i ritorni da locazione che, secondo i calcoli di SoloAffitti, oggi sono fermi al 2,6% netto medio per i capoluoghi di provincia. «Negli ultimi anni la curva degli affitti è sempre stata al ribasso - racconta Isabella Tulipano, responsabile comunicazione e marketing di SoloAffitti -. Difficilmente il valore dei canoni di locazione risalirà in maniera rapida, si tornerà solo lentamente ai valori pre-crisi». Intanto negli anni della crisi sono nate nuove formule che permettono di spremere al massimo le quattro mura acquistate per riuscire a ricavarci un piccolo rendimento. Da poco è comparso per esempio l'affitto breve o brevissimo di qualche giorno, settimana o mese. Si chiama "short rent" e promette di venire incontro alle esigenze di molti proprietari di casa soprattutto in grandi città come Milano, Torino e Roma. Grandi eventi come Expo2015, l'ostensione della Sacra Sindone e il Giubileo porteranno in queste città un gran numero di turisti. Per loro ci saranno a disposizione anche gli appartamenti in affitto lampo messi a disposizione dei privati che hanno case da locare. «I ricavi che si riesce a ottenere con questa formula sono anche quattro volte quelli tradizionali medi» spiega Fabio Candeli, ad di Banca Profilo, realtà che ai suoi investitori offre anche la possibilità di puntare sull'economia reale con questo nuovo "strumento". Alcune grandi agenzie sul territorio sono già organizzate con strutture apposite per questo tipo di richieste. «C'è molta domanda da parte dei proprietari soprattutto in grandi città come Milano» dice Isabella Tulipano. Alcuni si stanno affidando al fai-da-te attraverso siti come Airbnb che stanno vivendo un vero e proprio boom nel nostro Paese. Mettere l'appartamento in affitto per pochi giorni (o anche soltanto una stanza nella casa in cui si vive) è molto semplice. Basta inserire sul sito una foto con breve descrizione. E' previsto inoltre un sistema di verifica per evitare brutte sorprese. Occorre infatti fornire carta d'identità, numero di cellulare, carta di credito e indicare il profilo social attivo (non è obbligatorio). L'inventiva in questi anni si è spinta anche oltre le mura di casa. Chi ha un giardino per esempio con il sito campinmygarden (letteralmente "campeggia nel mio giardino") può mettere in affitto una piazzola per campeggiatori. Sul tema casa, nuovi strumenti sono arrivati anche dalle grandi banche. Unicredit ha esteso la consulenza anche al patrimonio immobiliare dei suoi clienti. In pratica la banca prepara una vera e propria "Carta d'identità del patrimonio immobiliare" del cliente, un supporto pratico che in un colpo solo permette di mappare tutti gli immobili in un unico documento (con la ricerca da parte degli esperti della banca dei vari documenti negli archivi nazionali). La carta evidenzia anche la stima del valore del mattone, il grado di volatilità e di liquidabilità nonché alcuni valori qualitativi utili all'eventuale vendita. Al cliente basterà fornire il proprio codice fiscale. Il nuovo servizio in 8 mesi è stato già richiesto da 200 mila clienti. «L'obiettivo è di fare ordine nei patrimoni delle famiglie» ha detto Gabriele Piccini, country chairman per l'Italia dell'istituto. Infine la scorsa settimana è divenuta legge il prestito ipotecario vitalizio. Chi ha più di 60 anni può ottenere un finanziamento da una banca dando in garanzia un immobile residenziale di proprietà. In cambio viene accesa un'ipoteca sulla casa. La somma che si può ottenere varia in base all'età, dal 15% al 55% del valore di mercato della casa.

Casa, come è cambiato il rendimento degli affitti

	2011	2012	2013	2014
Reddito al netto dell'Imu	3,2%	4,0%	4,0%	4,1%
Canone medio (per bilocale non arredato)	2,6%	2,6%	2,6%	2,6%
Fonte: SoloAffitti				
Reddito annuo da locazione	5,5%	5,5%	6,6%	6,6%
Rendimento medio lordo annuo da locazione	5,5%	5,5%	6,6%	6,6%
Rendimento medio netto (Imu+cedolare secca 21%)	4,4%	4,4%	5,5%	5,5%
LA STAMPA	5,5%	5,5%	6,6%	6,6%
Reddito al netto delle imposte sui redditi (cedolare 21%)	5,5%	5,5%	6,6%	6,6%
Medie calcolate sui capoluoghi di Regione				

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

51 articoli

I sindacati

Patronati Cisl sotto assedio Cgil: sugli arretrati trattiamo

Pagano sempre i pensionati La sentenza va applicata subito

Francesco Di Frischia

ROMA «I patronati sono stati presi d'assalto: sta crescendo in modo spasmodico l'attesa. Migliaia di pensionati vivono in condizioni di disagio e sperano di incassare presto gli arretrati. Per loro, poter avere 1.500-2.000 euro, fino a qualche giorno fa imprevisi, è molto di più di una boccata d'ossigeno». Nino Sorgi, presidente dell'Inas, il patronato della Cisl, fotografa così la situazione dopo la sentenza della Corte Costituzionale che a fine aprile ha bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni per gli assegni di importo superiore a tre volte il minimo per il 2012-2013, inserito dal governo Monti nel decreto «Salva Italia». «Chi si rivolge a noi sta male: noi forniamo una ricostruzione parziale del percorso previdenziale - spiega Sorgi -. Rifacciamo i calcoli con stime approssimative su quanto dovrebbero prendere per l'adeguamento Istat non goduto. Tanti chiedono informazioni: "Ma io ci rientro?". E qualcuno ne sa più di noi...».

Non ci sono al momento moduli speciali da compilare per chiedere i rimborsi: «Non abbiamo fino a oggi avuto alcuna indicazione particolare dall'Inps - aggiunge Sorgi -. Aspettiamo l'intervento del governo e speriamo che il decreto sia fatto bene, altrimenti si rischia un nuovo intervento della Consulta». Poi il presidente dell'Inas si lascia andare a un commento sulla Riforma Fornero: «Ha fatto proprio un pasticcio tra esodati e pensioni, un bel disastro: ce lo ricorderemo a vita».

Sul piede di guerra c'è il segretario generale dello Spi Cgil, Carla Cantone che dall' Arena di RaiUno sottolinea: «La sentenza deve essere applicata immediatamente, ma siamo disponibili a ragionare con il governo su modi e tempi di restituzione degli arretrati». Poi la sindacalista si domanda: «La riforma Fornero ha portato nelle casse dello Stato 4 miliardi l'anno da parte dei pensionati. Dopo 4 anni dove sono finiti quei 16 miliardi? Finirà che pagheranno sempre i pensionati».

Sulla vicenda interviene anche Federmanager, che nel 2013 ha promosso, insieme a Manageritalia, il ricorso causando il caos pensioni: «Siamo pronti a fare un nuovo ricorso - annuncia il presidente Giorgio Ambrogioni - se il governo dovesse varare un decreto che annacqui la sentenza della Consulta. Non ci opporremo in via di principio a un rimborso decrescente, ma l'asticella va posta ad un livello molto più alto di 5 volte il minimo Inps».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Carla Cantone, leader Spi Cgil

Pensioni, rimborsi (parziali) una tantum

La Commissione Ue: Italia sotto monitoraggio. Il Tesoro replica: il deficit 2015 resta al 2,6%. Decreto a giorni
Fondi per le restituzioni dal «tesoretto» e dai tagli alla spesa. Gli assegni futuri saranno comunque più ricchi
Stefania Tamburello

ROMA L'incertezza durerà pochi giorni ancora. Entro la settimana infatti - con ogni probabilità al Consiglio dei ministri di venerdì, al ritorno del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan dagli impegni all'estero - il governo varerà un decreto sulle pensioni per assecondare la sentenza della Corte costituzionale che ha cancellato il blocco della perequazione delle pensioni degli anni 2012-2013.

«Lavoreremo per rispettare sia la sentenza che gli impegni verso i partner europei», spiegano al Tesoro, con una soluzione «compatibile con l'obiettivo programmatico del 2,6%» per non scardinare la manovra di bilancio già predisposta. «Se si dovesse ripristinare totalmente l'indicizzazione, l'Italia si troverebbe a violare simultaneamente il vincolo del 3%, l'aggiustamento strutturale e la regola del debito. Quest'ultimo, che sta iniziando a scendere, ricomincerebbe a salire, e la Commissione ci metterebbe immediatamente in procedura d'infrazione, sia per il deficit che per il debito. Con conseguenze per noi gravissime» ha detto Padoan al Messaggero.

La restituzione della mancata perequazione sarà quindi «selettiva e parziale». Lo spazio di manovra per evitare gli strali di Bruxelles che - secondo fonti Ue - nelle raccomandazioni di mercoledì metterà l'Italia sotto «monitoraggio» per capire l'impatto della sentenza, condizionando a questo l'uso della flessibilità richiesta dall'Italia - è strettissimo. Il governo, per rispettare la regola del debito, dovrebbe mantenere il rapporto deficit-Pil al 2,6% e quindi sulla carta avrebbe a disposizione solo il «tesoretto» da 1,6 miliardi e tagli alla spesa ancora da definire. Di certo non potrà essere restituito l'intero importo della perequazione, 14 miliardi netti, e forse nemmeno la metà, se l'Italia vuole continuare ad avere la flessibilità di bilancio per le riforme.

Padoan si rifarà, quindi, agli stessi criteri indicati dalla Consulta: «progressività e temporaneità». La restituzione sarà modulata in base al valore dell'assegno: avrà di più chi è titolare di un reddito più basso e meno, via via, chi lo ha più alto. Le percentuali di restituzione della perequazione non sono state ancora decise, i tecnici ci stanno ancora lavorando, attenti al quadro complessivo dei conti, ma nel totale lo Stato verserà un rimborso parziale. Una tantum. Senza immaginare una successiva rateizzazione per il residuo. La quota restituita, riferita al biennio 2012-2013, si cumulerà e farà da base alle perequazioni degli anni successivi.

I pensionati interessati quindi si vedranno rivalutati i rispettivi assegni non solo per il passato ma anche per il futuro. «Terremo conto delle fasce di reddito sia per gli arretrati, sia per i trattamenti futuri», ha spiegato Padoan.

Intanto per il sottosegretario al Tesoro e leader di Scelta civica, Enrico Zanetti, «la gradazione va fatta non solo sulla base dell'importo della pensione percepita ma anche degli anni di contributi versati» ha detto riferendosi ai baby-pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONI FABIO SIRONI

La vicenda

La Consulta La Corte Costituzionale ha bocciato la norma sulla deindicizzazione delle pensioni pari a tre volte il minimo

I rischi La sentenza pesa sul bilancio pubblico: per il 2015 il «buco» potenziale è pari, secondo alcune stime, a 14-19 miliardi

I provvedimenti Il governo vuole minimizzare gli effetti sui conti rispettando la «progressività e temporaneità» indicati dalla Corte

Il «Salva Italia» Il «Salva Italia», del governo Monti, ha bloccato per esigenze di bilancio l'indicizzazione Istat delle pensioni più alte

Il governo

Entro questa settimana il governo varerà un decreto sulle pensioni dopo la sentenza della Consulta che ha cancellato

il blocco delle perequazioni delle pensioni deciso dal governo Monti per il 2012

e il 2013 Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (foto) ha l'obiettivo di limitare gli effetti sul bilancio e mantenere il deficit 2015 al 2,6% 3 per cento

il tetto del deficit/Pil imposto dall'Europa che l'Italia deve rispettare

«Scelta inopportuna». Consulta nel mirino

Prodi e Fornero criticano i giudici: intervento su un tema politico. Dubbi anche tra i costituzionalisti Barbera I giudici si sono contraddetti. Di fronte a decisioni gravi, servirebbe una maggioranza qualificata di due terzi L'anomalia Manzella: in un caso così importante è anomalo il voto decisivo del presidente Alessandro Trocino

ROMA La sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il blocco delle indicizzazione delle pensioni deciso nel 2011 è «difficilmente comprensibile» e «rischia di far pagare il conto alle giovani generazioni». Lo sostiene Elsa Fornero, l'ex ministro del governo Monti. A difesa della sentenza si schierano il centrodestra e i leader sindacali, mentre critiche arrivano da alcuni costituzionalisti.

Romano Prodi sul Messaggero si interroga su un possibile sconfinamento della Consulta: «Con questa decisione la Corte interviene nella discrezionalità della politica». L'ex premier non è insensibile al richiamo all'equità: «Ma è compito irrinunciabile del governo interpretare il modo in cui si esprima la solidarietà in un preciso momento storico». L'effetto evidenziato dalla Fornero, nell'intervista a Lucia Annunziata a «In mezz'ora», non è solo il buco di 15 miliardi nelle casse dello Stato: «La sentenza della Corte rimette al centro i diritti acquisiti. Bisognerebbe domandarsi chi paga il conto. La nostra riforma era stata fatta essenzialmente per ribilanciare i rapporti tra generazioni». Non è d'accordo invece la leader della Cgil Susanna Camusso: «Le sentenze si applicano sempre, ancor di più quando sono della Consulta. Il dato vero è che si dovrebbe intervenire sulla legge delle pensioni che è piena di ingiustizie».

Quanto agli effetti, il presidente della Corte, Alessandro Criscuolo, ha precisato in una nota che «dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione, gli interessati possono adottare le iniziative che reputano necessarie e gli organi politici, ove lo ritengano, adottare i provvedimenti del caso nelle forme costituzionali». Ma, oltre al duplice effetto, il buco a posteriori nel bilancio dello Stato e la redistribuzione tra le generazioni, vengono chiamati in causa anche altri elementi che hanno portato alla decisione.

Il costituzionalista Andrea Manzella sottolinea due punti: «C'è un ritardo del Parlamento, che non ha nominato due giudici: la Corte era incompleta». Il voto del presidente, in una corte spaccata a metà, è stato decisivo: «In una decisione così importante, appellarsi al voto doppio del presidente, per quanto legale, è un'anomalia. Perché il presidente ha il vincolo di assicurare equilibrio al suo organo». Altra perplessità: «La Corte ha contestato la "insufficiente motivazione" del provvedimento governativo. Ma non si può creare una voragine nei conti dello Stato solo per questo motivo: mi pare una leggerezza e una sproporzione tra motivazione ed effetti». Punto sul quale concorda un ex membro della Corte, Antonio Baldassarre: «Gli atti legislativi sono liberi, non è obbligatoria la motivazione». Non solo: «In passato, tra gli anni '80 e '90, ci furono altri casi clamorosi. Si decise allora che la Corte non potesse portare aggravii pesanti e che i valori di bilancio entrassero nei valori costituzionali. Si sarebbe potuto, per esempio, intervenire non retroattivamente, ma limitare al futuro gli effetti». Augusto Barbera, parla di una sentenza «sbagliata» e ricorda l'articolo 81 sull'equilibrio di bilancio: «La Consulta si è contraddetta: qualche mese prima, dichiarando l'illegittimità della Robin Tax, ne limitava gli effetti economici. Io credo che la Corte dovrebbe decidere, in questi casi, "pro futuro". E poi, forse, in decisioni così gravi, servirebbe una maggioranza qualificata di due terzi, non lasciare al solo presidente il compito di giudicare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organo

La Corte costituzionale è composta da 15 membri: 5 nominati dal presidente della Repubblica, 5 eletti dal Parlamento in seduta comune e 5 eletti dalla magistratura amministrativa e ordinaria. Al momento sono scoperti 2 posti di nomina parlamentare

Intervista

«Statali, stop ai dirigenti esterni Nuove assunzioni? Pochi fondi»

Madia: non temiamo la Corte sui contratti bloccati, dopo la crisi un tavolo Le Province Trovo irresponsabile l'allarme dei sindacati, il taglio di un miliardo sulle Province non ricade sugli stipendi ma sugli sprechi I Forestali Saranno assorbiti in un altro corpo, ma abbiamo mantenuto l'unitarietà delle funzioni. Ci sarà una razionalizzazione della catena di comando Vorrei introdurre in Italia il Freedom of information act, ossia l'accesso dei cittadini a tutti i dati I dirigenti pub

Antonella Baccaro

ROMA Stop alla carica dei dirigenti pubblici assunti senza concorso. Martedì la riforma della Pubblica amministrazione approda alla Camera in seconda lettura, e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, annuncia l'intenzione di ridurre al minimo la quota di dirigenti esterni.

Ministro, che modifiche apporterà alla riforma?

«Personalmente vorrei introdurre il Freedom of information act, cioè l'apertura di tutti i dati ai cittadini. Per il resto, non metto paletti se l'impianto viene confermato».

I prefetti usciranno dal ruolo unico?

«Non ci sono mai stati. Il testo prevede un'"eventuale confluenza delle carriere speciali nel ruolo unico". Tutto dipenderà dal tipo di raccordo tra questo e i nuovi uffici territoriali di governo».

Resterà l'assorbimento dei Forestali in un altro corpo?

«Sì. Abbiamo mantenuto l'unitarietà delle funzioni, ci sarà solo una razionalizzazione della catena di comando».

Si attendeva più resistenze dei dirigenti rispetto alla norma che li rende licenziabili?

«Sono state poste pregiudiziali di costituzionalità. Mi hanno sorpreso più certe critiche, come quella del segretario della Cgil, Susanna Camusso, che sostiene che stiamo rinunciando alla terzietà della dirigenza quando invece puntiamo sulla dirigenza di ruolo, quella reclutata per concorso».

Forse si riferisce al fatto che i dirigenti, che non vengono rinnovati negli incarichi, sono licenziabili.

«Non farsi tutta la carriera in un unico ufficio è, per me, un anticorpo contro l'illegalità: l'ha riconosciuto anche Raffaele Cantone. Oggi se non si libera un posto di prima fascia, chi è nella seconda non può salire. E chi sta nella prima, ci resta tutta la vita. Ora, a seconda di come svolgerà l'incarico, potrà averne altri di maggiore o minore responsabilità».

Con che sistema di valutazione?

«Ad esempio, conterà come il dirigente avrà valutato le persone che lavorano con lui. Se avrà messo voti uguali a tutti, sarà penalizzato dalla commissione valutatrice e questo influirà sul successivo incarico».

Dopo quanti anni di inattività sarà licenziabile?

«Dopo un tempo congruo per tutelarlo contro accanimenti politici o personali. Niente automatismi. Uscirà chi rimarrà senza incarico dopo un certo tempo a seguito di cattive valutazioni che gli avranno impedito di vincere interpellanti».

Ogni quanto sarà valutato un dirigente?

«La valutazione è continua, si tirano le fila quando rientra nel ruolo unico».

Muteranno le quote dei dirigenti assunti dall'esterno? Nei Comuni è al 30%.

«La scelta del ruolo unico ci obbligherà a calibrare la quota di esterni, che dovrà essere piccola. Siccome ci saranno tre ruoli unici dovremo trovare un'unica quota contenuta per particolari esigenze».

Nella delega la «staffetta generazionale» è affidata alla volontarietà del dipendente che sceglie il part time per far spazio a un giovane e si versa da solo i contributi.

«Per il ricambio generazionale abbiamo abolito il trattenimento in servizio e l'affidamento di incarichi dirigenziali a pensionati. Sulla norma approvata al Senato mi sono rimessa all'Aula: i cittadini non vanno illusi. Senza fiscalizzazione dei contributi del part time e con la volontarietà quella norma sarà pressoché inutile».

Avete fissato già le regole dei nuovi concorsi?

«Saranno fatti in base ai fabbisogni superando il criterio della pianta organica. Per i dirigenti mi piacerebbe che all'ipertecnico di diritto amministrativo si preferisse chi sappia gestire risorse umane e economiche».

Il blocco dei contratti sarà spazzato via da una sentenza come quella sull'indicizzazione delle pensioni?

«C'è già stata una sentenza che ha confermato il blocco, purché temporaneo e finalizzato a meccanismi solidaristici nel Paese. E noi nella legge di Stabilità abbiamo dato 80 euro a chi guadagnava meno e sostenuto gli ammortizzatori sociali. La sentenza inoltre assegna un valore alla maggior stabilità del posto nel pubblico rispetto al privato».

Resta il fatto che il blocco dura dal 2009.

«Stiamo sfruttando le attuali condizioni più favorevoli per fare riforme che aiutino la crescita. Poi potrà ripartire la dialettica normale sui contratti».

Intanto pagherete i dipendenti delle Province?

«Sì, e i sindacati lo sanno. Trovo irresponsabile che abbiano lanciato un allarme infondato».

Perché infondato?

«Il taglio di un miliardo alle Province non ricade sugli stipendi ma sugli sprechi. Le Province sono state aidate con la proroga dei mutui e un fondo immobiliare che apporta liquidità. Se le Regioni non saranno tempestive a indicare i percorsi di ricollocamento, interverremo usando il portale della Funzione pubblica, già attivo e finanziato, per dare un posto a tutti. Nessuno perderà il lavoro e nemmeno lo stipendio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Domani la Camera discute in seconda lettura la riforma della Pubblica amministrazione proposta dal ministro Marianna Madia. Sono previsti interventi su vari aspetti dell'amministrazione dello Stato, dalla licenziabilità dei dirigenti a modifiche alla carriera dei prefetti, alle Province, all'accorpamento dei Forestali in un altro corpo di polizia. Tra gli interventi più rilevanti, l'introduzione della valutazione continua dei dirigenti - e di questi ultimi verso le persone sottoposte - e il part time per favorire la staffetta generazionale tra i dipendenti pubblici.

Foto: Chi è Marianna Madia, classe '80, è ministra per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione. È diventata deputata nelle liste del Partito democratico nelle elezioni del 2008

Secondo il rapporto Unirec i crediti da recuperare sono quadruplicati rispetto al 2007

Rate non pagate a livelli record

Superata quota 56 miliardi - Quasi il 90% pesa sulle famiglie
Chiara Bussi

Ha raggiunto la cifra record di 56,2 miliardi la montagna di bollette e rate non pagate nel 2014. Un ammontare quadruplicato rispetto al 2007 secondo i dati di Unirec, l'Unione nazionale delle imprese a tutela del credito, che verrà presentato giovedì. L'88% del totale pesa sulle famiglie. Bussi pagina 15 Ha raggiunto la cifra record di 56,2 miliardi e non accennava a diminuire il totale di bollette e rate non pagate nel 2014. Un ammontare - comparabile a quello di una manovra economica - quasi quadruplicato dal 2007 e oggi in crescita del 16% rispetto al 2013. In tutto sono 40,6 milioni le pratiche affidate alle società di recupero, in aumento del 4% rispetto all'anno precedente, come dimostra la fotografia scattata da Unirec, l'Unione nazionale delle imprese a tutela del credito, in collaborazione con Il Sole 24 Ore, che verrà presentata giovedì a Roma. Recuperare quelle somme diventa di anno in anno sempre più difficile: nel 2014 solo il 17,2% dei debiti arretrati, pari a 9,6 miliardi, è stato saldato, con un tasso medio di successo in calo di 14 punti rispetto al 2007. «Ancora una volta - spiega Gianni Amprino, presidente di Unirec - i dati sono lo specchio dell'economia del Paese: raccontano la difficoltà delle famiglie a onorare gli impegni e delle aziende a corto di liquidità. Recuperando quelle somme il nostro settore contribuisce alla tenuta del sistema-Italia e impedisce che il costo del mancato incasso si trasferisca sui consumatori con un aumento delle tariffe o dei costi». La tendenza dovrebbe proseguire anche quest'anno, con un aumento delle masse gestite, stimato tra il 7 e il 10%, oltre i 60 miliardi e un numero di pratiche intorno ai 44 milioni. Il tasso di recupero dovrebbe invece invertire il trend attestandosi al 19% circa. Nel 2014 i debiti si accumulano sempre di più, tanto che il ticket medio è cresciuto dell'11% in un anno a quota 1.385 euro. Nove pratiche su dieci (88%) riguardano rate e bollette non saldate dalle famiglie, che hanno lasciato in arretrato ben 44,8 miliardi. Il restante 12% sono invece i debiti "dimenticati" delle imprese, che nel 2014 ammontano a 11,4 miliardi. Le rate non saldate del mutuo e di prestiti contratti da banche, finanziarie e società di leasing rappresentano il 72% delle somme da recuperare con un importo medio che supera i 2mila euro. Le somme più difficili da recuperare sono quelle del settore bancario-finanziario: sui 39 miliardi di debiti scaduti (e 16,9 milioni di pratiche), infatti, il 67% è rappresentato da crediti molto datati per i quali è scaduto il cosiddetto "beneficio del termine". Questo significa che i debitori sono tenuti a rimborsare l'intero ammontare del prestito in un'unica soluzione. Qui il ticket medio è pesante e ammonta a 6mila euro. È rimasto invece stabile come numero di pratiche (19,1 milioni), ma ha registrato una riduzione degli importi affidati, il settore delle utilities e delle tlc. Qui spicca, però, un aumento del 13% del numero di utenze cessate e non pagate. Come nel 2013 circa la metà dei crediti affidati si concentra in quattro regioni: Sicilia, Campania, Lombardia e Lazio. A sorpresa, però, la maglia nera del recupero spetta alla Valle d'Aosta, dove solo il 12% dei debiti arretrati viene saldato. Tra le regioni con maggiori volumi da gestire e un tasso di recupero al di sotto della media spiccano invece Calabria (14,1%), Sardegna (14,6%) ed Emilia-Romagna (15,9%). A registrare la migliore performance di recupero (28,5%) è invece il Friuli Venezia Giulia, seguito da Lazio e Lombardia. Le difficoltà di recupero si riflettono anche nella performance del settore che conta oltre 19mila addetti. Nel 2014 i ricavi sono cresciuti a 573 milioni (+0,3%), mentre gli utili hanno subito un'ulteriore erosione del 5 per cento. Il futuro del comparto si gioca ora su due sfide: «Da un lato - sottolinea Amprino - puntiamo a un riconoscimento della figura professionale dell'agente domiciliare, dall'altro intendiamo continuare a importare il nostro modello di recupero, già ampiamente testato dai committenti privati, anche alla Pubblica amministrazione». Negli ultimi anni sono infatti oltre 400 i Comuni che hanno avviato una collaborazione con Unirec. Il margine di manovra resta ampio: secondo uno studio di Kpmg una razionalizzazione nella gestione del credito porterebbe benefici pari a 5,2 miliardi all'anno. Un "tesoretto" non di poco conto in tempi di casse sempre più vuote.

La fotografia**40,6****milioni**

Le pratiche Numero complessivo di pratiche affidate nel 2014

56,2**miliardi** Gli importi Totale complessivo di crediti da recuperare nel 2014

-14% +0,3% Il tasso di recupero Calo della performance di recupero per pratiche affidate dal 2007 al 2014 I ricavi del settore Aumento dei ricavi del settore del recupero crediti nel 2014
 1.400 1.300 1.200 1.100 1.000 1.152 9,2 42,9 2012 19,1 7,08 21,5% 9,5 2013 48,6 12% 5,06 88% 19,6% 9,6
 2014 56,2 16,9 1.385 17,2% Liguria Lazio Umbria 3, 196 0, 761 3, 538 5, 182 1, 844 2012 34,7 15,3 8, 434
 44,1% Sicilia 2013 38,9 17,0 6, 231 0, 458 2, 336 7, 912 43,8% 1, 179 0, 313 0, 758 3, 269 3, 431 1, 057 0,
 363 2014 Veneto Marche 40,6 16,8 TOTALE 3, 883 Puglia Molise Affidate Recuperate IL TREND Fonte:
 Unirec Affidate Recuperate 35,54 Affidate Recuperate Toscana Affidate Sardegna ESTERO Recuperate
 Piemonte 0, 879 V. d'Aosta Lombardia Affidate Recuperate Campania Basilicata Calabria 56, 235 Leasing
 Abruzzo Friuli V. G. Affidate 0,343 0,199 Recuperate Utilities e Tlc Trentino A. A. Emilia Romagna IL TICKET
 MEDIO Anno 2014, in milioni IMPRESE Importo: 11,4 miliardi FAMIGLIE Importo: 44,8 miliardi Bancario-
 Finanziario Pa, commerciale, assicurazioni LA TIPOLOGIA DEL DEBITORE L'ammontare degli importi, in
 miliardi

La variazione dal 2011 al 2014 in euro Il numero delle pratiche, in milioni I mporti affidati in mili ardi di e uro
 PRATICHE DI RECUPERO PER SETTORE Numero di pratiche in milioni, per tipologia LA CL ASSIFI CA RE
 GI ONALE NEL 2014 2011 2012 2013 2014

FISCO NORME& TRIBUTI

Immobili, rettifiche non più automatiche

Rosanna Acierno

La rettifica dell'imposta di registro per l'acquirente di immobili non si rifletterà più «a cascata» anche ai fini Irpef e Ires sul venditore. Con lo schema di decreto sull'internazionalizzazione delle imprese è in arrivo una norma che esclude la presunzione automatica di un maggior corrispettivo per la controparte dopo l'accertamento svolto sul venditore ai fini dell'imposta di registro. pagina 27 La rettifica in capo all'acquirente della maggiore base imponibile ai fini dell'imposta di registro potrebbe forse non comportare più in automatico l'accertamento in capo al venditore ai fini della maggiore plusvalenza. Laddove confermata, infatti, una nuova disposizione normativa contenuta nell'articolo 5, comma 2 dello schema di decreto sull'internazionalizzazione delle imprese esclude la possibilità in capo all'amministrazione finanziaria di presumere l'esistenza di un maggior corrispettivo soltanto sulla base del valore dichiarato accertato ai fini dell'imposta di registro. Le conseguenze Il solo accertamento di un maggior valore dell'immobile ceduto ai fini del registro non basterebbe all'agenzia delle Entrate per presumere che il corrispettivo pattuito sia maggiore e, quindi, per determinare una maggiore plusvalenza. A tal fine, infatti, sarà necessario per l'Ufficio trovare e addurre altri elementi di prova idonei a dimostrare che il corrispettivo indicato non sia quello effettivamente pagato. In attesa però che la nuova disposizione normativa sia confermata ed entri in vigore, ancora oggi i contribuenti devono fare i conti con questa prassi molto diffusa presso gli uffici, vale a dire l'accertamento delle maggiori plusvalenze Irpef derivanti dalla cessione di beni immobili o del maggiore valore di avviamento ai fini Ires derivanti dalla cessione di aziende, sulla base del maggiore valore determinato nell'accertamento in materia di imposta di registro in capo all'acquirente dello stesso bene immobile o della stessa azienda. Le strategie di difesa Pertanto, da adesso in poi, alla luce di questa imminente previsione normativa forse sarebbe opportuno non definire l'atto mediante acquiescenza, ma tentare la strada dell'adesione per cercare di abbattere la pretesa o, in caso di mancato accordo con il fisco, impugnare l'accertamento dinanzi al giudice tributario, eccependo tra l'altro il nuovo e più favorevole orientamento del legislatore. Sempre ai fini della difesa il venditore sarà, inoltre, chiamato a dimostrare di avere in concreto venduto l'immobile ad un prezzo inferiore rispetto a quello accertato dall'Ufficio ai fini dell'imposta di registro. Ovviamente, non si tratta di una prova semplice, anche perché spesso accade che il maggiore valore determinato ai fini dell'imposta di registro sia definito dall'Ufficio in sede di accertamento con adesione con l'acquirente. Pertanto, per evitare simili complicazioni, potrebbe essere opportuno che il venditore, nell'ambito dell'accertamento dell'imposta di registro, valuti attentamente la strategia da seguire coordinandosi, ove possibile, con l'acquirente, anche perché, a fronte dell'adesione da parte dell'acquirente, l'eventuale ricorso del venditore che contesta il valore venale definito ai fini del registro, rischia, sempre a causa del vincolo di coobbligazione, di imbattersi nella cosiddetta «cessata materia del contendere». Qualora invece l'accertamento ai fini del registro divenga definitivo (per mancata impugnazione o per definizione in sede di adesione) la difesa del venditore, sia in sede precontenziosa che contenziosa, dovrà inevitabilmente incentrarsi sul fatto che il prezzo di vendita recepito in un contratto esprime la rilevanza di fattori contingenti e variabili, quali le caratteristiche specifiche del bene venduto e/o situazioni personali delle parti. In tal caso, dunque, potrebbe ad esempio essere opportuno dimostrare che l'immobile venduto non è ben servito da servizi infrastrutture, o che necessiti di interventi di ristrutturazione. Sotto il profilo soggettivo, invece, si potrebbe far leva sulle esigenze di realizzo immediato di liquidità da parte del venditore o i legami familiari o di amicizia tra le due parti. Infine, se l'accertamento della maggiore plusvalenza riguarda una società, ai fini della difesa occorrerà tener presente che, per consolidato orientamento giurisprudenziale di legittimità, in presenza di una contabilità corretta sono necessari altri indizi sintomatici di evasione non potendosi applicare automaticamente il valore rilevante ai fini del registro alle imposte sui redditi in quanto le due imposizioni seguono regole differenti. Le sentenze citate in pagina

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

I passaggi GLI ACCERTAMENTI Spesso accade che l'ufficio, dopo aver rettificato ai fini dell'imposta di registro il maggiore valore venale di un immobile proceda automaticamente ad accertare in capo al venditore in misura corrispondente il maggior valore dichiarato ai fini Irpef come plusvalenza, senza addurre ulteriori presunzioni prove **LE PRONUNCE DEI GIUDICI** Secondo la Corte di cassazione, l'amministrazione finanziaria può legittimamente accertare in capo al venditore una maggiore plusvalenza sulla base del maggiore valore dichiarato anche definito in sede di accertamento con adesione dall'acquirente ai fini dell'imposta di registro **LA NORMA IN ARRIVO** Laddove confermata, la nuova norma escluderà la possibilità per il fisco di presumere l'esistenza di un maggior corrispettivo soltanto sulla base del valore dichiarato accertato ai fini dell'imposta di registro. Il fisco dovrà reperire altri elementi di prova per dimostrare che il corrispettivo indicato non sia quello effettivamente pagato

CREDITO & RIPRESA

La pagella delle bad bank in Europa

Chiara Bussi

I modelli più virtuosi sono Irlanda, Spagna e Gran Bretagna. Al contrario le esperienze di Austria e Slovenia si sono rivelate un flop. Ma si contano anche i casi di Germania e Francia che hanno fatto discutere negli anni passati. Mentre il governo italiano si prepara al decollo della «bad bank» entro l'estate per la gestione delle sofferenze bancarie sono sette le soluzioni più significative adottate in Europa negli ultimi anni. Con formule e risultati diversi. L'azionariato in mano pubblica batte quello con un tandem pubblico-privato per 4 a 3. È ampia anche la gamma degli asset da acquistare dalle banche e da rivendere: si passa dai mutui ai prestiti fino ai derivati e alle partecipazioni industriali. Bussi pagina 8 Dalla britannica Ukar alla spagnola Sareb passando per la slovena Bamc. Ma non mancano esperienze di "bad bank" anche in Irlanda, Austria, Germania e Francia. Mentre il governo italiano si prepara al decollo entro l'estate dopo il via libera di Bruxelles sulla compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato, sono sette le soluzioni più significative per la gestione delle sofferenze bancarie adottate in Europa negli ultimi anni. Con formule e risultati diversi, come dimostra la ricognizione effettuata dall'Ufficio studi di Assifact, l'Associazione italiana per il factoring. In Germania, Gran Bretagna, Austria e Slovenia la proprietà del veicolo è in mano pubblica, mentre negli altri tre casi l'azionariato è un mix tra pubblico e privato. Anche gli asset ceduti dalle banche per essere rivenduti al miglior offerente e fare cassa sono i più disparati: mutui, prestiti, derivati, ma anche partecipazioni industriali. «In generale - spiega Alessandro Carretta, docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Tor Vergata e segretario generale di Assifact - sono esperienze ritagliate su misura sul sistema bancario di un Paese. Si rivelano efficaci se riescono a ristabilire la fiducia nel sistema finanziario riassorbendo gli asset tossici, fanno ripartire l'erogazione del credito e creano una struttura effettivamente in grado di recuperare questi crediti. Per queste ragioni i casi che sembrano aver funzionato di più sono quelli di Spagna, Irlanda e Gran Bretagna, mentre quelli di Austria e Slovenia sono stati più deludenti». Nel 2010 Londra ha creato la Ukar (Uk Asset Resolution) per gestire i mutui arretrati di Northern Rock e Bradford & Bingley travolte dalla crisi finanziaria. L'operazione finora è costata alle casse dello Stato 165 miliardi di euro, ma sta già portando i primi frutti: i mutui di 27 mila clienti sono stati venduti a un consorzio guidato da Jp Morgan e sono stati rimborsati allo Stato 12 miliardi di sterline (circa 16,5 miliardi di euro). In Irlanda, che detiene il record di sofferenze bancarie tra i sette Paesi considerati (25,3% rispetto ai crediti erogati), la National Asset Management Agency è nata nel 2009 nell'ambito del piano di salvataggio targato Ue. Il suo mandato è «assicurare il massimo ritorno finanziario allo Stato». Il veicolo non solo acquista crediti dalle banche in cambio di obbligazioni del governo, ma è diventato una vera e propria banca di sviluppo nel settore immobiliare. A oggi ha generato liquidità per 24,5 miliardi ed è stata promossa dalle agenzie di rating perché in anticipo sulla tabella di marcia nel rimborso dei bond governativi. In Spagna la Sareb ha potuto fare affidamento sui fondi europei nell'ambito del piano di ricapitalizzazione delle banche iberiche nel giugno 2012 con l'intervento dell'Esm, il Meccanismo europeo di stabilità. Il veicolo ha già incassato 2,5 miliardi dalla vendita di 7 mila asset. Madrid e Dublino sono modelli virtuosi, che tuttavia - come ha chiarito di recente il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa - non sono applicabili in Italia, perché il nostro Paese non ha chiesto alcun salvataggio europeo e la situazione delle banche italiane non è comparabile alla loro. Un altro ostacolo all'adozione di modelli degli altri è anche la normativa sugli aiuti di Stato, che dal 2013 è diventata più restrittiva ed è al centro del confronto tecnico con Bruxelles. Difficile quindi immaginare oggi di applicare un modello «alla tedesca», che è costato alle casse di Berlino ben 250 miliardi dal 2007 al 2013. Nella storia recente della Germania le "bad bank" sono due e risalgono al 2009 - in soccorso alla banca regionale WestLB - e al 2010 per gestire titoli tossici di Hypo Real Estate. Si sono invece rivelate un flop le "bad bank" austriaca Har e quella slovena Bamc, mentre l'esperienza francese, focalizzata sul salvataggio del Crédit Lyonnais, risale al 1995 e si è chiusa nel 2006, prima dello scoppio della crisi. In Italia, dove a fine 2014 le

sofferenze hanno raggiunto quota 183,7 miliardi, il quadruplo rispetto al 2008, Padoan ha già preannunciato che verrà adottata una soluzione «light». «Nel nostro Paese - conclude Carretta - a differenza delle altre esperienze esaminate la misura non risponde infatti all'esigenza di salvare una o più banche, ma di liberarle da un volume di sofferenze che imbriglia la ripresa dell'economia. A mio avviso la formula più utile sarebbe un intervento privato con garanzia pubblica». 16,5 IL PESO DELLE SOFFERENZE 14,6 Il primi tre Paesi europei per incidenza % delle sofferenze bancarie sul totale dei crediti erogati 25,3 Irlanda Slovenia Fonte: Assifact La mappa delle iniziative contro gli asset tossici SPAGNA 9,4% Sofferenze rispetto al totale dei crediti erogati

AZIONARIATO La Sareb (Sociedad de Gestion de Activos precedentes de la Reestructuración Bancaria), creata nel 2012, è costituita per il 55% da un Fondo spagnolo privato di 27 soggetti e per il 45% da un fondo pubblico, il Frob (Fondo di ristrutturazione ordinaria delle banche) ATTIVITÀ Le banche trasferiscono nella Sareb gli asset "tossici". Sul valore stimato dalla Banca di Spagna viene applicato uno sconto che varia a seconda degli asset (per il settore immobiliare ammonta al 40%). Finora sono stati acquistati 200mila asset per 50 miliardi di euro RISULTATI Finora la Sareb si è liberata di 7mila asset incassando 2,5 miliardi. In totale sono stati immessi nel sistema bancario 60 miliardi di fondi pubblici dal 2007 al 2013. I crediti gestiti derivano per l'80% da attività finanziarie e per il 20% da attività immobiliari IRLANDA 25,3% Sofferenze rispetto al totale dei crediti erogati AZIONARIATO La Nama (National Asset Management Agency), creata nel 2009, è un'istituzione finanziaria privata costituita per il 51% da un fondo privato (Walbrook Capital, Nre Ireland Assurance Co. Plc, Percy Nominees Ltd) e per il 49% da un fondo pubblico ATTIVITÀ La Nama acquista crediti dubbi dalle banche irlandesi in cambio di obbligazioni del governo (il valore contabile iniziale dei prestiti era di 77 miliardi). Non si occupa solo di gestione dei crediti, ma è una banca di sviluppo per il settore immobiliare RISULTATI Finora ha realizzato liquidità per 24,5 miliardi, dismissioni per 18,7 miliardi e ha già rimborsato 16,6 miliardi di bond, pari al 55% del totale emesso. Recentemente è stata promossa dalle agenzie di rating per essere in anticipo sulla tabella di marcia GRAN BRETAGNA 3,7% Sofferenze rispetto al totale dei crediti erogati AZIONARIATO La Ukar (Uk Asset Resolution) è stata creata nel 2010 ed è totalmente di proprietà del governo britannico. ATTIVITÀ La Ukar racchiude i mutui arretrati della Northern Rock della Bradford & Bingley in difficoltà. Finora sono stati venduti mutui di 27mila clienti a un consorzio guidato da JpMorgan. Si punta a vendere circa 17 miliardi di asset nel prossimo anno RISULTATI Finora la Ukar ha rimborsato allo Stato 12 miliardi di sterline (circa 16,5 miliardi di euro) e il numero di clienti con un mutuo più elevato della loro casa è passato dal 35% del 2010 al 9 per cento GERMANIA 2,7% Sofferenze rispetto al totale dei crediti erogati AZIONARIATO Sono state create due "bad bank" totalmente pubbliche: la Eaa (Erste Abwicklungsanstalt) per il salvataggio della banca regionale WestLB nel 2009 e la Fms-Wm (FMs WertManagement) nel 2010 per gestire gli asset di Hypo RE ATTIVITÀ Nella Eaa sono confluiti inizialmente prestiti, prestiti strutturati e titoli negoziabili e poi anche derivati. Nella Fms-Wm crediti legati a immobili commerciali, prodotti strutturati, titoli e derivati RISULTATI Eaa ha ridotto il proprio portafoglio del 60% e Fms del 32,2% migliorandone la struttura. La loro costituzione ha portato all'incremento del rapporto debito-Pil registrato dalla Germania nel biennio 2010-2011 FRANCIA 4,5% Sofferenze rispetto al totale dei crediti erogati AZIONARIATO Il Cdr (Consortium de réalisation) è stato creato nel 1995 per gestire le passività del Crédit Lyonnais in seguito alla sua crisi. Inizialmente era un veicolo privato, ma in seguito è diventato statale ATTIVITÀ L'obiettivo era vendere alle migliori condizioni importanti partecipazioni industriali del Crédit Lyonnais, prestiti vari, investimenti in istituzioni finanziarie e attività immobiliari RISULTATI Il Cdr ha chiuso nel 2006 e le ultime attività rimaste destinate alla vendita (circa 50 milioni rispetto ai 28,3 miliardi iniziali) sono state rilevate dalla Caisse des Dépôts. La perdita del patrimonio trasferito è stimata intorno ai 16 miliardi AUSTRIA 3,8% Sofferenze rispetto al totale dei crediti erogati AZIONARIATO La Har (Hera Asset Resolution) è stata creata nel 2009 ed è totalmente di proprietà della Repubblica austriaca ATTIVITÀ La "bad bank" racchiude gli asset tossici della banca austriaca Hypo Alpe Adria, finita in gravi difficoltà finanziarie. Tra gli asset ereditati figurano mutui per l'acquisto di case e leasing finanziari RISULTATI I risultati non sono stati

positivi: la "bad bank", che vanta un debito di 11 miliardi, ha registrato un'ulteriore perdita tra 5,1 e 8,1 miliardi, causando un deficit di capitale di 7,6 miliardi SLOVENIA 14,6% Sofferenze rispetto al totale dei crediti erogati AZIONARIATO La Bamc (Bank Asset Management Company) è totalmente pubblica ed è nata nel 2013 per gestire le sofferenze delle tre principali banche del Paese. La creazione è stata sostenuta dal Fmi ATTIVITÀ Le banche slovene hanno trasferito crediti non esigibili per un valore nominale di 5 miliardi che la Bamc ha acquisito per 1,5. La chiusura del veicolo, inizialmente prevista per il 2017, è stata posticipata al 2022 RISULTATI Finora i risultati sono stati deludenti: nel 2013 i conti si sono chiusi con una perdita di circa 80 milioni. Nel 2014 Bamc ha venduto l'11,7% del suo patrimonio generando 130 milioni Fonte: elaborazione Ufficio studi Assifact

LAVORO / NORME& TRIBUTI

Tfr in busta: gli step per i prestiti alle Pmi

Alessandro Rota Porta

Dopo l'accordo tra l'Abi e i ministeri dell'Economia e del Lavoro è delineato il percorso per le aziende con meno di 50 addetti che vogliono ottenere il finanziamento bancario per l'anticipo del Tfr in busta paga ai lavoratori che ne faranno richiesta. Per i datori di lavoro c'è il rischio di rimborsare in anticipo la banca se il rapporto con il dipendente dovesse cessare prima della scadenza generale del 30 ottobre 2018. pagina 31 La fine del rapporto di lavoro con il dipendente che aveva chiesto l'anticipo in busta paga del Tfr, in un'azienda sotto 50 addetti che usufruisce per questo scopo del finanziamento bancario, fa scattare per il datore di lavoro l'obbligo di rimborsare in anticipo l'istituto di credito, rispetto alla scadenza generale del 30 ottobre 2018 (entro la quale i datori di lavoro devono versare in un'unica soluzione i fondi ricevuti, interessi compresi). È quanto precisa l'accordo quadro siglato fra l'Abi e i ministeri dell'Economia e del Lavoro il 20 marzo 2015, sul finanziamento dei datori di lavoro che non intendano (o non possano) provvedere con risorse proprie all'anticipazione del Tfr in busta paga ai lavoratori che la richiedono. Ma ripercorriamo gli step che le «piccole» aziende devono seguire per accedere ai finanziamenti garantiti dall'Inps. La chance dell'anticipo La legge di stabilità 2015 (legge 190/2014, articolo 1, commi da 26 a 34), ha previsto la possibilità per i lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano determinati requisiti di richiedere il pagamento delle quote mensili di Tfr maturando da marzo di quest'anno a giugno del 2018, presentando un'istanza al datore di lavoro. In realtà, i lavoratori dipendenti dalle aziende che richiederanno il finanziamento del sistema bancario potranno ricevere la Quir a partire dalla busta paga del quarto mese successivo alla presentazione dell'istanza (per le quote maturate da maggio 2015). Il Dpcm 29 del 20 febbraio 2015 ha dato attuazione alle disposizioni della legge di stabilità e l'accordo tra l'Associazione bancaria italiana e i ministeri competenti ha disciplinato le linee guida dei finanziamenti. L'accertamento dei requisiti I datori che vogliono accedere al canale bancario devono seguire una serie rigorosa di passaggi: innanzitutto, accertare se hanno il requisito dimensionale richiesto, in base ai criteri adottati dall'Inps per individuare i soggetti obbligati a versare il Tfr al Fondo di tesoreria (circolare 70/2007). Nel computo bisogna considerare tutti i lavoratori subordinati, mentre i rapporti part-time vanno calcolati in proporzione all'orario di lavoro ridotto rispetto a quello contrattuale. La circolare 82/2015 dell'Inps ha specificato che devono verificarsi per l'azienda due condizioni congiunte: e occupare un numero di lavoratori inferiore a 50 (nell'intero complesso aziendale) prendendo come riferimento la media annuale dei dipendenti in forza nel 2014; e non avere l'obbligo di versare il Tfr al Fondo di tesoreria Inps. Sono, invece, escluse le aziende che - pur avendo occupato mediamente meno di 50 dipendenti al 31 dicembre dell'anno precedente - siano comunque tenute a "girare" il Tfr al Fondo di tesoreria. I datori per i quali nel 2007 è scattato l'obbligo di versare il Tfr al Fondo di tesoreria conservano infatti questo onere anche se l'organico è poi sceso sotto 50 addetti. Gli step per l'accesso Innanzitutto, il datore interessato al finanziamento deve consegnare all'istituto bancario aderente all'accordo quadro del 20 marzo 2015 la documentazione necessaria: la certificazione rilasciata dall'Inps sui requisiti richiesti, la visura camerale attestante che l'azienda non si trovi in una delle condizioni ostative rispetto all'erogazione della Quir (procedure concorsuali in corso, accordi di ristrutturazione del debito e altre ipotesi previste dall'articolo 3, del Dpcm del 20 febbraio), ulteriori informazioni eventualmente richieste dalla banca. Il datore può rivolgersi a un solo istituto di credito per richiedere il prestito sulla Quir (quota integrativa della retribuzione). Per richiedere la certificazione all'Inps, il datore deve utilizzare il modulo «Quir» all'interno dell'applicazione web «DiResCo»: se ci sono le condizioni richieste e l'azienda non è coinvolta in procedure di Cigs o di Cigd (in prosecuzione della Cigs), l'istituto rilascia il documento con esito positivo, in capo alla posizione contributiva del datore. Se il datore di lavoro è in possesso di più matricole contributive (nonostante la regola generale dell'unicità della posizione contributiva ci sono alcune eccezioni) devono essere richieste altrettante certificazioni. Esaurito questo passaggio, il datore potrà stipulare il contratto di finanziamento con l'istituto bancario aderente all'accordo

Abi, sostenendo le spese notarili. Il finanziamento può riguardare anche solo le Quir di alcuni lavoratori, potendo il datore corrisponderne alcune con risorse proprie. Le norme e le circolari citate

APPROFONDIMENTO ONLINE www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Il quadro LE REGOLE CHI PUÒ AVERE IL FINANZIAMENTO 01 VIA LIBERA ALLE IMPRESE SOTTO 50 ADDETTI Possono chiedere il finanziamento per la Quir ai dipendenti datori con meno di 50 addetti (riferiti all'intero complesso aziendale e calcolati come media dell'anno civile precedente a quello dell'istanza, in base alle denunce mensili Uniemens) e non soggetti all'obbligo di versare il Tfr al Fondo di tesoreria Inps 02 ESCLUSE LE AZIENDE IN CIGSO IN CIGD L'azienda non deve avere in corso provvedimenti di Cigso Cigd (se in prosecuzione della Cigs) e non devono esserci procedure concorsuali, accordi di ristrutturazione dei debiti, iscrizione al registro imprese di un piano di risanamento. Queste situazioni interrompono il finanziamento, se è già stato concesso 03 RICHIESTA POSTICIPATA PER CHI INIZIA L'ATTIVITÀ I datori che iniziano l'attività nel 2015 (o negli anni successivi) potranno richiedere il finanziamento solo nell'anno successivo. Nel frattempo, il datore provvede con risorse proprie COME SI FA LA DOMANDA 01 IL CONTATTO CON LA BANCA Il datore si rivolge a una banca aderente al circuito dell'accordo Lavoro-Economia- Abi del 20 marzo 2015 e presenta i documenti previsti. In base alle richieste di Quir ricevute dai lavoratori, il datore chiede direttamente all'Inps tramite un intermediario la sussistenza delle condizioni per accedere al finanziamento attraverso l'istanza on-line «Quir», disponibile sul sito Inps nell'applicativo «DiResCo» 02 LA CERTIFICAZIONE INPSEI VERSAMENTI Entro 30 giorni dalla richiesta, in caso di verifica positiva, l'Inps rilascia la certificazione che il datore consegna alla banca e parte il finanziamento. Entro 60 giorni dal 1° giorno del mese successivo a quello di competenza della maturazione della Quir, l'Inps comunica alla banca l'ammontare della Quir da finanziare. La banca eroga le somme al datore tra il 5° e il 3° giorno precedente il saldo della paga. A ottobre 2018 il datore restituisce alla banca il capitale e gli interessi GLI ESEMPI

01 STIPENDI IL 1° DEL MESE Ad aprile 2015 tre lavoratori hanno richiesto la Quir. Il datore si rivolge alla banca per il finanziamento il 12 maggio. Il datore chiede la certificazione dei requisiti all'Inps il 14 maggio. L'Inps rilascia la certificazione il 12 giugno e il datore la consegna alla banca. Entro luglio l'Inps comunica alla banca l'ammontare della Quir riferita a maggio 2015 (in base all'Uniemens). Il datore espone la Quir di maggio sulla busta paga di agosto 2015. La banca, tra il 26 e il 29 agosto 2015 eroga l'ammontare della Quir di maggio 2015 al datore. Il 1° settembre il datore paga al dipendente la Quir di maggio 02 IL CASO DIMISSIONI Ad aprile 2015 un lavoratore ha chiesto la Quir e il datore ha chiesto il finanziamento alla banca. Il datore espone la Quir di maggio sulla busta paga di agosto 2015, e così via. La banca, a fine agosto eroga l'ammontare della Quir di maggio 2015 al datore, che la versa al lavoratore con il pagamento degli stipendi. Il 1° ottobre 2015 il lavoratore comunica le dimissioni con effetto dal 31 ottobre 2015. La banca finanzia la Quir fino alle quote di competenza del mese di settembre 2015. Con la busta paga di ottobre il datore corrisponderà con risorse proprie la Quir maturata nel mese. La banca richiederà il rimborso anticipato del finanziamento della Quir riferita al lavoratore, con gli interessi

FISCO NORME& TRIBUTI

Immobili, rettifiche non più automatiche

Rosanna Acierno

La rettifica dell'imposta di registro per l'acquirente di immobili non si rifletterà più «a cascata» anche ai fini Irpef e Ires sul venditore. Con lo schema di decreto sull'internazionalizzazione delle imprese è in arrivo una norma che esclude la presunzione automatica di un maggior corrispettivo per la controparte dopo l'accertamento svolto sul venditore ai fini dell'imposta di registro. pagina 27 La rettifica in capo all'acquirente della maggiore base imponibile ai fini dell'imposta di registro potrebbe forse non comportare più in automatico l'accertamento in capo al venditore ai fini della maggiore plusvalenza. Laddove confermata, infatti, una nuova disposizione normativa contenuta nell'articolo 5, comma 2 dello schema di decreto sull'internazionalizzazione delle imprese esclude la possibilità in capo all'amministrazione finanziaria di presumere l'esistenza di un maggior corrispettivo soltanto sulla base del valore dichiarato accertato ai fini dell'imposta di registro. Le conseguenze Il solo accertamento di un maggior valore dell'immobile ceduto ai fini del registro non basterebbe all'agenzia delle Entrate per presumere che il corrispettivo pattuito sia maggiore e, quindi, per determinare una maggiore plusvalenza. A tal fine, infatti, sarà necessario per l'Ufficio trovare e addurre altri elementi di prova idonei a dimostrare che il corrispettivo indicato non sia quello effettivamente pagato. In attesa però che la nuova disposizione normativa sia confermata ed entri in vigore, ancora oggi i contribuenti devono fare i conti con questa prassi molto diffusa presso gli uffici, vale a dire l'accertamento delle maggiori plusvalenze Irpef derivanti dalla cessione di beni immobili o del maggiore valore di avviamento ai fini Ires derivanti dalla cessione di aziende, sulla base del maggiore valore determinato nell'accertamento in materia di imposta di registro in capo all'acquirente dello stesso bene immobile o della stessa azienda. Le strategie di difesa Pertanto, da adesso in poi, alla luce di questa imminente previsione normativa forse sarebbe opportuno non definire l'atto mediante acquiescenza, ma tentare la strada dell'adesione per cercare di abbattere la pretesa o, in caso di mancato accordo con il fisco, impugnare l'accertamento dinanzi al giudice tributario, eccependo tra l'altro il nuovo e più favorevole orientamento del legislatore. Sempre ai fini della difesa il venditore sarà, inoltre, chiamato a dimostrare di avere in concreto venduto l'immobile ad un prezzo inferiore rispetto a quello accertato dall'Ufficio ai fini dell'imposta di registro. Ovviamente, non si tratta di una prova semplice, anche perché spesso accade che il maggiore valore determinato ai fini dell'imposta di registro sia definito dall'Ufficio in sede di accertamento con adesione con l'acquirente. Pertanto, per evitare simili complicazioni, potrebbe essere opportuno che il venditore, nell'ambito dell'accertamento dell'imposta di registro, valuti attentamente la strategia da seguire coordinandosi, ove possibile, con l'acquirente, anche perché, a fronte dell'adesione da parte dell'acquirente, l'eventuale ricorso del venditore che contesta il valore venale definito ai fini del registro, rischia, sempre a causa del vincolo di coobbligazione, di imbattersi nella cosiddetta «cessata materia del contendere». Qualora invece l'accertamento ai fini del registro divenga definitivo (per mancata impugnazione o per definizione in sede di adesione) la difesa del venditore, sia in sede precontenziosa che contenziosa, dovrà inevitabilmente incentrarsi sul fatto che il prezzo di vendita recepito in un contratto esprime la rilevanza di fattori contingenti e variabili, quali le caratteristiche specifiche del bene venduto e/o situazioni personali delle parti. In tal caso, dunque, potrebbe ad esempio essere opportuno dimostrare che l'immobile venduto non è ben servito da servizi infrastrutture, o che necessiti di interventi di ristrutturazione. Sotto il profilo soggettivo, invece, si potrebbe far leva sulle esigenze di realizzo immediato di liquidità da parte del venditore o i legami familiari o di amicizia tra le due parti. Infine, se l'accertamento della maggiore plusvalenza riguarda una società, ai fini della difesa occorrerà tener presente che, per consolidato orientamento giurisprudenziale di legittimità, in presenza di una contabilità corretta sono necessari altri indizi sintomatici di evasione non potendosi applicare automaticamente il valore rilevante ai fini del registro alle imposte sui redditi in quanto le due imposizioni seguono regole differenti. Le sentenze citate in pagina

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianofisco.ilsole24ore.com **I passaggi GLI ACCERTAMENTI**
Spesso accade che l'ufficio, dopo aver rettificato ai fini dell'imposta di registro il maggiore valore venale di un immobile proceda automaticamente ad accertare in capo al venditore in misura corrispondente il maggior valore dichiarato ai fini Irpef come plusvalenza, senza addurre ulteriori presunzioni o prove **LE PRONUNCE DEI GIUDICI** Secondo la Corte di cassazione, l'amministrazione finanziaria può legittimamente accertare in capo al venditore una maggiore plusvalenza sulla base del maggiore valore dichiarato anche definito in sede di accertamento con adesione dall'acquirente ai fini dell'imposta di registro **LA NORMA IN ARRIVO** Laddove confermata, la nuova norma escluderà la possibilità per il fisco di presumere l'esistenza di un maggior corrispettivo soltanto sulla base del valore dichiarato accertato ai fini dell'imposta di registro. Il fisco dovrà reperire altri elementi di prova per dimostrare che il corrispettivo indicato non sia quello effettivamente pagato

I precedenti. La Corte ha sempre dichiarato legittima la presunzione di una plusvalenza per il venditore in seguito ai controlli su chi ha comperato

Ancora pochi margini dalla Cassazione

Pronunce più favorevoli al contribuente si ritrovano nelle ultime sentenze della giurisprudenza tributaria di merito

pSulle rettifiche da parte dell'amministrazione finanziaria per venditore e acquirente, inizialmente, con alcune pronunce, la Cassazione aveva stabilito che il valore del bene venduto dichiarato dall'acquirente ai fini dell'imposta di registro non rappresenta elemento sufficiente per giustificare un accertamento induttivo della maggiore plusvalenza realizzata dal venditore (corte di Cassazione, sentenze nn. 10049/2000 e 16700/2005). Negli ultimi anni, invece, per consolidato orientamento, la stessa corte Suprema ritiene ormai che, in tema di accertamento del reddito d'impresa, il valore di mercato determinato in via definitiva in sede di applicazione dell'imposta di registro in capo all'acquirente può essere legittimamente utilizzato dall'Ufficio accertatore come dato presuntivo ai fini dell'accertamento di una plusvalenza patrimoniale realizzataa seguito di cessione di azienda. In tal caso, incombe dunque sul contribuente-venditore l'onere di provare un diverso valore, anche dimostrando di non aver interamente realizzato, in concreto, il valore di mercato del bene ceduto (tra le altre, Corte Cassazione, ordinanza n. 12632/2012 e n. 25290/2014). Ma la stessa corte Suprema è andata ben oltre, osservando che la circostanza per la quale il maggiore valore accertato ai fini dell'imposta di registro derivi dalla definizione di un accertamento con adesione dell'acquirente non determina l'illegittimità per l'amministrazione finanziaria di procedere all'accertamento in capo al venditore sulla base di questo maggior valore, restando salva la possibilità per il contribuente accertato di offrire la prova contraria (Corte Cassazione, sentenza n. 18705/2010). In tal caso, il contribuente accertato potrà superare la presunzione di corrispondenza del prezzo incassato con il valore di mercato accertato in via definitiva ai fini del registro, solo attraverso la dimostrazione, anche mediante il ricorso ad elementi indiziari, di avere in concreto venduto ad un prezzo inferiore. È da segnalare, però, un'altra pronuncia, con cui è stato rilevato che, in presenza di contabilità formalmente regolare di una società che ha venduto un immobile, i valori desunti dall'Omi (osservatorio del mercato immobiliare) non possono rappresentare da soli elementi sufficienti per giustificare una rettifica della plusvalenza in contrasto con le risultanze contabili, ma possono essere soltanto vagliati nel contesto della situazione contabile ed economica dell'impresa, e, ove concorrano con altre indicazioni documentali o presuntive gravi, precise e concordanti quali, tra le altre, l'assoluta sproporzione tra corrispettivo dichiarato e valore dell'immobile costituire elementi validi per la determinazione dei redditi da accertare (corte Cassazione, sentenza n. 24054/2014). La posizione dei giudici di merito sembra essere più favorevole al contribuente. Da ultimo, infatti, con una recentissima sentenza la Ctr Emilia Romagna ha avuto modo di precisare che la previsione contenuta nell'articolo 20 del Dpr 131/1986 che consente all'amministrazione finanziaria di applicare l'imposta di registro secondo l'intrinseca natura degli atti, non è suscettibile di applicazione estensiva. Pertanto, una volta individuato l'esatto contenuto dell'atto ai fini dell'imposta di registro, è errata l'automatica trasposizione degli effetti ai fini delle altre imposte (Ctr Emilia Romagna, sentenza n. 506/04/15 del 6 marzo 2015).

Il nuovo iter

Due vie per riparare le sviste nel modello

Maurizio Bonazzi

Da partire dal 730/2015 il fisco cambia destinatario e - nel caso in cui venga apposto un visto di conformità infedele - si rivolgerà direttamente al Caf o al professionista. Non solo per la sanzione, ma anche per il pagamento dell'imposta e degli interessi che, con la "vecchia" disciplina prevista dall'articolo 36-ter del Dpr 600/1973, sarebbero stati richiesti al contribuente. Si tratta della novità contenuta nell'articolo 6 del Dlgs 175/2014. Norma sulla cui legittimità costituzionale sembra lecito nutrire più di un dubbio, ma con la quale gli intermediari dovranno fare senz'altro i conti, in attesa di eventuali modifiche normative o pronunce della Consulta. In base alle nuove norme, quindi, gli intermediari saranno coinvolti in sostituzione dei contribuenti. Infatti, ai fini della verifica del visto di conformità, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di trasmissione della dichiarazione - quindi entro la fine del 2017 per i 730 ora in lavorazione - l'agenzia delle Entrate trasmetterà in via telematica le richieste di documenti e di chiarimenti relative ai modelli 730 al Caf o al professionista che ha rilasciato il visto, affinché questi ultimi rispondano, attraverso il canale telematico, entro i successivi 60 giorni. L'esito del controllo sarà quindi comunicato, ancora in via telematica, all'intermediario, con l'indicazione dei motivi che hanno dato luogo alla rettifica. A tal punto il Caf o il professionista, entro 60 giorni dal ricevimento dell'esito, potrà seguire due percorsi: e segnalare all'Agenzia eventuali dati ed elementi non considerati o valutati erroneamente dall'ufficio; o pagare con il modello F24 imposta, interessi e sanzione pari al 20% dell'imposta (i 2/3 di quella prevista dall'articolo 13 del Dlgs 471/1997). Nel caso in cui l'intermediario non intraprenda nessuna delle due strade, l'Agenzia procederà con l'iscrizione a ruolo dalla quale consegnerà la cartella di pagamento impugnabile innanzi al giudice tributario. Ci sono però due strumenti per contrastare l'azione di recupero del fisco. Quando, a seguito dell'analisi dei documenti richiesti il Caf o il professionista si accorge dell'errore che impatta sul visto, se non è ancora trascorso il 10 novembre 2015, può agire con un 730 rettificativo a firma del contribuente o, se questi non concorda, con una comunicazione all'Agenzia ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del Dlgs 175/2014. In entrambi i casi l'intermediario pagherebbe una sanzione del 3,75% mentre al contribuente spetterebbero l'imposta e gli interessi. Scaduto tale termine, teoricamente il costo di un modello Unico integrativo sarebbe tutto a carico del contribuente, il quale, tuttavia, non avrebbe alcun interesse a presentarlo, modificando una posizione il cui rischio è addossato integralmente sull'intermediario che ha rilasciato il visto. Quest'ultimo, però, potrebbe trovare comunque conveniente accollarsi il costo della dichiarazione integrativa, poiché ciò permetterebbe, ove si intervenga prima del ricevimento della comunicazione dell'Agenzia ex articolo 36-ter del Dpr 600/73, di fruire dell'allargamento del ravvedimento operoso introdotto dalla legge di Stabilità 2015: con le nuove regole, infatti, si riduce la sanzione del 30% ad 1/7 o ad 1/6 (a seconda che la correzione intervenga prima o dopo il 30 settembre del secondo anno successivo a quello di presentazione del 730) e quindi in misura pari al 4,29% o al 5% contro un 20 per cento. Si sanerebbe così l'infedeltà evitando l'iscrizione a ruolo a costi ridotti.

L'altro fronte. La check list delle Entrate va oltre le imprecisioni rilevabili solo formalmente

Confini da precisare meglio per il «bollino» su Unico 2015

G.Gav.

pModello che vai, responsabilità (e controlli) che trovi. Il visto di conformità - anche se è "unico", in quanto disciplinato dalle stesse norme - assume una diversa connotazione a seconda del modello su cui è apposto (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo). Tralasciando l'Iva, il visto apposto sul modello Unico (o Irap) è molto più "leggero" di quello rilasciato sul 730, poiché l'eventuale infedeltà non trascina con sé il rischio di versare un importo pari alla cifra che l'Erario avrebbe richiesto al contribuente, ma, più semplicemente, che sia applicata la sanzione di cui all'articolo 39, comma 1, lettera a) del Dlgs 241/1997 (da 258 a 2.582 euro). Ma le verifiche che l'intermediario deve eseguire per attestare di aver rilasciato fedelmente il visto cambiano se dal 730 si passa al modello Unico di una impresa? Non è facile rispondere, principalmente a causa di una certa ambiguità nella prassi dell'Agenzia. La norma di riferimento è sempre l'articolo 39, che è molto chiaro nel limitare la responsabilità del soggetto attestante agli elementi sottostanti la liquidazione e il controllo formale della dichiarazione (articoli 36-bis e 36-ter del Dpr 600/1973), esattamente come nel modello 730. Per cui, dal punto di vista giuridico, non c'è dubbio. I controlli sono i medesimi, eccezion fatta per due addendi, che non appartengono al mondo del 730: 1 la verifica della regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili obbligatorie; 1 la verifica della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili e di queste ultime alla relativa documentazione. I problemi arrivano dalla lettura della circolare 28/E/2014, nella quale prima si afferma che le verifiche da effettuare «corrispondono in buona parte» a quelle previste dagli articoli 36-bis e ter, e poi, dopo aver assicurato che essi «non comportano valutazioni di merito», presenta in allegato una check list con alcune voci che lasciano interdetti. Chiedere che si verifichi la «corrispondenza delle rettifiche fiscali utili a determinare il risultato fiscale alle variazioni in aumento/diminuzione indicate nel quadro RF del modello Unico ed alla relativa documentazione» o, per l'Irap, la «corrispondenza dei dati utilia determinare il valore della produzione con le scritture contabili e la documentazione», significa imporre una attività che fa parte dell'accertamento e che non ha mai formato oggetto di liquidazione e controllo formale. La corretta indicazione della variazione in aumento riguardante i costi auto indeducibili, infatti, non è materia da 36-ter, e tanto meno lo è la determinazione del valore della produzione Irap. A peggiorare le cose interviene il fatto che i controlli delle check list vengono definiti «esemplificativi e non esaustivi». Occorre che, possibilmente con il supporto degli Ordini professionali, l'Agenzia diradi le perplessità, rilasciando check list complete e limitate ai controlli di natura formale, analogamente a quanto fatto con il visto Iva con le circolari 57/ E/2009 e 12/E/2010.

Dichiarazioni. La situazione dopo le norme introdotte con il decreto semplificazioni

Visto sul 730, ecco quando l'intermediario non paga

Responsabilità solo per gli errori rilevati con controlli formali Il contribuente risponde in prima persona anche se attesta falsamente di possedere le condizioni per avere gli sconti fiscali

Giorgio Gavelli

pAnche in occasione del 730/2015, la presentazione del modello tramite un professionista o un Caf, con conseguente (obbligatoria) apposizione del visto di conformità, non libera il contribuente da tutte le responsabilità di natura tributaria. La diffusa opinione contraria, come tutti i luoghi comuni, è una semplificazione eccessiva. Vediamo perché. Il decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014), ora sotto i riflettori per la dichiarazione precompilata, contiene all'articolo 6 una novità altrettanto dirompente. Infatti, nel caso dei modelli 730 che non sono trasmessi direttamente dal contribuente o dal sostituto d'imposta, ma tramite l'intervento di Caf o professionisti - anche sfruttando la "base" precompilata - la responsabilità di chi rilascia il visto di conformità viene estesa fino a ricomprendere un importo pari alle imposte, agli interessi ed alle pene pecuniarie conseguenti alle irregolarità che dovessero emergere in sede di controllo formale. Da qui l'opinione che, consegnato il modello a un Caf o a un professionista abilitato, ogni negativa conseguenza derivante dai controlli sia trasferita in capo al soggetto che appone il visto di conformità. In realtà, non è sempre così, come si vede dagli esempi in questa pagina. Il confine tra "chi risponde di cosa" si è certo spostato a danno degli intermediari, ma esiste ancora, anche se non sempre risulta perfettamente delineato. Bisogna partire dall'articolo 39 del Dlgs 241/97 nel testo modificato dal decreto semplificazioni. Nei casi di presentazione di una dichiarazione rettificativa, o di una comunicazione di rettifica ad opera del medesimo intermediario, continuano ad applicarsi le regole "tradizionali". Mentre la punibilità di chi ha apposto il visto di conformità scatta esclusivamente, per le imposte sui redditi, in caso di esito negativo della liquidazione o del controllo formale della dichiarazione, in base agli articoli 36bis e 36-ter del Dpr 600/73. Si può trarre allora una prima conclusione: ogni irregolarità che necessita di una attività di accertamento (come la mancata o infedele dichiarazione di un reddito) riguarderà esclusivamente il contribuente, e nessuna somma può essere validamente richiesta all'intermediario. Il cui rischio, pertanto, risulta limitato a quella lista di documenti che sono ben noti, poiché tutti gli anni sono oggetto di richieste scritte inviate dagli uffici proprio nell'esercizio delle attività di liquidazione o controllo formale. Le irregolarità a cui il professionista o il Caf "attestatore" dovranno rispondere, quindi, riguardano (circolari 14/E/2013 e 7/E/2015) le ritenute certificate, gli acconti versati o trattenuti, le eccedenze d'imposta riportate a nuovo, i crediti d'imposta e le deduzioni o detrazioni. Ma, anche riguardo a queste verifiche, ci sono due ipotesi in cui eventuali infedeltà della dichiarazione ricadono sul contribuente. La prima, prevista dall'articolo 6 del Dlgs 175/2014, riguarda l'ipotesi in cui l'errore sia stato «indotto dalla condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente». Caso difficile da dimostrare ma che, nel caso, potrebbe avere conseguenze penali. La seconda, più frequente, riguarda l'insussistenza delle condizioni soggettive poste alla base della detrazione d'imposta o della deduzione dell'onere, elementi nei confronti dei quali l'intermediario deve limitarsi ad acquisire dal contribuente una dichiarazione sostitutiva che ne attesti l'esistenza (circolare 11/E/2015). Ricadranno sul contribuente, quindi, eventuali problematiche riguardanti, ad esempio: 1 la destinazione dell'immobile acquistato ad abitazione principale nei termini previsti dalla norma per la detrazione degli interessi passivi su mutuo; 1 la sussistenza delle condizioni previste dalla legge per il riconoscimento della condizione di portatore di handicap del contribuente o del familiare carico; 1 la tipologia di intervento di ristrutturazione edilizia e la data di inizio lavori, nelle ipotesi in cui la normativa edilizia vigente non preveda alcun titolo abilitativo per la realizzazione di interventi agevolati. In tema di responsabilità a seguito di un 730 infedele, la regola diventa "a ciascuno il suo", e i primi a doverla tenere ben presente sono proprio gli uffici, che dovranno rivolgere le contestazioni al soggetto giuridicamente chiamato a rispondere.

FOCUS

Se il risarcimento pare una «multa» La somma richiesta al soggetto che ha rilasciato il "visto infedele" sul 730 in caso di errori rilevati dal controllo formale avrebbe «natura risarcitoria e non di sanzione amministrativa». Questa affermazione delle Entrate, che ha "convinto" l'Ivass a ritenere possibile assicurare il relativo rischio (comunicazione del 19 marzo), a ben vedere non è del tutto convincente. A tale importo, infatti, si applicano il ravvedimento operoso, la definizione in via breve delle sanzioni (articolo 13 del Dlgs 471/97), la riscossione tramite ruolo, e la competenza è delle commissioni tributarie. Tutti elementi propri della pretesa tributaria.

Caso per caso LEGENDA Risponde il contribuente PAGINA A CURA DI Risponde l'intermediario Dipende dalla situazione concreta Maurizio Bonazzi e Giorgio Gavelli La responsabilità in caso di errori nel 730 con il visto "pesante" SPESE MEDICHE Nel rigo «Spese sanitarie» del 730 sono indicati importi relativi all'acquisto di parafarmaci che risultano dagli scontrini parlanti consegnati dal contribuente ma che, a differenza dei farmaci, non sono detraibili L'intermediario risponde del pagamento di imposte, sanzioni e interessi, che sarebbero stati richiesti al contribuente, perché gli scontrini contenevano tutte le informazioni necessarie ad evitare l'errore LAVORI EDILIZI/1 Sono state portate in detrazione spese per interventi di recupero edilizio (50%) in relazione a lavori manutenzione ordinaria eseguiti all'interno di un singolo appartamento, anziché su parti comuni condominiali. Erroneamente l'intervento (privo di titolo abilitativo) viene considerato di manutenzione straordinaria La responsabilità dell'intermediario dipende dalle informazioni presenti nelle fatture e negli altri documenti consegnati dal contribuente. In assenza di titolo abilitativo, la data di inizio lavori e la detraibilità delle opere è autocertificata dal contribuente (circolari 14/E/2013 e 11/E/2015): quindi l'intermediario potrebbe non essere responsabile LAVORI EDILIZI/2 Viene contestata la quinta rata annuale detratta nel modello 730 relativamente a un intervento di ristrutturazione edilizia (36%) pagato nel 2010, in quanto la comunicazione al Centro servizi di Pescara era stata effettuata successivamente all'inizio lavori L'intermediario risponde poiché, per le spese ripartite su più annualità, il controllo documentale obbligatorio da parte del Cafprofessionista va effettuato ad ogni utilizzo dell'onere ai fini del riconoscimento della detrazione d'imposta (circolare 7/E/2015) BONUS MOBILI È stata riconosciuta la detrazione per l'acquisto di mobili abbinata alla detrazione del 65% per il risparmio energetico, anziché - come prevede la norma istitutiva - del 50% per il recupero edilizio L'intermediario è responsabile perché era in grado di verificare che il contribuente non aveva fruito della detrazione del 50% per il recupero edilizio e che pertanto mancava un requisito indispensabile per il "bonus mobili" INTERESSI SUL MUTUO/1 Sono stati detratti interessi sul mutuo in misura maggiore a quelli ammissibili, perché l'importo del mutuo eccedeva quello dell'acquisto maggiorato delle spese inerenti L'intermediario deve verificare tutte le condizioni non soggettive alla base della detrazione, per cui l'esito negativo del controllo formale si riflette nei suoi confronti INTERESSI SUL MUTUO/2 La detrazione effettuata per gli interessi non è corretta in quanto la destinazione dell'immobile ad abitazione principale (attestata erroneamente dal contribuente) non è avvenuta nei termini di legge In base alla circolari 14/E/2013 e 11/E/2015 la sussistenza di tale condizione viene acquisita tramite una dichiarazione sostitutiva sottoscritta dal contribuente, che se ne assume ogni responsabilità, sgravando l'intermediario CESSIONE DI AREA EDIFICABILE Si riscontra che la cessione dell'area è avvenuta ad un corrispettivo superiore a quello riportato in atto dalle parti, per cui la plusvalenza dichiarata dal contribuente è superiore al reale L'accertamento di un maggior reddito in capo al contribuente non riguarda mai il controllo formale della dichiarazione, per cui l'intermediario non ha alcuna responsabilità CREDITO PRECEDENTE Nel modello 730/2015 è stato riportato un credito derivante dal modello Unico dell'anno precedente, che, a seguito della presentazione di una dichiarazione integrativa, si è azzerato o comunque ridotto. Ma nel 730 il credito riportato è, erroneamente, quello originario In caso di eccedenza d'imposta, riportata nel successivo modello 730, la verifica dell'intermediario si deve estendere all'ultima dichiarazione presentata, comprensiva dei modelli integrativi eventualmente presentati prima del 730: in questo caso il Cafprofessionista è responsabile SPESA PER UN FAMILIARE A CARICO Sul documento di spesa intestato al figlio è stata

riportata dal contribuente la sottoscrizione che l'intero onere è stato da lui sostenuto; tuttavia viene riscontrata analoga detrazione anche nel modello presentato dal coniuge ad altro intermediario La responsabilità degli intermediari è esclusa nell'ipotesi in cui l'infedeltà del visto sia causata da una condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente, come nel caso in cui questi abbia rilasciato una dichiarazione non veritiera o consegnato un documento contraffatto VEICOLI PER PERSONE CON DISABILITÀ Nel 730 è stato riportato l'intero importo di 15mila euro, indicato nella fattura di vendita di un veicolo per disabile, nonostante l'assicurazione, a seguito del furto del precedente automezzo per il quale il disabile aveva fruito della detrazione Irpef del 19%, gli avesse rimborsato 8.000 euro Posto che in caso di furto spetta una nuova detrazione, anche prima della fine del quadriennio dal precedente acquisto, per un importo al netto di quanto rimborsato dall'assicurazione, l'intermediario sarà responsabile solo se il contribuente gli ha reso noto l'importo dell'indennizzo assicurativo DETRAZIONE SULLA POLIZZA INFORTUNI Al contribuente è stata riconosciuta la detrazione del 50% per i premi pagati per una polizza contro gli infortuni che potrebbe subire un soggetto che non è fiscalmente a suo carico Secondo la circolare 95/E/2000 la detrazione spetta solo se contraente e assicurato sono la stessa persona oppure se i premi sono versati nell'interesse di un familiare a carico CEDOLARE SECCA Sul canone di locazione è stata applicata la cedolare secca nonostante il contribuente non avesse preventivamente inviato all'inquilino la raccomandata di rinuncia agli aumenti contrattuali Come precisato dalla Circolare 15/E/2012 il contribuente non è tenuto a esibire né il contratto di locazione né la raccomandata all'inquilino prevista dall'articolo 3, comma 11 del Dlgs 23/2011

Foto: IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Circolari e documenti citati

Foto: www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Sintetico. Insufficiente il precedente questionario

Gerico, la richiesta sui conti non salva il contraddittorio

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

accolto dalla Ctr sotto tre profili. Anzitutto perché non può essere ritenuta legittima la procedura seguita dall'amministrazione che, dopo avere accertato redditi diversi mediante applicazione degli studi di settore, ha inviato alla contribuente un semplice questionario senza poi incardinare alcun contraddittorio. Infatti l'instaurazione del contraddittorio risultava obbligatoria e opportuna in quanto «il copioso materiale prodotto dalla ricorrente (ben 372 fogli di documentazione) in sede di questionario avrebbe dovuto allertare sulla necessità di procedere ulteriori verifiche nonché al contraddittorio prima di procedere con la notifica dell'avviso di accertamento». Inoltre l'accertamento in base a studi di settore «non costituisce prova di evasione fiscale se non vi sono altri mezzi di prova a supporto», essendo strumento di ausilio all'accertamento e in caso di mancato adeguamento, l'ufficio non può determinare automaticamente il reddito ma «ha anche l'obbligo di instaurare il relativo contraddittorio» (Cassazione, Sezioni unite, sentenza 26635/2009); Infine l'esito del contraddittorio regolarmente instaurato «deve fare parte della motivazione dell'avviso di accertamento insieme all'esposizione delle ragioni per le quali i rilievi del destinatario dell'attività accertativa sono state disattese e non ritenute valide». Questo perché la motivazione così elaborata consente «in capo al giudice tributario la facoltà di esaminare e di valutare liberamente - conclude il collegio l'applicabilità degli standard al caso concreto». La risposta del contribuente al questionario con cui l'amministrazione richiede l'esibizione delle scritture contabili non legittima a omettere il contraddittorio preventivo in caso di successivo accertamento basato su studi di settore. Così si è espressa la Ctr Lombardia 10/06/15 (presidente Silocchi, relatore Gagnoli) per tre ragioni: 1 l'invio del questionario, infatti, non può essere assimilato alla richiesta per giustificare lo scostamento tra ricavi dichiarati e ricavi determinati con Gerico, a maggiore ragione se la copiosa documentazione ricevuta deve indurre l'amministrazione ad intraprendere ulteriori verifiche e ad instaurare regolare contraddittorio; 1 il risultato dello studio non permette la rideterminazione automatica del reddito; 1 infine l'esito del contraddittorio è parte integrante della motivazione dell'accertamento e consente al giudice tributario di valutare l'operato del contribuente e le prove contrarie da questi fornite. Nel caso specifico l'ufficio richiede con un questionario l'esibizione della documentazione contabile. Dopo averla esaminata emette per il 2007 un accertamento in base ai maggiori ricavi da studi di settore. La contribuente si oppone, in quanto a fronte dello scostamento con i ricavi dichiarati l'ufficio avrebbe dovuto previamente invitarla per l'adesione, chiedendole di giustificare lo scostamento. L'ufficio si oppone e la Ctp che rigetta il ricorso della contribuente che ripropone il ricorso in appello. Quest'ultimo viene

La procedura. Imprevisti e oneri da considerare

Cigs o concordato comportano lo stop

Oltre agli interessi bancari bisogna versare lo 0,20% dell'imponibile previdenziale per ogni lavoratore coinvolto

pUna volta che il datore di lavoro è riuscito ad accedere al sistema di finanziamento per l'anticipo del Tfr ai dipendenti, deve tenere presenti altri adempimenti per arrivare a corrispondere le quote di Quir oggetto del prestito ai lavoratori interessati: il percorso è complesso e bisogna prestare attenzione alle variabili che possono intervenire durante la durata dell'operazione. Come primo passaggio, la banca comunica all'Inps l'avvenuta concessione del finanziamento. Poi, sulla base delle denunce Uniemens, l'Inps certifica mensilmente alla banca stessa - entro 60 giorni dal primo giorno successivo a quello di competenza della maturazione della Quir - l'ammontare della quota da finanziare. Questo è possibile perché il datore deve esporre proprio sull'Uniemens codici ad hoc riferiti alla Quir, previsti dalla circolare 82/2015: se le denunce non fossero inviate o fossero prive dell'indicazione dell'elemento «QuirFinMaturata», il finanziamento sarebbe sospeso. La banca - in base al flusso di informazioni acquisite dall'Inps entro il 5 di ciascun mese - eroga l'importo indicato dall'Istituto in favore del datore di lavoro, riferito alla somma delle Quir spettanti ai lavoratori che ne hanno fatto richiesta, fra il quinto e il terzo giorno precedente al saldo della paga. Se il datore riceve ulteriori istanze di liquidazione della Quir rispetto a quelle oggetto dell'iniziale finanziamento (o se aumenta il valore delle Quir, a parità di lavoratori interessati) può chiedere alla banca di estendere la disponibilità creditizia. La procedura poi comporta alcuni oneri: il datore è, infatti, tenuto a corrispondere alla banca gli interessi, in misura non superiore al tasso di rivalutazione della Quir comunicato periodicamente dall'Inps. Sia gli interessi, sia le somme finanziate devono essere rimborsate dal datore alla data del 30 ottobre 2018, a meno che questi non decida di estinguere anticipatamente il prestito. Bisogna poi aggiungere il finanziamento dovuto allo specifico Fondo di garanzia Inps dai datori di lavoro che accedono al sistema del prestito bancario: questo opera con riferimento al mese di maturazione della Quir ed è pari allo 0,20% della retribuzione imponibile dei lavoratori per i quali si richiede il finanziamento. In caso di violazione delle regole o di situazioni particolari, il finanziamento può essere interrotto: ad esempio se si avvia una procedura di concordato preventivo, o l'azienda accede a procedure di Cigs. In queste ipotesi, le quote di Quir maturate dal lavoratore ma non ancora corrisposte per via delle tempistiche previste, rimarranno a carico del datore di lavoro che sarà tenuto a erogarle con fondi propri. Se l'azienda con finanziamento in corso dovesse sottoscrivere un accordo di ristrutturazione dei debiti il 20 luglio 2016, avrà l'onere di erogare con fondi propri la Quir di maggio, giugno e luglio.

Personale. Dopo l'ok in Unificata restano le incognite sulle garanzie per tutto il trattamento accessorio

Mobilità, tabelle subito applicabili

I parametri del decreto sono utilizzabili in attesa del via libera di Corte conti L'uso dei criteri governativi «salva» il dirigente da dolo e colpa grave ma non esclude il contenzioso con i diretti interessati
Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Pln dirittura di arrivo il decreto che equipara gli inquadramenti dei dipendenti dei diversi comparti della Pa. Giovedì ha visto il vaglio della conferenza Unificata, che ha però formulato una serie di osservazioni sul nodo più delicato, cioè sulle garanzie di mantenimento del trattamento accessorio per i lavoratori interessati. Il Governo, dal canto suo, ha detto che "valuterà" le osservazioni, ma ha rilanciato l'urgenza di arrivare a un traguardo per il quale manca solo l'esame della Corte dei Conti. L'obiettivo del provvedimento è di fornire uno strumento tecnico-operativo che consenta di individuare, in modo uniforme, l'inquadramento giuridico ed economico dei dipendenti che transitano da un comparto all'altro dell'amministrazione pubblica. In ogni caso, anche nelle more della definitiva approvazione, nulla vieta di far riferimento alle tabelle di raccordo allegate, in quanto, comunque, le amministrazioni sono tuttora chiamate a dare una risposta al problema. A questo proposito, si evidenzia che, anche a regime, è onere dell'ente decidere il corretto inquadramento del dipendente che proviene per mobilità, poiché il decreto rappresenta un supporto normativo che non esclude un'attività istruttoria da parte dell'ente ricevente e la relativa responsabilità della decisione finale. L'articolo 2 del provvedimento, nello stabilire i criteri di inquadramento, specifica che gli elementi da considerare nell'equiparazione sono individuati nelle mansioni e nei compiti da svolgere, le responsabilità affidate e i titoli professionali previsti nelle dichiarazioni dei contratti dei diversi comparti per l'accesso al profilo. Un'attenzione particolare va prestata nei confronti della posizione economica maturata nell'amministrazione di partenza: questa non può, in nessun caso, dare origine a un inquadramento superiore di tipo giuridico, non potendo prescindere, per le progressioni di carriera, dal concorso pubblico in ossequio alla riforma Brunetta. Se è pur vero che il processo decisionale spetta al dirigente, l'applicazione pedissequa delle tabelle di correlazione non potrà esporre quest'ultimo, in caso di errore, alla colpa grave o, peggio, al dolo, salvandolo quanto meno dalla responsabilità erariale. L'astrattezza della previsione del decreto fa venir meno, sempre in capo al responsabile, anche eventuali critiche di comportamenti di particolare favore o sfavore nei confronti del soggetto in mobilità. Peraltro, non è detto che il ricorso alle tabelle del provvedimento escluda automaticamente un giudizio di merito, nel caso in cui il lavoratore si ritenga danneggiato dal nuovo inquadramento. Nessun problema viene in evidenza nella mobilità volontaria, in quanto al dipendente si applica il trattamento giuridico ed economico dell'ente di destinazione. Più contestata dalla parte sindacale è il meccanismo che regola il trattamento economico in caso di mobilità non volontaria e, quindi, quella che si verifica per accordo fra enti e quella disposta per riassorbire gli esuberanti. Infatti, in questi casi, vengono garantite solo le voci fisse e continuative, indipendentemente dal fatto che costituiscano elementi fondamentali o accessori dello stipendio. Purtroppo nell'ordinamento non vi è una definizione di «fisso e continuativo», mentre la distinzione è ben chiara in ambito previdenziale. Ma anche in questo contesto, i ricorsi sulla natura della voce sono molto frequenti e non sempre le decisioni dei giudici vanno nella medesima direzione. Il trattamento di miglior favore in godimento nell'ente di partenza viene garantito al dipendente con un assegno ad personam, che, però, ha natura riassorbibile con qualsiasi futuro aumento stipendiale. Questo significa che il dipendente si vedrà bloccata la sua retribuzione per anni, stante l'andamento dei rinnovi contrattuali dei fondi per le risorse decentrate. Una disposizione particolare è prevista per i segretari comunali e provinciali di fascia C, che dovranno essere collocati nella categoria o nell'area professionale più elevata presente nell'amministrazione di destinazione.

LA PAROLA CHIAVE

Tabelle di equiparazione 7 Le tabelle di equiparazione servono a disciplinare i trasferimenti dei dipendenti pubblici nei casi di mobilità non volontaria fra diversi comparti (in particolare ora per il personale in

«eccedenza» nelle Province). Per la mobilità volontaria si applicano invece in automatico le regole dell'ente di destinazione

Appalti. Consiglio di Stato

Acquisti Consip, decide il dirigente

Stefano Usai

La adesione alla convenzione Consip esplica poteri gestionali di esclusiva competenza del dirigente/responsabile del servizio senza intermediazione politica. È questo il concetto espresso dal Consiglio di Stato con la sentenza 2194/2015. Nel caso trattato, l'appellante ha impugnato gli atti di adesione alla convenzione Consip per l'affidamento del servizio d'illuminazione pubblica, per due ragioni: il responsabile del servizio sarebbe stato carente di competenza ad aderire alla convenzione Consip, e l'atto si contrapponeva con un indirizzo della Giunta che prevedeva l'esternalizzazione del servizio con gara. Sulla competenza, i giudici respingono l'obiezione con la considerazione che l'adesione alla convenzione Consip rientra nell'attività gestionale della dirigenza comunale in base all'articolo 107 del Tuel. Sulla supposta esigenza di un'intermediazione politica per valutare se aderire o meno alla convenzione Consip, in sentenza è chiarito che «si può comunque osservare che tra le competenze dell'organo giuntale non rientra quella della stipulazione di contratto - il che è lo stesso - di adesione a convenzioni quadro. Dinanzi all'alternativa, inoltre, tra l'adesione ad una convenzione Consip e l'indizione di una gara ad hoc, la relativa opzione costituisce una scelta gestionale, e non certo un atto di indirizzo di competenza degli organi di governo locale». Importanti sono anche le considerazioni dei giudici sulla valutazione economica dell'adesione alla convenzione. L'assunto di base della ricorrente era la normativa impone alle Pa di acquisire beni e servizi «con la minore spesa possibile (...) anche sulla base delle convenzioni Consip, l'adesione alle quali andrebbe analiticamente motivata». La sentenza ribatte che le norme vigenti esprimono per le convenzioni Consip un sicuro favore, come mostra il fatto che queste rilevano comunque come parametri di prezzoqualità fungenti da limiti massimi per la stipulazione dei contratti. In definitiva, quindi, la motivazione appare necessaria non tanto quando si decida di aderire alle convenzioni ma, piuttosto, quando si esprime una diversa valutazione e «l'amministrazione si determini in concreto nel senso di fare nuovamente ricorso al mercato, in quanto l'ente pubblico dovrà in tal caso far constare l'utilità della propria iniziativa rispetto ai parametri della convenzione Consip di settore».

Contabilità. Gli effetti della riforma

Prove di riequilibrio anche per le Regioni

Ettore Jorio

pSi legge tanto dell'armonizzazione contabile nei Comuni e poco per quel che riguarda le Regioni, tenute anch'esse ad applicare le nuove regole. Tra gli aspetti trascurati c'è quindi il loro adempimento, appena scaduto, del riaccertamento straordinario dei residui. Il saldo verosimilmente negativo (quel disavanzo di amministrazione al 1° gennaio 2015 definito con delibera consiliare, da adottare entro il 14 giugno, e da ripianare come indicato dall'articolo 42, comma 12 del Dlgs 118/2011 e dal Dm del 2 aprile scorso) produce il fondo pluriennale vincolato, a recupero costante, del quale tenere conto nel bilancio di previsione dell'anno successivo. L'esordio dei nuovi obblighi non poteva che essere sofferto, tant'è che il legislatore ha affidato il loro riaccertamento straordinario a una complessa procedura da concludersi con un provvedimento giuntale da adottare entro il 30 aprile. Un modo per responsabilizzare la politica in relazione alla certezza dello stock dei residui, attraverso i quali anche le Regioni hanno sistematicamente celato disavanzi di amministrazione che contribuiscono per miliardi di euro al debito pubblico. Dunque, anche per le Regioni ci sono due tipologie di riaccertamento. Quella ordinaria, funzionale a rendicontare il saldo di gestione dei residui al 31 dicembre 2014 ordinariamente rappresentativo di quello iniziale per il 2015, e quella straordinaria, indispensabile per partire bene nel corrente esercizio e garantire la verità "rettificata" con il nuovo regime contabile. Una metodologia che condiziona, quanto ai residui attivi e passivi, il perfezionamento dell'accertamento e dell'impegno all'atto del formarsi delle obbligazioni pertinenti, salvo rinviare la relativa imputazione in bilancio all'atto della loro corrispondente esigibilità. Si è preteso quindi, da tutte le Regioni, un notevole sforzo nel verificare l'attualità delle obbligazioni sotto il profilo civilistico per iscriverle o cancellarle in base all'esistenza di un titolo giuridico che ne giustifichi la permanenza. I maggiori problemi sono stati quelli della corretta cancellazione dei residui attivi "vintage" e di quelli a qualunque titolo inesigibili della reimputazione di quelli passivi nell'obbligo di rimediare alla frequente abitudine del passato di defanziare i residui caduti in mera perenzione amministrativa senza avere proceduto, così come si doveva, al loro riaccertamento in relazione alle cause contrattuali che ne avevano determinato l'imputazione. Due fenomeni che hanno messo a rischio il reale equilibrio di bilancio, quasi sempre "aggiustato".

Via. Con l'abbassamento delle soglie per sottoporre a verifica i progetti

Aumentano i controlli sull'impatto ambientale

Le Regioni possono solo imporre limiti più restrittivi
Federico Vanetti

PAGINA A CURA DI pDal 26 aprile scorso sono applicabili i nuovi criteri di valutazione dei progetti di opere pubbliche sottoposti a verifica di Via (valutazione di impatto ambientale) di competenza delle regioni e delle province autonome. Con la conseguenza che abbassandosi le soglie di verifica l'analisi dell'impatto ambientale si allarga a un numero sempre maggiore di progetti di opere o infrastrutture. Il decreto del ministero dell'Ambiente del 30 marzo 2015 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 84 dell'11 aprile 2015 e appunto entrato in vigore 15 giorni dopo), emanato a seguito del decreto legge n. 91/2014, ha infatti recepito le indicazioni fornite dalla Direttiva 2011/92/UE e, quindi, ha definito i nuovi criteri integrativi e le soglie da applicare ai progetti di competenza regionale da assoggettare a procedura di verifica di Via, così come richiede il Codice dell'ambiente (Dlgs n. 152/2006, all'allegato IV della parte seconda). Il decreto definisce altresì le modalità attraverso cui le Regioni e le Province autonome dovranno adeguare le proprie disposizioni locali. In particolare, è riconosciuta alle Autonomie la possibilità di avviare una ulteriore fase di confronto con il ministero dell'Ambiente per modificare le soglie o i criteri di valutazione dei progetti, ma solo nell'ottica di imporre livelli di tutela ambientale più restrittivi e comunque non inferiori a quelli stabiliti a livello europeo. L'applicazione dei nuovi criteri, dunque, comporterà sostanzialmente una riduzione delle soglie dimensionali dei progetti e, quindi, una estensione dell'applicazione delle procedure di Via. È bene evidenziare che i criteri stabiliti dal decreto ministeriale costituiscono espressamente parte integrante del Dlgs n. 152/2006 e, quindi, sono direttamente vincolanti sia per le autorità che per i privati, senza necessità di un preventivo recepimento da parte delle regioni. Il decreto, infatti, chiarisce che i criteri integrativi sono immediatamente applicabili dall'entrata in vigore del decreto (come detto dal 26 aprile scorso) e trovano diretta validità su tutto il territorio nazionale rispetto ai progetti di competenza regionale. Le Regioni, dunque, possono adeguare i propri ordinamenti alle nuove disposizioni, ma in attesa di tale adeguamento, dovranno osservare le linee guida ministeriali. L'articolo 4 del provvedimento, inoltre, stabilisce che le nuove disposizioni debbano trovare applicazione rispetto a tutti i progetti per i quali la procedura di verifica di Via è oggi pendente, nonché per quei progetti rispetto ai quali la procedura autorizzativa è ancora in corso. Invero, quest'ultima previsione è foriera di dubbi. Il riferimento generico alle autorizzazioni, infatti, potrebbe portare a ritenere che i nuovi criteri si applichino anche a quei progetti rispetto ai quali si è già conclusa la procedura di verifica di Via, ma che non sono stati ancora formalmente autorizzati. In tal caso, dunque, la verifica di Via dovrebbe essere ripetuta secondo la nuova disciplina. Tuttavia, poiché la verifica di assoggettabilità a Via e la valutazione stessa sono fasi endoprocedimentali specifiche, parrebbe ingiustificata una ripetizione di queste fasi se già concluse, in quanto la ripetizione comporterebbe un notevole aggravio dei processi di autorizzazione e di realizzazione di progetti complessi. Peraltro, tale lettura della norma parrebbe altresì contraddittoria rispetto alle previsioni del Codice ambiente e in particolare dell'articolo 6, comma 7, lett. c) del Dlgs n. 152/2006 (come modificato dal DL 91/2014) secondo cui «fino alla data di entrata in vigore del suddetto decreto, la procedura di cui all'articolo 20 è effettuata caso per caso, sulla base dei criteri stabiliti nell'allegato V». Poiché la stessa norma che ha previsto l'emanazione del decreto ministeriale, ammetteva espressamente la possibilità di portare avanti le procedure di verifica ai sensi della normativa precedente, risulterebbe illogico e contraddittorio che il decreto ministeriale intervenuto successivamente e in attuazione di questa disposizione, imponga oggi la ripetizione delle procedure ormai concluse ai sensi della previsione transitoria. Il tenore letterale del decreto, tuttavia, lascia aperto il dubbio interpretativo. Infine, è bene osservare che lo stesso decreto prevede una fase di monitoraggio da parte del Ministero delle procedure applicative delle linee guida al fine di predisporre - se necessario - una loro revisione e aggiornamento nell'ottica di migliorare l'efficienza del procedimento di verifica di Via.

I nuovi criteri Le indicazioni per capire se un'opera è soggetta a Via CUMULO CON ALTRI PROGETTI Si applica la riduzione della soglia del 50% I n caso di altri nuovi progetti della stessa categoria localizzati nello stesso contesto ambientale e territoriale (fascia di 1 km), scatta il cumulo se le soglie dimensionali di tutti i progetti, sommate, portano al superamento della soglia del Codice ambiente per l'assoggettamento a Via (allegato IV Dlgs n. 152/2006) **RISCHIO DI INCIDENTI** Si applica la riduzione della soglia del 50% La circostanza relativa al rischio di incidenti si applica a quei progetti che rientrano anche nel campo di applicazione del Dlgs n. 334/1999 (Attuazione della direttiva 96/82/Ce) sul rischio di incidenti rilevanti **ALTRI CRITERI SUL PROGETTO** Non sono previste particolari riduzioni Restano fermi gli altri criteri stabiliti dall'allegato V della Parte II del Dlgs n. 152/2005 per l'assoggettabilità a Via: dimensioni del progetto, utilizzazione delle risorse naturali, produzione dei rifiuti, inquinamento e disturbi alimentari **LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO** Si applica la riduzione della soglia del 50% La circostanza relativa alla localizzazione si applica a quei progetti che ricadono in zone umide, costiere, montuose, forestali, protette, di importanza comunitaria, per le quali gli standard europei sono già stati superati, a forte densità demografica e di importanza storica, culturale e archeologica

LA PAROLA CHIAVE

Via 7 La Via (valutazione d'impatto ambientale), prevista dalla normativa Ue è disciplinata in Italia dal Titolo secondo del Codice ambientale (Dlgs 152/2006). Esamina gli effetti sull'ecosistema dovuti dalla realizzazione di un progetto. È obbligatoria solo per interventi di particolare rilievo. Si conclude con un decreto del ministero dell'Ambiente, di concerto con i Beni culturali, che può essere sia positivo sia negativo. Se positivo indica anche le misure da attuare per mitigare l'impatto

Foto: APPROFONDIMENTO ONLINE

Foto: Il decreto sulle soglie per la Via

Foto: www.casaeterritorio.ilsole24ore.com

PAGINA A CURA DI Federico Vanetti/L'applicazione. I fattori di rischio che dimezzano i parametri dimensionali

Cumulo o incidenti, due sentinelle

pl nuovi criteri e le nuove soglie per verificare se un'opera o un'infrastruttura di competenza regionale sia o no soggetta a Via , in vigore dal 26 aprile scorso (Dm 30 marzo 2015), non sono sostitutivi di quelli già previsti dal Codice ambiente, in particolare dagli allegati al Dlgs n. 152/2006 IV e V Parte seconda), ma solo integrativi. Vanno letti cioè come un complemento alle indicazioni già esistenti . I nuovi criteri, in particolare, riguardano due aspetti fondamentali dei progetti: caratteristiche e localizzazione. Rispetto alle caratteristiche dei progetti, vengono fissati due nuovi criteri: il primo legato al cumulo di progetti, il secondo invece al rischio di incidenti. Il cumulo Il primo dei due nuovi criteri introdotti impone che un progetto debba essere considerato anche in riferimento ad altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale (in particolare nel raggio di un chilometro), così da evitare la frammentazione artificiosa di un progetto unitario al sol fine di restare al di sotto delle soglie o dimensioni per l'assoggettamento alla valutazione di impatto . Ad ogni buon conto, gli altri progetti da considerare cumulativamente, tra le altre cose, devono essere progetti di nuova realizzazione, appartenenti alla medesima categoria progettuale dell'intervento in questione e ricadenti in un ambito territoriale definito da una fascia di 1 km (salva diverse indicazioni da parte delle Regioni). Nel caso in cui le condizioni di "cumulo" sussistano, la soglia dimensionale del progetto in esame viene ridotta del 50 per cento. Le linee guida, tuttavia, riconoscono una prevalenza della procedura di Vas (valutazione ambientale strategica) e, quindi, prevedono una disciplina meno rigida per quei progetti già sottoposti alla valutazione strategica, che rappresenta il contesto procedurale più adeguato per valutare gli effetti cumulativi indotti dalla realizzazione di più opere o interventi. Gli incidenti Il secondo criterio legato alle caratteristiche del progetto è quello relativo al rischio di incidenti correlato all'uso di particolari sostanze. Il riferimento è alla normativa Seveso (Dlgs n. 334/1999) avente ad oggetto il rischio di incidenti rilevanti per l'utilizzo di particolari sostanze pericolose. Pertanto, nel caso in cui il progetto sia anche sottoposto alla disciplina sul rischio di incidenti rilevanti, la soglia dimensionale è ridotta del 50 per cento. Infine, per quanto riguarda il criterio della localizzazione dei progetti, le linee guida individuano determinate categorie di zone (umide, costiere, montuose, forestali, protette, di qualità europea, a forte densità demografica o di importanza storica, culturale e archeologica) rispetto alle quali le soglie dimensionali del progetto sono ridotte anche in questo caso del 50%. Poiché un progetto può anche ricadere in più ipotesi governate dai diversi criteri, le linee guida chiariscono che la sussistenza di più criteri comporta sempre e comunque un dimezzamento delle soglie. È bene osservare, infine, che, nel recepire il decreto, le Regioni e le province autonome possono ridurre ulteriormente le soglie dimensionali rispetto alle linee guida ministeriali.

PREVIDENZA I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E CHIARIMENTI AL 30 APRILE

Più facile riaprire la pratica Inps per la ricongiunzione dei contributi

A CURA DI Arturo Rossi e Monica Vicario

Inps Messaggio 2721 del 21 aprile 2015 E Riesame riscatti e ricongiunzioni. Sarà possibile riesaminare il provvedimento di ricongiunzione ex articolo 2 della legge n. 29/1979, nel caso in cui, dopo la definizione della pratica, intervengano regolarizzazioni contributive ex articolo 13 della legge 1338/1962 o domande di riscatto a vario titolo, aventi ad oggetto periodi anteriori alla data di presentazione della domanda di ricongiunzione. Lo ha precisato l'Inps con il messaggio in argomento. L'Inps ricorda che, fino ad oggi, nella trattazione di tali pratiche, la Gestione Dipendenti Pubblici ha ammesso il riesame dell'originaria domanda di ricongiunzione ex articolo 2 della legge 29/1979, anche se il provvedimento fosse stato emesso, notificato e già accettato dall'interessato con il pagamento dell'onere dovuto e delle prime tre rate, salvo gli effetti dell'articolo 26 della legge 315/1967 e degli articoli 203 e seguenti del Testo unico, Dpr 1092/1973, che disciplinano i termini entro cui i provvedimenti pensionistici possono, d'ufficio o a domanda degli interessati, essere revocati o modificati. Dato che ormai, sia i dipendenti pubblici che privati, vengono gestiti tutti dall'Inps, dove è confluito l'Inpdap, se l'interessato, dopo che la pratica di ricongiunzione ex articolo 2 della legge 29/1979 presso la Gestione Pubblica sia stata definita per accettazione con il versamento dell'onere dovuto o delle prime tre rate di esso, presenti nel Fpld dell'Ago, o in altri fondi alternativi una domanda di riscatto, a vario titolo, di ulteriori periodi assicurativi anteriori alla data di presentazione della domanda di ricongiunzione, gli stessi potranno essere ricongiunti, ma solo alle condizioni e nei termini disciplinati dall'articolo 4 della legge 29/1979, cioè, con la presentazione di una seconda domanda di ricongiunzione. Messaggio 2835 del 24 aprile 2015 • Dure per le imprese in concordato preventivo. Le imprese in concordato preventivo, in continuità dell'attività aziendale ex articolo 186-bis del Regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (legge fallimentare), possono avere il Dure regolare. Lo ha precisato l'Inps, con messaggio 2835/2015. Viene richiamato l'intervento del ministero del Lavoro che, con nota del 21 aprile 2015, protocollo 37/OOO6666/MAOO7.AOO1, ha precisato che la pubblicazione della domanda di concordato nel registro delle imprese già integra la fattispecie di cui all'articolo 5, comma 2, lettera b), del Dm 24 ottobre 2007, in virtù del quale la regolarità contributiva può essere attestata in caso di sospensioni dei pagamenti a seguito di disposizioni legislative. Ne deriva che è possibile rilasciare il Dure sempre che, trattandosi di concordato con continuità dell'attività aziendale ex articolo 186-bis, il piano contempli l'integrale soddisfazione dei crediti degli Istituti previdenziali e delle Casse edili nonché dei relativi accessori di legge. Tale soluzione appare coerente con le finalità della procedura concorsuale in esame, dato che consente all'impresa di continuare ad operare sul mercato, garantendo la prosecuzione dell'attività aziendale e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Il Dicastero ha inoltre sottolineato che la pubblicazione della domanda di concordato nel registro delle imprese, ai sensi dell'articolo 161 della Lf, determina il divieto per i creditori, per titolo o causa pregressa, di intraprendere azioni esecutive ai sensi dell'articolo 168 della Lf nel rispetto del principio di par condicio creditorum. Messaggio 2901 del 27 aprile 2015 » Verbalì soggetti a revisione sanitaria. Tutte le istruzioni in merito al nuovo processo di revisione ordinaria di cui alla legge n. 114/2014, che ha semplificato gli adempimenti sanitari e amministrativi per i cittadini in possesso di verbalì soggetti a revisione; li fornisce l'Inps con il messaggio in oggetto, per quanto riguarda la fase successiva all'accertamento sanitario. In particolare, nell'ipotesi di visita effettuata su posizioni con diritto a prestazione economica, l'Inps fa presente che possono verificarsi tre differenti situazioni. La prima, riguardante la conferma della percentuale di invalidità, dove il cittadino non dovrà fare alcun adempimento e la sede Inps aggiornerà i propri archivi Pensioni per il campo relativo alla revisione. La seconda, in caso di variazione della percentuale di invalidità con diritto ad una prestazione economica diversa o ulteriore rispetto a quella in godimento. Sarà necessario, che il cittadino fornisca in via telematica, entro 30 giorni dalla ricezione del verbale sanitario, le informazioni socio-economiche per accedere alla prestazione e i dati per il pagamento. Conclusa l'operazione di accertamento dei requisiti socio-economici, l'Inps invierà il provvedimento di

concessione o rigetto della prestazione. La terza, quando vi è un giudizio medico legale di invalidità inferiore al 74%, ovvero l'invalido non è cieco o non sordo; in questo caso, la sede Inps sospenderà o eliminerà la prestazione in pagamento e gestirà l'indebito. Quando la visita non sia stata effettuata per l'assenza del cittadino, potranno aversi quattro diverse tipologie di liste amministrative in base all'esito della spedizione postale. Nella prima, in caso di accertamento del buon esito della comunicazione postale d'invito a visita ("ricevuta di ritorno", "respinta al mittente", "ricevuta di avvenuta consegna Pec"), si procederà all'avvio del processo di revoca dei benefici. Nella seconda, in caso di esito postale di "compiuta giacenza" si procederà alla sospensione cautelativa dei benefici in godimento; trascorsi novanta giorni dalla data di sospensione, si avvierà il processo di revoca dei benefici. Nella terza, in caso di esito postale di "sconosciuto all'indirizzo", "trasferito", "indirizzo insufficiente", si procederà alla sospensione cautelativa dei benefici in godimento. Nella quarta, in caso di mancanza di esito postale, trascorsi novanta giorni dalla data prevista per la visita, si procederà alla sospensione cautelativa dei benefici in godimento, al fine di avviare, nei successivi novanta giorni, il processo di revoca dei benefici. In ogni caso, precisa l'Inps, prima di effettuare la revoca si deve procedere alla verifica dell'esistenza di un eventuale verbale sanitario intervenuto nelle more delle attività sopracitate. La revoca decorrerà dal primo giorno del mese successivo alla data fissata per la visita e la lavorazione dell'indebito resterà a carico delle sedi territoriali, che faranno i necessari controlli per individuare l'eventuale nuovo indirizzo di residenza al fine di consentire una seconda convocazione. Messaggio 2974 del 30 aprile 2015 u Prime indicazioni Inps su Naspi. È partita dal 1° maggio 2015, la nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi); la domanda dovrà essere trasmessa in via telematica, con i consueti canali per l'inoltro della domanda: via web, attraverso il sito www.inps.it, direttamente da cittadino in possesso del pin dispositivo Inps; tramite gli Enti di Patronato; tramite il contact center integrato Inps-Inail, chiamando da rete fissa il numero gratuito 803164, oppure il numero 06-164164 da telefono cellulare, con tariffazione stabilita dal proprio gestore. È questa una delle prime indicazioni fornite dall'Inps con il messaggio in esame. Viene ricordato che la nuova prestazione, è stata introdotta dall'articolo 1 del Dlgs 22/2015, che ha istituito dal 1° maggio 2015, un'indennità mensile di disoccupazione denominata Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (Naspi), con la funzione di fornire una tutela di sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione. La Naspi sostituisce, in merito agli eventi di cessazione dal lavoro che si verificheranno dal 1° maggio 2015, le indennità di disoccupazione Aspi e mini Aspi, di cui all'articolo 2 della legge n. 92/2012, che continueranno a trovare applicazione per gli eventi di cessazione involontaria dal lavoro verificatisi fino al 30 aprile 2015. Si ricorda inoltre che hanno diritto alla prestazione sociale i lavoratori dipendenti, compresi gli apprendisti, i soci lavoratori di cooperativa che abbiano stabilito, con la propria adesione o successivamente all'instaurazione del rapporto associativo, un rapporto di lavoro in forma subordinata, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 142/2001 e il personale artistico con rapporto di lavoro subordinato. La prestazione sarà corrisposta mensilmente, per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione degli ultimi quattro anni. Gli interessati dovranno presentare all'Inps la domanda, in via telematica, entro il termine di decadenza di sessantotto giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro. Vigilanza • Programmazione per l'anno 2015. La Direzione Generale per l'Attività Ispettiva del Ministero del Lavoro ha emanato il documento di programmazione dell'attività di vigilanza per l'anno 2015, al fine di orientare l'azione di controlli dei propri ispettori verso ambiti e fenomeni attentamente selezionati, con l'obiettivo di contrastare illeciti sostanziali, realizzando, così, un'effettiva tutela delle condizioni dei lavoratori. L'obiettivo da realizzare è pertanto l'accertamento e il contrasto ai fenomeni di irregolarità che destano maggior allarme economico sociale, poste in essere sia da singoli datori di lavoro sia da vere e proprie "organizzazioni", in grado di infiltrarsi nelle diverse economie locali, alterandone sensibilmente l'equilibrio complessivo. Ministero del Lavoro, Documento aprile 2015 Contratti di solidarietà Ministero del Lavoro, circolare 22 aprile 2015, n. 15 • Sgravi contributivi. Sono state fornite istruzioni procedurali riguardo la presentazione delle istanze preordinate alla concessione degli sgravi contributivi (Dm 7 luglio 2014, n. 83312) per i contratti di solidarietà

(stipulati ai sensi degli articoli 1 e 2, D130 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 863/1984), dalle aziende che, esaurito il beneficio della decontribuzione nell'anno, ritengano di avviare un contratto di solidarietà in continuità con il precedente, a esaurimento dei 24 mesi previsti dalla normativa vigente. Le aziende destinatarie della riduzione sono le imprese che, alla data del 21 marzo 2014, stipulano o hanno in corso contratti di solidarietà difensiva e che abbiano individuato strumenti volti a realizzare un miglioramento della produttività di entità analoga allo sgravio contributivo spettante sulla base dell'accordo ovvero di un piano di investimenti finalizzato a superare le inefficienze gestionali o del processo produttivo. Ministero Lavoro, lettera circolare 28 aprile 2015 Società cooperative. Il ministero del lavoro, con propria lettera, ha diffuso la sentenza della Corte costituzionale 51/2015 che ha dichiarato legittimo l'articolo 7, comma 4, D1248/2007 (convertito con la legge n. 31/2008) nella parte in cui stabilisce che "fino alla completa attuazione della normativa in materia di socio lavoratore di società cooperative, in presenza di una pluralità di contratti collettivi della medesima categoria, le società cooperative che svolgono attività ricomprese nell'ambito di applicazione di quei contratti di categoria applicano ai propri soci lavoratori, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge 3 aprile 2001, n. 142, i trattamenti economici complessivi non inferiori a quelli dettati dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale nella categoria". In pratica, in tema di società cooperative, dopo la legge 142/2001, al socio lavoratore subordinato spetta la corresponsione di un trattamento economico complessivo (accezione da intendersi concernente la retribuzione base e le altre voci retributive) comunque non inferiore ai minimi previsti, per prestazioni analoghe, dalla contrattazione collettiva nazionale del settore o della categoria affine, purché comparativamente più rappresentativa. Privacy • Vademecum per il lavoro. Il Garante per la protezione dei dati personali ha pubblicato un Vademecum con le regole per il corretto trattamento dei dati personali dei lavoratori da parte di soggetti pubblici e privati. Il Vademecum tratta, in forma semplificata, della gestione dei dati sensibili dei lavoratori. In particolare: del cartellino identificativo, della bacheca aziendale, della pubblicazione del curriculum, della pubblicazione dei dati del lavoratore sui siti web e sulle reti interne, della gestione dei dati sanitari, dei dati biometrici, della posta aziendale (internet/intranet), dei controlli effettuati per motivi organizzativi o di sicurezza, dei controlli a distanza (videosorveglianza e geolocalizzazione). Garante Privacy, Vademecum 24 aprile 2015

Foto: La precedente puntata sulle novità previdenziali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 27 aprile

Ecco il piano delle Tlc banda ultralarga all'Enel "Telecom non basta più"

Il governo: riportare le reti infrastrutturali sotto il controllo pubblico Rimborsare pensioni, la Ue avverte l'Italia: a rischio deficit flessibile >

CLAUDIO TITO

RESTITUIRE al controllo pubblico le grandi reti infrastrutturali di telecomunicazioni, a cominciare da quella futura della banda ultralarga. Per il governo il piano che stanZIA 6,5 miliardi in cinque anni per la fibra ottica si sta trasformando in una grande occasione. Riaffermare il ruolo statale nelle "autostrade telematiche strategiche". Attraverso l'Enel, il colosso elettrico controllato appunto dal ministero del Tesoro.

Entro maggio, infatti, l'esecutivo dovrà determinare modalità e quantificazione degli incentivi per costruire la nuova rete.

ALLE PAGINE 2 E 3 ROMA. Restituire al controllo pubblico le grandi reti infrastrutturali di telecomunicazioni, a cominciare da quella futura della banda ultralarga. Per il governo il piano che stanZIA 6,5 miliardi in cinque anni per la fibra ottica si sta trasformando in una grande occasione. Riaffermare il ruolo statale nelle "autostrade telematiche strategiche". Attraverso l'Enel, il colosso elettrico controllato appunto dal ministero del Tesoro. Entro maggio, infatti, l'esecutivo dovrà determinare modalità e quantificazione degli incentivi per costruire la nuova rete. L'azienda guidata da Starace, nelle valutazioni di Palazzo Chigi, ha le caratteristiche per diventare il candidato migliore per accelerare sulla banda di ultima generazione. Una scelta con una conseguenza: rendere marginale l'attuale rete del soggetto privato Telecom.

Nei report dell'esecutivo, si sottolinea come Enel possa già contare su una ramificazione capillare. E ha formalmente dichiarato alle autorità competenti la disponibilità a impegnarsi con un progetto in tempi strettissimi: tre anni per raggiungere tutta l'Italia mandando così in soffitta la vecchia infrastruttura in rame e senza reclamare un ruolo nella gestione del servizio. Ossia senza alterare la concorrenza.

UN PRIMO PASSO Nelle idee dell'esecutivo, si tratta di un primo passo per una complessiva ristrutturazione del settore delle Telecomunicazioni. Che comprenderà anche le reti per le trasmissioni radiotelevisive, a cominciare dalle antenne. Con il medesimo obiettivo di fondo: conservare il controllo da parte dello Stato del sistema infrastrutturale, non degli operatori. Un'esigenza che va incontro anche ai problemi di sicurezza nazionale connessi alle comunicazioni e di recente denunciati anche dalla garante della Privacy. Sulla rete ex Sip, ad esempio, corrono al momento anche dati sensibili riguardanti segreti militari da gestire con prudenza.

A marzo scorso il Consiglio dei ministri aveva approvato il documento di "Strategia italiana per la banda ultralarga". Per la sua realizzazione in un primo momento erano stati avviati contatti con Metroweb, Vodafone (attraverso la stessa Metroweb) e soprattutto con Telecom. Ma il dialogo con quest'ultima si è rapidamente logorato.

Palazzo Chigi non ha mai gradito le resistenze della azienda telefonica a impostare un confronto su questo terreno con Metroweb, altra società di fatto controllata dalla mano pubblica (attraverso la presenza di Cassa Depositi e Prestiti). Soprattutto l'esecutivo non digerisce quella che viene definita l'eccessiva lentezza nell'investire sul futuro delle Tlc difendendo ancora la vecchia infrastruttura in rame.

Una tattica considerata incompatibile con gli obiettivi dell'Agenda digitale europea che prevede entro il 2020 il completamento della fibra ottica in tutto il territorio e la disponibilità dei "canali super veloci" a 100 megabite per almeno il 50% della popolazione. Del resto, la banda larga è il futuro delle comunicazioni e l'Italia è tra i Paesi europei più indietro da questo punto di vista. Senza la fibra sarà meno diffuso l'accesso a Internet o la fruizione dei nuovi canali televisivi via cavo. Che rivoluzioneranno il mercato e trasformeranno la programmazione tv. Si passerà rapidamente dal cosiddetto palinsesto alla programmazione on demand. Ognuno potrà scegliersi cosa vedere utilizzando gli archivi (le "library") di ogni emittente. Ma questo sarà possibile in modo efficace e capillare solo con la banda larga capace di "memorizzare" tutti questi contenuti. IL NUOVO INTERLOCUTORE Proprio per questo Palazzo Chigi è orientato a considerare come "strategico"

il nuovo interlocutore. Le consultazioni, ovviamente, sono state riaperte con tutti i soggetti interessati. Ma le condizioni fissate dal Piano governativo sono piuttosto nette e al momento sembrano spingere per una preferenza a favore della azienda elettrica. La società di Starace, sviluppando un progetto già ideato dal predecessore Fulvio Conti, ha quindi messo in campo la sua immensa rete. Con caratteristiche - osservano nel governo - che la rendono addirittura preferibile alle altre. Il cavo elettrico infatti arriva in tutte le case e soprattutto in tutte le aree del Paese. Approfittando poi della necessità di sostituire tutti i contatori con quelli di nuova generazione, Enel dovrebbe semplicemente affiancare la fibra ottica ai cavi elettrici.

Quest'opera di riammodernamento in una prima fase era stata progettata con una scadenza decennale. Ma nei contatti intercorsi tra esecutivoe vertici aziendali i tempi si sono stretti in maniera sensibile. Se parte dei 6,5 miliardi in 5 anni sarà destinata a Enel, allora l'intera opera sarà completata in tre anni.

NIENTE CANTIERI Gli uffici di Starace hanno già inviato all'Autorità competente, il Garante per le comunicazioni, una lettera di intenti. La missiva è del 14 aprile scorso in cui si sottolinea che «Enel possiede una infrastruttura esistente, costituita da reti di tipo aereo e cabine di distribuzione in grado di ospitare cavi in fibra ottica». Grazie ad una recente normativa infatti il cavo della banda larga potrà essere "steso" anche sui tralicci elettrici con la cosiddetta "posa aerea". Una opzione che supera le difficoltà degli scavi e ne comprime i costi. Ma soprattutto consente di raggiungere - come si sottolinea nella lettera all'Agcom - i cosiddetti Cluster C e D, ossia le aree del Paese più sottoposte al digital divide: le zone di montagna, le campagne più isolate. E quindi raggiungere direttamente gli edifici e gli appartamenti con la tecnologia FTTB (fiber to the building) e FTTH (fiber to the home). Per i Cluster A e B, in sostanza le grandi città, Enel punta ad accordi con alcune delle municipalizzate che detengono la rete elettrica (Roma, Milano, Torino e Bologna) ma anche con Metroweb che ha già costruito una porzione consistente di banda larga nei grandi comuni: «Il contributo di Enel - si legge nella lettera all'Agcom - sarà sinergico con le reti già esistenti». Senza contare gli accordi su questo punto con Infratel, società del ministero dello Sviluppo Economico creata ad hoc per lo sviluppo della fibra, e i bandi che questa società sta emettendo per accelerare il piano di posa in opera della fibra.

LE MANOVRE TELEVISIVE Ma appunto questo è solo il primo passo. Che però rischia di determinare una complessiva ristrutturazione dell'intero settore. Il secondo, infatti, potrebbe riguardare le infrastrutture radiotelevisive: le cosiddette torri.

Quelle al centro della fallita Opa della berlusconiana Ei Towers contro Rai Way. Anche in quel campo, infatti, la linea di fondo è di non perdere il controllo pubblico. Anzi l'intenzione è semmai di provare a costituire una nuova società che metta insieme le "antenne" televisive in una sorta di consorzio che può agire anche da ente regolatore. In quel caso parteciperebbero Raiway, Ei Towers e le torri di Wind di recente passate nelle mani della spagnola Abertis. E il controllo pubblico potrebbe essere agevolato anche con una presenza di Cassa Depositie Prestiti. Ma questo, per ora, è solo un progetto.

Anche se le grandi manovre nel sistema radiotelevisivo sono solo all'inizio. E probabilmente toccheranno anche i soggetti privati che operano in Italia. Da Mediaset a Sky fino alla stessa Telecom. Sulle esigenze di sinergia tutti concordano e anche sulla necessità di trasferire buona parte del prodotto su cavo telefonico. Non è un caso il recente interesse di Vivendi per Mediaset e i contatti tra la stessa tv del Cavaliere con Telecom e con Sky. E per la prima volta da anni Berlusconi ha iniziato a valutare una cessione o la definizione di nuove alleanze televisive per il suo gruppo. Forse non è un caso che a cucire le intese si stiano chiamando nuovamente un fedelissimo dell'ex premier: Tarek Ben Ammar. E sulla scrivania dell'imprenditore tunisino da qualche giorno è apparsa una nuova cartella: quella delle sinergie strategiche - o anche qualcosa di più - tra Vivendi, Mediaset, Sky e Telecom. Un ruolo favorito dal fatto di sedere proprio in buona parte dei Cda di queste aziende.

Rete "Core" 2 Centrale locale RAME Accesso in rame Architettura tradizionale Armadio stradale FIBRA RAME TRATTO INTERMEDIO ACCESSO LOCALE FTTC (Fiber to the cabinet) Fibra Ino agli armadi Architettura su cui Telecom e Fastweb hanno concentrato gli investimenti Il futuro della banda larga Le tecnologie e gli obiettivi del piano del Governo

4Abitazione Mbps download 24 Mbps download 100 FTTH (Fiber to the home) Fibra Ino a casa Obiettivo
 Pnale secondo il piano del Governo OBIETTIVI AL 2020 Almeno 100 Mbps Copertura Pno all' 85% della
 popolazione Almeno 100 Mbps Adozione di internet da parte del 50% della popolazione 30 Mbps Copertura
 per il 100% della popolazione Mbps download 80/90 Lo scenario delle Tlc % delle famiglie totali Famiglie con
 banda larga Pssa PENETRAZIONE BANDA LARGA 20% 3% 4% 5% 8% Italia Francia Germania Regno
 Unito Spagna 71% 77% 87% 88% 73% Famiglie solo con banda larga mobile

I NUMERI

6,5 mld I SOLDI Per la banda larga il piano del governo prevede uno stanziamento di 6,5 miliardi in cinque
 anni

3 anni I TEMPI L'Enel si è detta pronta a completare i lavori per realizzare la nuova rete a banda ultralarga in
 circa tre anni

33 mln I CONTATORI Enel ha portato 33 milioni di contatori dentro i palazzi che ora possono favorire
 l'operazione fibra

450 mila LE CENTRALINE Enel ha già sistemato 450 mila centraline in Italia che faciliteranno a loro volta la
 creazione della nuova rete in fibra

PER SAPERNE DI PIÙ www.enel.it www.governo.it

Foto: MATTEO RENZI Il presidente del Consiglio vuole far realizzare all'Enel una nuova rete infrastrutturale
 per le tlc FRANCESCO STARACE L'ad di Enel ha scritto alle autorità per dare la disponibilità a realizzare la
 nuova rete in fibra

Foto: SILVIO BERLUSCONI L'ex presidente del Consiglio punta a trovare delle sinergie tra Mediaset, Sky e
 Telecom TARAK BEN AMMAR Il finanziere franco-tunisino affiancherebbe Berlusconi nell'esame del dossier
 alleanze di Mediaset

L'INTERVISTA/ ANNA MARIA FURLAN, LEADER DELLA CISL

"Il governo sbaglia lo hanno detto le piazze ora deve convocarci da soli non si riforma"

Non si cambia un Paese arroccandosi sull'autosufficienza Serve un piano di assunzione in tre anni di tutti i precari

LUISA GRION

ROMA. «Al ministro Boschi dico che la scuola non è dei sindacati, ma nemmeno sua, né del governo: è degli italiani e delle italiane, è un bene primario, lo dice la Costituzione.

Sarebbe bene ricordarlo quando si dice di volerla cambiare perché è il Paese a chiederlo».

Per Anna Maria Furlan, segretario generale della Cisl, le accuse di strapotere sindacale nell'istruzione mosse dal ministro delle Riforme dimostrano, prima di tutto, «che il governo non conosce né la scuola, né il sindacato».

Segretario i suoi colleghi della Cgil vedono in quelle parole disprezzo della democrazia e tentativo di delegittimazione nei confronti del sindacato.

«Visti i risultati dello sciopero del 5 maggio c'è poco da delegittimare: le piazze piene hanno detto che il problema della scuola non sono i sindacati, ma le scelte sbagliate del governo. Sarebbe il caso che il governo ne prendesse atto, ci convocasse e la smettesse di fare tutto da solo. Non si cambia un Paese arroccandosi sull'autosufficienza: per farlo davvero è necessario dialogare con i corpi intermedi. Da solo non fa nulla nemmeno mago Merlino, figuriamoci Renzi».

Lo sciopero sarà stato un successo, ma il governo non vi ha ancora convocati: lo ha fatto solo il Pd. Non è delegittimazione questa? «Il fatto che il governo non parli con noi dopo quella giornata ha dell'incredibile. Per fare una riforma della scuola che funzioni non si può prescindere dalla collegialità, se il governo non ne tiene conto mi domando che razza di modello d'istruzione e formazione abbia in testa».

Ecco, qual è secondo lei il modello di scuola targato Renzi? «Se le cose non cambieranno la sua sarà una scuola che rischia di buttare via tutto quello che di buono è stato fatto fino ad ora. Oggi la scuola italiana crea integrazione, un valore fondamentale di questi tempi che la riforma dovrebbe valorizzare. Invece fa il contrario: se il governo non cambierà il suo progetto ci troveremo davanti ad una divisione in scuole di serie A e di serie B, governata da un dirigente, un uomo solo al comando, che decide praticamente su tutto».

Proprio su questo punto il governo ha fatto qualche passo indietro. Gli emendamenti di cui si parla vanno nel senso giusto? «Prima di giudicare voglio leggerli. So che è previsto un ridimensionamento dello strapotere individuale deciso in prima battuta. Ma non basterà: la buona scuola si fa anche assumendo i precari». Centomila non sono un buon inizio? «Facciamo un piano di assunzioni di tre anni e consideriamo anche gli altri 76 mila di cui 24 mila nella scuola d'infanzia - che ne hanno diritto. E facciamo anche in modo che il premio al merito non sia deciso dal solo dirigente: i contratti della scuola sono fermi da sette anni, Renzi ha pensato agli irrimediabili effetti che una misura del genere potrebbe avere?» Se il governo va avanti per la sua strada e non vi ascolta cosa succede? «Credo nel dialogo, credo anche che se il governo non ascolta noi in questo caso, ma il Paese in senso più generale, la sua volontà di riforma non avrà successo. Renzi cominci dalla scuola: senza una buona formazione non riusciremo a ripartire. Ci chiami e parliamone, siamo i primi a voler cambiare. Prenda esempio dal passato: è grazie alla concertazione che siamo usciti dalle precedenti crisi economiche.

Copiamo l'Europa: in Francia e Germania il governo parla con i sindacati, eccome se ci parla». Si rischia il blocco degli scrutini? «Spero proprio di no, sarebbe un risultato dettato dalla esasperazione. Sono contraria a forme di protesta che penalizzino i ragazzi, e famiglie e la scuola stessa, ci sono altre strade e le percorreremo tutte».

Foto: LEADER DELLA CISL Anna Maria Furlan è il segretario della Cisl

Le misure

Bruxelles avverte Roma "Con l'incognita pensioni deficit flessibile a rischio"

La Commissione mette sotto monitoraggio i conti italiani Il Tesoro: "Rispetteremo i saldi del Def". Decreto in settimana L'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero: "Incomprensibile la sentenza della Consulta"
ROBERTO PETRINI

ROMA. Pugno duro di Bruxelles sulla "grana" del blocco delle indicizzazioni previdenziali. Fonti dell'Unione europea annunciano che la Commissione è intenzionata a mettere l'Italia sotto «monitoraggio» nell'ambito delle «raccomandazioni» attese per mercoledì. «Rispetteremo i saldi, nessuno sfioramento», replica il Tesoro, mentre Palazzo Chigi prepara per venerdì il Consiglio dei ministri per varare un decreto legge. L'autrice del provvedimento, l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero, intanto polemizza con la Consulta: «Sentenza incomprensibile».

La Commissione vuole capire l'impatto quantitativo della decisione della Corte sui conti pubblici in modo preciso e di conseguenza lancia un avvertimento: l'utilizzo della flessibilità di bilancio garantita dalle regole inaugurate quest'anno, sarà condizionato alla partita delle pensioni.

Il rinnovato pressing di Bruxelles, giunto nella giornata festiva, rende la ricerca di una soluzione ancora più urgente. La necessità di "compensare" il costo del rimborso delle mancate indicizzazioni era stata subito affermata dalla Commissione, ma dopo la visita di venerdì scorso di Dijsselbloem a Roma, sembrò profilarsi un atteggiamento più conciliante. Ieri l'irrigidimento che mette a rischio la possibilità dell'Italia di utilizzare la clausola di flessibilità, concessa grazie al percorso delle riforme, che per il 2016 avrebbe consentito margini di circa 6 miliardi. Di fronte alle nuove richieste di Bruxelles il governo italiano accelera.

Ambienti di Palazzo Chigi annunciavano ieri una riunione del Consiglio dei ministri per venerdì con all'ordine del giorno il tema delle pensioni. Il Tesoro, con una nota serale, ha replicato che l'Italia «rispetterà i saldi indicati dal Def e che il deficit-Pil resterà al 2,6 per cento programmato». La questione sarà dunque risolta all'interno dei saldi del Documento, senza ricorrere ad ulteriore deficit, dove esistono parziali margini: come è noto infatti il saldo programmatico era stato fissato ad un livello più alto del tendenziale (pari al 2,5 per cento) dando vita al famoso "tesoretto" di 1,6 miliardi che a questo punto potrà essere utilizzato per coprire parte dei rimborsi.

Già ieri il ministro dell'Economia, in una intervista al Messaggero, aveva descritto la situazione in termini piuttosto seri. Aveva annunciato un decreto per il prossimo consiglio dei ministri, aveva detto che la Commissione ci sta «osservando attentamente», e aveva spiegato chiaro e tondo che se l'Italia dovesse ripristinare totalmente l'indicizzazione potrebbe violare simultaneamente il vincolo del 3 per cento, l'aggiustamento strutturale verso il pareggio di bilancio e la regola del debito. Dunque rimborso "parziale e selettivo", graduato per fasce di reddito tenendo conto delle pensioni più basse nello spirito delle sentenze della Corte.

Ora la partita si gioca sul rispetto delle regole contabili imposte da Bruxelles e sulla capacità di "minimizzare" i costi attraverso il rimborso per fasce annunciato Padoan. Il problema è la contabilizzazione degli 8,7 miliardi di arretrati: se potranno essere spalmati negli anni passati, transitando su deficit e debito, il conto di quest'anno potrebbe limitarsi agli 1,9 miliardi per i prossimi sette mesi, cifra che peraltro considera una restituzione piena. Con la legge di Stabilità si provvederebbe al 2016 e agli anni seguenti. Si lavora intanto al meccanismo. Non è scontata l'attuazione dell'attuale sistema che riduce il peso dell'indicizzazione (parte dal 100% per gli assegni fino a 1.500 euro e arriva al 45% per quelli oltre i 3.000). Il dibattito è aperto perché ieri il sottosegretario all'Economia Zanetti (Scelta civica), ha chiesto che tra i criteri ci siano, oltre all'importo dell'assegno, anche gli anni di contributi. FOTO ANSA I pensionati interessati 1.500 - 1.999 2.000 - 2.999 3.000 - 4.999 5.000 - 9.999 10.000 e più CLASSE DI IMPORTO (in euro) NUMERO DI PENSIONATI INTERESSATI 2.857.069 2.247.066 707.391 201.324 11.933 Totale 6.024783 FONTE ISTAT PERDITA (in

euro) 1.138 Le perdite dovute al blocco della rivalutazione delle pensioni 1.500 - 1.749 1.750 - 1.999 2.000 - 2.249 2.250 - 2.499 2.500 - 2.999 3.000 e più CLASSE DI IMPORTO (in euro) 1.309 1.479 1.725 2.037 3.567
FONTE CER - SPI - CGIL

Foto: AL VERTICE Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker e, a sinistra, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

LO STUDIO/ LA CRESCITA DURERÀ FINO AL 2025. NUOVI POSTI SOPRATTUTTO NEI SERVIZI

**Ue: occupazione in Italia a livello pre-crisi nel 2020 prima degli altri Paesi
Ma c'è l'allarme giovani**

Tra i settori, l'agricoltura perderà ancora occupati, mentre resteranno stabili ai valori attuali manifatturiero e costruzioni

ROSARIA AMATO

ROMA. La ripresa è iniziata, l'occupazione arranca: un'analisi sintetica condivisa da molti visto che diverse previsioni, a cominciare da quelle della Commissione Europea, inchiodano il tasso di disoccupazione sopra il 12% almeno fino a tutto il 2016. Eppure, proprio il mercato del lavoro, guardando però un po' più in là nel tempo, potrebbe riservare sorprese positive all'Italia: secondo le previsioni del Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo e la formazione professionale), istituto di ricerca economica della Commissione Europea con sede a Salonicco (Grecia), il numero di occupati in Italia tornerà ai livelli del 2008 (precedenti alla crisi) entro il 2020, quattro-cinque anni prima rispetto alla media Ue. Non solo, l'altra buona notizia che emerge dallo studio "Italy: Skills forecasts to 2025", è che non ci si limiterà a recuperare i posti perduti: l'occupazione continuerà a crescere fino al 2025 (lì le previsioni si fermano). Il mercato del lavoro cambierà però per molti aspetti: se a tornare ai livelli precrisi saranno i numeri generali, in dettaglio la composizione per settori sarà molto diversa. Intanto la crescita non si concentrerà là dove ci sono state le perdite maggiori: se ad arretrare in modo robusto tra il 2008 e il 2013 sono stati soprattutto il manifatturiero e le costruzioni, ad assorbire nuovi occupati invece tra il 2013 e il 2025 saranno soprattutto i servizi finanziari e i servizi in generale, la distribuzione e i trasporti. Il manifatturiero e le costruzioni si limiteranno a rimanere stabili, mentre l'agricoltura perderà occupati.

In particolare per quanto riguarda il tipo di specializzazione richiesta ai lavoratori, gli analisti di Cedefop ritengono che "una quota importante delle possibilità di lavoro, circa il 22%, sarà per i professionisti e per i tecnici specializzati". In particolare saranno molto "occupabili" gli esperti in scienze applicate, ma anche i tecnici nelle professioni artistiche, gli ingegneri, richiesti anche i professionisti nel campo della salute, dell'economia e della Pa.

Un'esigenza, quella di qualifiche medio-alte, che, a giudicare dalle previsioni, verrà colta dai lavoratori, il cui livello di preparazione si alzerà in modo considerevole da qui al 2025. Se infatti nel 2005 le forze di lavoro si suddividevano in un 15,6% di lavoratori altamente qualificati, un 42,8% di media qualifica e un 41,6% di basse qualifiche (percentuali molto diverse dalle medie europee che erano rispettivamente del 25,4%, 47,1% e 27,5%), nel 2025 la quota maggiore sarà sempre riservata alle qualifiche di media levatura (46,7%, abbastanza in linea con il 44,4% della Ue-28) però nel frattempo la percentuale di lavoratori altamente qualificati raddoppierà, raggiungendo il 30,8% (certo sempre parecchio al di sotto della media Ue che nel frattempo avrà raggiunto il 38,8%), mentre quella dei lavoratori poco qualificati si dimezzerà, arrivando al 22,5% (ma nella Ue la media è ampiamente al di sotto, al 16,8%).

I lavoratori con qualifiche professionali di alto livello non dovrebbero rimanere delusi: la richiesta di manager e di professionisti sarà addirittura più alta della media Ue, una previsione che sembra suggerire un cambio di passo non solo del mercato del lavoro, ma in genere dell'organizzazione e della produzione. I lavoratori ad alta e media qualifica in generale saranno i più richiesti, mentre per quelli a bassa qualifica non si prevede alcuna espansione della domanda da qui al 2025, solo un modesto tasso di sostituzione. Però le previsioni demografiche suggeriscono anche che l'Italia sarà sempre meno un Paese per giovani: si ridurranno di molto i lavoratori della fascia compresa tra i 30 e i 49 anni, mentre aumenteranno quelli di età superiore a 50. E in generale le "forze di lavoro" saranno in percentuale inferiori a quelle della media Ue, proprio per via dell'invecchiamento graduale della popolazione.

40% 30% 20% 10% 15-19 25-29 35-39 45-49 55-59 20-24
30-34 40-44 50-54 60-64 65+ anni 0% -10% -20% -30% Popolazione Forza lavoro Come cambieranno in Italia forza lavoro e popolazione tra 2013 e 2025 FONTE CEDEFOP PER SAPERNE DI PIÙ www.

.cedefop.europa.eu/ ec.europa.eu/index_it.htm

INTERVISTA Paola De Micheli Il sottosegretario all'Economia parla dei piani del governo. "La proposta M5S è poco rigorosa, spero discutano"

"Misure selettive per sconfiggere la vera povertà No alle paghette"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «La rotta è quella di avere in Italia il reddito minimo, prima possibile. Nel governo la discussione è aperta». Paola De Micheli, sottosegretario all'Economia, racconta tentativi e ipotesi. Ma non nasconde le difficoltà, ora che la sentenza della Consulta sui rimborsi ai pensionati costringe a modificare l'agenda delle priorità: «L'ordine dei fattori è inevitabilmente cambiato».

De Micheli, siete pronti a battere sul tempo Grillo? «Più che un reddito di cittadinanza, dobbiamo immaginare misure progressive per combattere i veri nemici, che sono la povertà e la disuguaglianza».

È già pronto un disegno di legge? «Avevamo avuto una discussione nei gruppi parlamentari del Pd e nel governo, perché la questione fondamentale è scegliere bene chi sono le persone e in quali condizioni si trovano per maturare il diritto ad avere un reddito minimo».

Quindi, chi è interessato? «È necessaria una selettività».

Penso sicuramente a coloro che sono in una situazione di povertà assoluta o a chi ha pensioni minime e uniche e ai redditi bassissimi, in pratica i cosiddetti incapienti» Stimati in quanti milioni di italiani, circa otto? «Bisogna verificare i numeri».

Vanno poi individuate misure per i nuovi poveri, per gli uomini e le donne che hanno perso il lavoro dipendente o di impresa in età avanzata, ma che sono ancora lontani dalla possibilità di avere la pensione. Ci vuole insomma una regia politica per rispondere alle domande: chi sono, con quali risorse e quindi i tempi con cui si interviene, utilizzando criteri di selettività, progressività e di realismo». È realistico, appunto? Siamo sotto monitoraggio Ue per l'impatto della sentenza della Consulta sulle pensioni.

«L'agenda a questo punto è oggettivamente cambiata. L'ordine dei fattori si è invertito perché bisogna dare risposta sulle pensioni. Ma dopo è la lotta alla povertà la questione da affrontare». Renzi aveva detto di essere contrario alle "elemosine".

Un giudizio negativo? «Infatti va individuata una platea senza cinguettare in atteggiamenti neo assistenzialisti».

Dobbiamo riconoscere dei diritti, non una "paghetta" a persone che in condizioni anche temporanee di povertà sono in attesa di avere un'altra opportunità di lavoro e di reddito. Una deroga neo assistenziale farebbe male al paese. Sono da individuare al tempo stesso gli strumenti che mettano in relazione domanda e offerta di lavoro».

I grillini prevedono un costo di 15 miliardi di euro per il reddito di cittadinanza. Troppo? «A regime sono misure che costeranno non poco. Ma se si individuano le categorie di persone che ne hanno veramente bisogno, con una progressione temporale, si può fare. Aggiungo che l'Italia per affrontare il tema della povertà deve essere all'altezza della sua tradizione industriale e imprenditoriale, riprendendo a crescere». Può fare una previsione di spesa? «Occorre prima mettersi d'accordo sulla platea. Il reddito di cittadinanza di cui parla il Movimento 5 Stelle non è una proposta selettiva. Però per vincere le disuguaglianze bisogna colpire la povertà vera e quindi stringere il campo a chi ne ha veramente bisogno per evitare ulteriori ingiustizie. Mi auguro comunque che davanti a proposte più realistiche i grillini ascoltino e si siedano a discutere».

a sentenza sulle pensioni rende tutto più complicato, ma il tema va affrontato

Niente derive neo assistenziali, bisogna saper scegliere bene la platea interessata "SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA PAOLA DE MICHELI

INTERVISTA Daniel Gros L'economista tedesco scettico sulla reperibilità delle risorse: molti diritti acquisiti dovrebbero saltare

"Progetti giusti ma riformare il vostro welfare è impossibile"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «La proposta del reddito minimo è molto sensata, ma il problema per l'Italia è che naturalmente presuppone una revisione dell'intero sistema di welfare difficilissima da implementare, direi quasi impossibile al momento attuale». Daniel Gros, 60 anni, economista tedesco con PhD a Chicago, già consulente dell'Fmi e della Commissione Ue, è direttore del Centre for European Policy Studies di Bruxelles e ogni giorno mette a confronto le legislazioni economiche dei vari Paesi. «La previdenza sociale in Italia costa come quella della Svezia ma è enormemente peggiore».

Quindi è un dibattito da non cominciare neppure? «No, al contrario, potrebbe essere una misura di civiltà. Anzi, sarebbe benvenuta l'occasione per ripensare le imperfezioni e ingiustizie che caratterizzano il welfare in Italia. Del resto, un basic income o citizen's salary esiste nelle forme più varie in quasi tutti i Paesi con un certo grado di sviluppo. Solo che, visto che il punto di partenza sarebbe l'abbattimento di una serie di diritti acquisiti, mi sembra politicamente e direi oggi anche giuridicamente visti i recenti orientamenti della Corte Costituzionale, quasi improponibile». A quali diritti acquisiti si riferisce? «Per esempio a tutti coloro che percepiscono una pensione non commisurata ai contributi che hanno versato (retributiva, ndr). O a certe forme di cassa integrazione. Parliamoci chiaro: soldi "nuovi" per fare una misura del genere non ce ne sono, occorre rivedere il sistema e ritagliare da questa riforma un certo ammontare di denaro, oltretutto abbastanza cospicuo visto il gran numero di cittadini interessati. Rivedere i meccanismi significa togliere qualcosa a qualcuno, che peraltro ce l'ha a termini di legge. Ma sarebbe un welfare più egualitario: i troppi che non ricevono niente tolgono ai non pochi che ricevono più del dovuto. Comprenderà la difficoltà. Intendiamoci, tutto ciò non significa che non valga la pena di provarci, almeno per interventi parziali».

Chi potrebbero essere i primi beneficiari? «Sicuramente i giovani, anche se non sono neanche loro quelli in maggior difficoltà perché hanno la famiglia alle spalle mentre chi ha perso il lavoro a 40 o 50 anni con poche speranze di trovarne un altro è davvero solo».

Ma garantire un reddito a tutti è impossibile. Con i giovani si potrebbe tentare intanto di impostare la loro situazione previdenziale in modo che sia chiaro che riceveranno la pensione sulla base dei contributi, e poi si potrebbe dare loro un sussidio associandolo a uno dei programmi di training e apprendistato previsti dal Jobs act. Con l'avvertimento che lo perderanno se non accetteranno un'offerta di lavoro, ovviamente compatibile con il settore in cui si stanno formando. Non è semplice: troppe volte negli altri Paesi si è visto qualcuno rifiutare il lavoro perché la paga sarebbe stata inferiore al sussidio di disoccupazione. Succedeva prima delle famose riforme Hartz di dieci anni fa anche in Germania».

Che pure è vista come un modello.

«Il risultato delle riforme è stato un boom dell'occupazione ma con molti mini-Job pagati pochissimo. Si è però concluso che comunque erano un ingresso nel mercato, che qualche reddito producevano. E i Comuni si fanno carico di integrare i salari più bassi fino a raggiungere livelli decenti».

primi da tutelare sono i 40-50enni che hanno perso il lavoro, e poi i giovani

La legge italiana protegge chi ha pensioni troppo alte rispetto ai contributi "ECONOMISTA DANIEL GROS
PER SAPERNE DI PIÙ www.beppegrillo.it www.senato.it

Ammessa la correzione da 2 miliardi anziché da 8

Bruxelles dice sì allo sconto all'Italia sui conti pubblici

Le concessioni sono subordinate alla soluzione del caso-pensioni

PAOLO BARONI

L'Ue apre a Renzi e Padoa-Schioppa e, nella bozza delle «raccomandazioni specifiche» all'Italia che verrà esaminata oggi, concede quanto chiesto, e cioè uno sconto di 6 miliardi sui conti pubblici. La decisione politica arriverà fra 48 ore. Per quanto riguarda il capitolo pensioni, invece, entro la settimana il consiglio dei ministri dovrebbe varare un decreto per sciogliere il rebus sugli arretrati Inps. La soluzione potrebbe essere il rimborso per fasce di reddito. Baroni ALLE PAGINE 4 E 5 Cosa significa rimborsarsi per fasce di reddito? Se davvero, alla fine, dovesse essere questa la soluzione adottata dal governo per rimborsare il mancato recupero dell'inflazione del periodo 2012-2013 si tratterebbe di applicare, magari con qualche aggiustamento, il meccanismo con cui Letta nel 2014 ha poi corretto la legge Fornero. Le vecchie regole Una norma introdotta dal governo Berlusconi nel 2000 prevedeva una indicizzazione piena per le pensioni fino a tre volte il minimo, del 90% tra 3 e 5 volte e del 75% oltre le 5 volte. Si tratta di un meccanismo che assicurava una copertura anche alle pensioni più alte, ma limitatamente agli scaglioni previsti da queste tre fasce, con una indicizzazione piena sino a 1.405 euro di pensione lorda, del 90% tra 1.405 e 2.340 e del 75% oltre questa cifra. Uno schema del genere riproposto oggi risulterebbe però eccessivamente oneroso, per questo si pensa di fissare anche una soglia massima oltre la quale non c'è più adeguamento al costo della vita. Come del resto avviene a partire dal 2014 con le norme introdotte dal governo Letta, che tra l'altro non prendono più in considerazione le fasce Inps ma i redditi complessivi. In questo caso l'indicizzazione, nella norma tutt'ora in vigore, resta al 100% per i redditi oltre tre volte il minimo per poi scendere al 95% tra le 3 e le 4 volte, al 75% tra le 4 e le 5 volte e al 50% tra le 5 e le 6 volte il minimo Inps. Gli esperti calcolano che fissando un tetto a 5 volte il minimo Inps la platea dei pensionati che dovrebbe percepire il rimborso scendere da 6 a 4,3 milioni di persone. Ed il costo al lordo delle tasse sarebbe pari a 3 miliardi per il 2012 e 4,2 miliardi per il 2013. Il meccanismo da utilizzare ora sarebbe questo, ma con soglie di copertura più basse per limitarne i costi a non più di 4 miliardi. Quando c'è da recuperare Nel 2012 l'inflazione era stata pari al 3%, l'anno seguente era scesa poi al 2,6 e ancora all'1,1 nel 2014. Per quest'anno i prezzi non dovrebbero salire oltre lo 0,3 per cento. Questo significa che il grosso dei pensionati in credito con l'Inps, ovvero la fascia tra 1500 e 2500 euro, in assenza di correttivi dovrebbe ricevere tra 85 e 135 euro al mese di arretrati. Sino a 1500 euro la perdita netta subita ammonta in media a 1.674 euro, che salgono a 2.850 per gli assegni sino a 1.750 euro e circa 3.200-3.374 per quelli compresi tra 2.000 e 2.500 euro. Il nodo delle soglie Tutte le indiscrezioni portano a dire che sino a 1.500-1.700 euro di reddito da pensione il recupero del costo della vita sarà pieno e che sarà comunque significativo entro i 2.000-2.500 euro. Il problema vero riguarda il tetto massimo che deve essere introdotto ora e che potrebbe oscillare tra le 6 volte il minimo Inps di Letta e le 8 volte. Una soglia, quest'ultima, che corrisponde ad una pensione di circa 3500 euro, potrebbe essere ritenuta accettabile anche da parte della Corte Costituzionale come è già avvenuto nel 2010. Baby pensioni Secondo il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti non solo occorre limitare la restituzione alle pensioni più alte, azzerandola oltre la soglia dei 5 mila euro al mese, ma per ragioni di equità andrebbe chiesto un «sacrificio» anche ai baby pensionati, perché non sarebbe giusto penalizzare un pensionato che riceve un assegno di 3 mila euro a fronte di 40 anni di contributi e non intervenire su una pensione di 1500 euro che però ha versato contributi solo per 18 anni. Pensioni più ricche Sulle pensioni più alte pendono però almeno altre due spade di Damocle. Una si chiama contributo di solidarietà, che potrebbe tornare sotto forma di un nuovo, ennesimo, prelievo straordinario. Ma il vero spauracchio è rappresentato dal cosiddetto «piano Boeri», dal nome dell'attuale presidente Inps, che ha proposto di ricalcolare col metodo contributivo tutte le pensioni sopra i 5 mila euro. In questo modo si avrebbe un gettito di circa 1,5 miliardi. Stime contestate però da un esperto delle previdenza come Giuliano Cazzola e dal presidente di Federmanager Giorgio Ambrogioni, secondo cui non è

dimostrato che le pensioni calcolate col metodo retributivo siano tanto più ricche.

1700 euro Dovrebbe essere la soglia massima entro cui il recupero dell'inflazione sulla pensione sarà pieno

Foto: JULIEN WARNAND /EPA Al lavoro Il ministro dell'Economia, Pier carlo Padoan (al centro) sta studiando il decreto per rimborsare gli arretrati delle pensioni

Intervista

"Serve una polizia europea sulle frontiere più instabili"Il sottosegretario Gozi: batteremo le resistenze
GUIDO RUOTOLO ROMA

Sandro Gozi, sottosegretario con delega agli Affari Europei, settimana importante per la Ue sul fronte della immigrazione. «Finalmente, grazie alla spinta impressa dal Vertice straordinario voluto dal Presidente Renzi, la Commissione sta lavorando su proposte concrete. I trattati ci danno un grande margine di intervento. Dobbiamo riuscire a usarli innanzitutto per fronteggiare l'emergenza. Penso che Juncker stia dimostrando un coraggio che è mancato in passato, soprattutto proponendo delle quote europee di rifugiati da distribuire tra tutti i 28 Stati membri dell'UE. L'emergenza profughi va infatti affrontata dall'Europa nel suo insieme e credo che riusciremo a superare le resistenze degli Stati più reticenti, anche perchè questa volta nessuno potrà mettere il veto». L'accoglienza è uno dei problemi. C'è poi la lotta senza quartiere ai trafficanti e un governo complessivo dei flussi migratori. «Dobbiamo essere consapevoli che affrontare l'emergenza non basta. Un anno fa abbiamo proposto di creare un vero sistema comune di asilo politico, attraverso il sistema del mutuo riconoscimento. Solo se ogni Stato europeo riconosce le decisioni degli altri Stati potremo superare le regole obsolete di adesso, il cosiddetto "sistema di Dublino". In pratica, dovremo stabilire uno status del rifugiato uguale in tutti i Paesi dell'Unione. L'Europa deve capire ogni giorno di più che divisi si perde. Ci serve una polizia europea delle frontiere, e una politica dell'immigrazione legale ed economica, che oggi ancora manca. Attualmente, abbiamo 28 politiche nazionali». Se non si interrompe il flusso migratorio in entrata dalla Libia il rischio è quello di una catastrofe umanitaria, soprattutto in questa situazione di guerra civile strisciante. «Dobbiamo interrompere il flusso di migranti dalla Libia e dal Nordafrica in generale. E l'unico soggetto titolato a parlare con tutti i paesi nordafricani è l'Europa, anche se noi abbiamo importanti relazioni politiche e diplomatiche con loro. L'Italia deve essere una voce importante, e siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità come del resto stiamo già facendo. Ma anche in questo caso, un'Europa politicamente forte è il soggetto migliore per affrontare un problema umanitario così grave. Noi sosteniamo con forza la mediazione condotta da Leon per la pacificazione della Libia. I tempi sono molto stretti: dobbiamo chiudere per maggio perchè poi comincia il Ramadan, tutto si blocca e dopo l'estate scadrà il Parlamento di Tobruk. Quindi impegno massimo per giungere ad un accordo tra le parti entro questo mese». Il tentativo di Bernardino Leon va avanti ormai da quasi nove mesi. Siamo in una fase di stallo. L'Europa sta a guardare? «L'Europa non sta a guardare né può permettersi di farlo. Sta attivamente partecipando a tutta la mediazione in corso. Certo che in Libia c'è un problema di sicurezza che si può risolvere lavorando per un governo di unità nazionale e chiedendo allo stesso tempo ai Libici il loro impegno a contrastare lo sfruttamento dei migranti. Non dobbiamo fermarci all'ultimo miglio. Il nostro è un obiettivo ambizioso: stroncare il traffico di essere umani e tagliare i finanziamenti alle organizzazioni criminali. Per fare questo dobbiamo coordinare di più le intelligence: le informazioni ci sono a vanno utilizzate al meglio non solo tra Paesi europei, ma coinvolgendo anche i paesi africani e arabi».

Foto: Governo Sandro Gozi è sottosegretario con delega agli Affari europei

Foto: ALFONSO DI VINCENZO /AFP

Foto: Superare Dublino L'obiettivo è andare oltre gli accordi per i richiedenti asilo

L'Europa apre all'Italia Sui conti pubblici uno sconto da 6 miliardi

Dall'Ue sei raccomandazioni al governo: manovra di correzione da 2 miliardi anziché 8, ma controlleremo su Consulta e previdenza

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Lo sconto che volevano Renzi e Padoan c'è. La bozza delle «raccomandazioni specifiche» all'Italia che verrà esaminata oggi dai capi di gabinetto dei commissari Ue afferma che la correzione del deficit strutturale - quello al netto di congiuntura e una tantum - potrà essere nel 2016 dello 0,1%: è il numero contenuto nel Def inviato dal governo quassù il 28 aprile. Tuttavia, precisa il documento, è un verdetto condizionato e dovrà essere rivalutato quando saranno chiari gli effetti sulla contabilità tricolore della sentenza con cui la Consulta ha bocciato il taglio di alcune indicizzazioni previdenziali introdotte nel 2011. Ovvero da 5 a 12 miliardi che potrebbero avere effetti pesanti sul pieno rispetto dei nostri obiettivi europei. Le raccomandazioni Nell'agenda della riunione di mercoledì dell'esecutivo guidato da Jean Claude Juncker ci saranno le raccomandazioni. Punto confermato, per ora. Sono uno degli strumenti cruciali del cosiddetto «semestre europeo», il ciclo che gli Stati Ue hanno disegnato per cercare di rendere omogenee le politiche macroeconomiche e di bilancio. Con le «country-specific recommendations» la Commissione prende le misure dei Paesi, segnala i settori prioritari di intervento, propone l'obiettivo di aggiustamento strutturale per l'anno successivo. Pagelle e giudizi vengono poi approvati dal Consiglio, cioè dai governi nazionali. I dati sulla correzione A quanto si apprende, l'Italia avrà sei raccomandazioni e un certificato di fiducia rivedibile. Quest'ultimo riguarda la correzione strutturale che, secondo le nuove linee interpretative del Patto di Stabilità, nel 2016 avrebbe dovuto essere di mezzo punto (circa 8 miliardi). Roma ha ottenuto una prima riduzione di carico nel 2015 sfruttando i fattori eccezionali, come la recessione. Avvalendosi sull'efficacia delle riforme, il governo ha chiesto di portare il dato dell'anno venturo allo 0,1 (sconto: 6 miliardi). Bruxelles ha accolto l'istanza a bocce ferme e a livello tecnico. La decisione politica è fra 48 ore. Il nodo della Consulta L'incognita è la sentenza della Consulta che, dice una fonte, è citata esplicitamente nella bozza di raccomandazioni. La Commissione si aspetta da Roma un quadro preciso e un piano di intervento. E che il ministro del tesoro Padoan sia solerte come al solito e chiarisca la situazione, anche perché fonti del Ministero dell'Economia hanno confermato ieri gli obiettivi di bilancio. Qualche orientamento potrebbe anche darlo oggi all'Eurogruppo. Nell'attesa, Bruxelles avanzerà come se niente fosse, monitorando l'Italia da vicino. Al momento opportuno deciderà cosa fare. Le riforme Le sei raccomandazioni (che giorni fa erano 7) puntano all'essenziale come vuole il presidente Juncker e ricalcano il programma di riforme nazionale: bilancio, governance bancaria, fiscalità, mercato del lavoro, pubblica amministrazione, apertura dei mercati. Niente sorprese, sono cose che il governo sa di dover fare. Sono cadute questioni di più lungo termine, come la «povera» Ricerca. Non è escluso che ne compaiano altre. Ma in fondo per Renzi e Padoan sono notizie digeribili o buone. Se non fosse per il «caveat» della Corte Costituzionale...

I nodi della finanza pubblica n Oggi i tecnici dell'Unione europea esamineranno la bozza delle sei raccomandazioni specifiche che riguardano l'Italia, dalla tenuta dei conti pubblici alle riforme strutturali n Bruxelles ha concesso all'Italia una correzione del deficit dello 0,1%, ciò significa che la manovra di correzione dei conti pubblici sarà di circa 2 miliardi, anziché degli 8 miliardi previsti in precedenza n La sentenza della Corte Costituzionale ha stabilito però che il governo dovrà rimborsare gli arretrati sulle pensioni. Una misura che potrebbe valere fino a 19 miliardi, a seconda delle stime n Il governo italiano deve fare chiarezza e spiegare all'Europa dove troverà le risorse finanziarie per coprire il "buco" dei rimborsi delle pensioni. Solo così avrà il via libera da Bruxelles

0,1 per cento È la correzione del deficit strutturale dell'Italia ammessa dall'Unione europea, prima la correzione era dello 0,5%

Foto: Jean-Claude Juncker, presidente Ue

Rimborso pensioni, la mossa del governo

Entro venerdì arriverà il decreto per risolvere il rebus degli arretrati Inps, ma la situazione resta molto complicata. Il ministro Padoan assicura che non ci sarà nessun aumento del deficit e che verrà rispettato il tetto del 2,6%.

[P. BAR.]

ROMA Entro questa settimana il Consiglio dei ministri dovrebbe varare un decreto per sciogliere il rebus del rimborso degli arretrati Inps. «Meglio risolvere il prima possibile sia in termini di trattamento degli arretrati sia in termini di regime futuro. Anche perché la Commissione europea ci sta osservando attentamente», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in una intervista al «Messaggero». Ma visto che la questione, innescata dalla sentenza della Corte costituzionale, si presenta alquanto complessa, non c'è ancora la certezza assoluta che il governo possa decidere in tempi così rapidi. Ieri però l'ipotesi che un decreto possa approdare al Consiglio dei ministri già il prossimo venerdì era data come «molto probabile». Si tratterebbe solamente di attendere il rientro di Padoan, che oggi e domani sarà a Bruxelles, mentre mercoledì e giovedì andrà a Tbilisi per il meeting della Banca europea per la ricostruzione e sviluppo. L'idea maturata al ministero dell'Economia non prevede il ripristino totale dell'indicizzazione delle pensioni al costo della vita. Si interverrà invece in modo «parziale» e «selettivo» secondo un principio di progressività segnalato dalla stessa Consulta nella sua sentenza. Lavorando sulle fasce di reddito «sia in termini di arretrati che di trattamenti futuri». L'architettura del provvedimento a cui stanno lavorando i tecnici dovrebbe servire a ridurre di circa il 50% l'impatto della sentenza, il cui peso totale lordo è pari a 17,6 miliardi, di cui circa 11 da calcolare subito sul bilancio di quest'anno. Un taglio secco, e magari anche un meccanismo di rateizzazioni, è scontato. Anche perché, come ricorda Padoan, «se si dovesse ripristinare totalmente l'indicizzazione l'Italia si troverebbe a violare simultaneamente il vincolo del 3%, l'aggiustamento strutturale e la regola del debito». Nei giorni si era parlato della possibilità di aumentare il deficit di quest'anno al 2,8%, ma ieri sera il Tesoro lo ha tassativamente escluso: «L'Italia rispetterà il programma finanziario indicato nel Def, a cominciare dal deficit, che nel 2015 sarà al 2,6%». Segno che per i nostri pensionati, anche dopo il decreto, ci sarà poco da brindare.

Pensioni e inflazione in 6 tappe 1998 Aumenti a scalare Il comma 1 dell'articolo 34 della legge n. 448 del 23 dicembre 1998 sancisce che l'aumento della rivalutazione automatica legata al costo della vita viene attribuito in maniera proporzionale all'ammontare complessivo della pensione. 2000 Le prime due soglie La legge Finanziaria 2011 (legge 388 del 23.12.2000) dispone che a partire dal 2001 il recupero dell'inflazione sia pieno solo sino al triplo del minimo Inps, scende al 90% tra il triplo ed il quintuplo, ed al 75% sopra il quintuplo del minimo 2007 Il recupero si estende La legge 127/2007 (interventi in materia pensionistica) dispone che per le fasce di importo comprese tra 3 e 5 volte il minimo Inps l'indice di rivalutazione automatica per il triennio 2008-2010 venga applicato al 100 per cento 2008 Sforbiciata ai più ricchi La legge 247 del 24.12.2007 esclude dalla rivalutazione automatica per l'anno 2008 i trattamenti pensionistici superiori a 8 volte il trattamento minimo Inps. Ma resta però sempre in vigore per gli importi compresi sotto questa soglia 2011 Modifiche del Salva Italia È l'anno della norma appena cassata dalla Consulta, il decreto 201 «Salva Italia», che per il biennio 2012-2013 limita ai trattamenti sino a 3 volte il minimo Inps la rivalutazione automatica degli assegni causa la «contingente situazione finanziaria» 2014 Letta rivede i tagli La legge di Stabilità di Letta stabilisce che nel triennio 2014-2016 il recupero dell'inflazione sia al 100% solo per gli assegni compresi entro 3 volte il minimo, poi scende per gradi al 90, 75 e 50% per azzerarsi una volta superati sei volte il minimo

Perdite dei pensionati e possibili rimborsi

1.674

2.850**3.250****3.161****3.374****3.791****5.171**

1.088

1.196

1.352

1.509

1.661

1.857

2.561 4 5-6 6-7 7-8 2012 344 381 435 450 453 509 710 2013 440 817 931 917 970 2014 444 825 941 899
975 2015 446 827 943 894 976 Quante volte il minimo 1.089 1.518 1.095 1.519 1.097 1.424 Perdita totale -
LA STAMPA Classi di pensione lorda 1.405-1.500 Oltre 3.000 oltre 8 Assegno medio netto Fino a 1.750 Fino
a 2.000 Fino a 2.250 Fino a 2.500 Fino a 3.000 DATI IN EURO Elaborazione dei calcoli Cgia Mestre su dati
Istat Perdita netta annua per i pensionati

domande e risposte / tutto SOLDI LAVORO IN CORSO / PREVIDENZA

Pensioni, arriva il doppio calcolo

BRUNO BENELLI

La materia previdenziale, già complicata di suo, diventa da quest'anno più ingarbugliata perché per ogni pensione che uscirà dalla fabbrica Inps gli operatori dovranno attivare un doppio calcolo. Beh, non proprio per tutte le pensioni in quanto il doppio calcolo è riservato ai lavoratori iscritti all'Inps e alle forme sostitutive ed esclusive, che entro l'anno 1995 hanno versato contributi per almeno 18 anni e che per i periodi dal 2012 applicano il calcolo contributivo. E sono escluse anche le pensioni di inabilità. Abbiamo sempre detto che il calcolo contributivo offre risultati peggiori di quello retributivo, calcolo quest'ultimo che a detta di molti ha "regalato" quote di pensione non dovute. Ma ora veniamo a sapere che in molti casi il metodo contributivo produce pensioni superiori a quelle create dal metodo retributivo. Teorema che in verità gli esperti fuori dai giochi della politica sapevano già. Per evitare perciò che il pensionato finisca per stare meglio quando invece per legge deve stare peggio, ecco servito il doppio calcolo di pensione. Nella sostanza su una ideale bilancia a due bracci si pone da un lato la pensione calcolata con il sistema retributivo e dall'altro la stessa pensione calcolata con il sistema contributivo: quella che pesa di meno (vale a dire quella con l'importo più basso) viene pagata al lavoratore. Risultato? Da quest'anno ci saranno lavoratori che avranno un tipo di pensione e altri che avranno l'altro tipo. Questa assurda situazione nasce prevalentemente dal caso di lavoratori che hanno superato i 40 anni di contribuzione. Nel sistema retributivo i 40 anni erano un muro invalicabile. Avevi versato 4245 anni di contributi? Niente da fare: in pensione andavano solo 40 anni. Nel sistema contributivo non ci sono muri: se paghi l'Inps per 45 anni hai diritto alla pensione calcolata su 45 anni. E proprio da questa situazione è nato un effetto che non doveva nascere, e cioè la pensione contributiva superiore a quella retributiva. Un fatto davvero indesiderato per chi ha come mission quella di tagliare la spesa pensionistica. Un fatto che insinua grossi dubbi su posizioni di principio propagate come verità rivelate. Da qui la grande idea: facciamo il doppio calcolo, invadendo con il metodo retributivo (ovviamente in modo fittizio) anche i periodi di lavoro successivi all'anno 2011 che per legge sono consegnati esclusivamente al metodo contributivo. Al grido di "mettiamoli a confronto e paghiamo la rata più bassa" gli uffici Inps dapprima calcolano la pensione con il sistema regolato secondo le norme precedenti alla riforma Fornero per le anzianità maturate entro l'anno 2011 e con il calcolo contributivo per le anzianità da gennaio 2012 e poi rifanno il calcolo applicando integralmente il metodo retributivo, che quindi torna a incidere anche dopo "morto". Se chiedo il Trattamento di fine rapporto in busta paga di quanto si ridurrebbe la pensione complementare se venissi all'idea di farla? Ugo Corsi Praticamente la pensione-bis sparirebbe in quanto la quasi totalità della contribuzione è proprio legata al Trattamento di fine rapporto (Tfr). Ovviamente tutto ciò è da riferirsi solo per il tempo di sottrazione al Fondo pensione che per il momento è stato fissato al 30 giugno del 2018. Un amico deve essere visitato dall'Inps al quale ha chiesto la pensione di inabilità. Ha 49 anni e ha versato 26 anni di contributi. Ha diritto al bonus? V. C. Certamente. Le i ha diritto a un bonus di 11 anni, per cui la pensione sarà calcolata come se l'interessato avesse versato 37 anni di contributi.

La polemica

Boschi: la scuola non va lasciata solo ai sindacati

Mario Stanganelli

La scuola in mano solo ai sindacati? «Non credo funzioni», dice Maria Elena Boschi. E precisa che quella della scuola «non è una riforma prendere o lasciare, ma non è accettabile lasciare le cose come sono». Ed è subito scontro con il sindacato. Dura la nota diffusa dalla Cgil: «La dichiarazione della ministra conferma il disprezzo della democrazia». E sulla riforma, che il 19 maggio arriva in aula alla Camera, il richiamo della Boschi alla minoranza del Pd: «Una sfida da cogliere insieme. Ma non ci saranno rinvii». A pag. 4 ROMA La scuola in mano ai sindacati? «Non credo funzioni», dice Maria Elena Boschi. E da un palco della campagna elettorale nelle Marche, precisa che quella della scuola - contestata nelle recenti manifestazioni di piazza - «non è una riforma prendere o lasciare, ma che ciò che non è accettabile è lasciare le cose come sono». La risposta dei sindacati non si fa attendere. A replicare con durezza è il segretario generale di categoria della Cgil, Domenico Pantaleo: «La dichiarazione della ministra Boschi conferma l'arroganza e il disprezzo della democrazia. La scuola - afferma Pantaleo non è dei sindacati ma nemmeno proprietà privata del governo. E' del Paese e di chi quotidianamente garantisce alle nuove generazioni un'istruzione all'altezza dei tempi». Quanto agli emendamenti al ddl sulla "Buona Scuola" approvati in commissione alla Camera e che per la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini rappresentano un «arricchimento e un'integrazione del testo» serviti a «sciogliere alcuni nodi tecnici e politici», il sindacalista Cgil ritiene invece che «non abbiano cambiato l'impianto autoritario e incostituzionale del disegno di legge». La Boschi ha trovato un difensore di alcuni argomenti dei contestatori della riforma nello stesso candidato dem a governatore delle Marche Luca Ceriscioli, insegnante di matematica in aspettativa. Il quale, pur non condividendo appieno la piattaforma dello sciopero sulla scuola, ha sostenuto che «lo strapotere lasciato ai dirigenti scolastici va mitigato. Mentre è da rivedere anche il ruolo dei precari». Maria Elena Boschi ha ribattuto che «già nel lavoro fatto in commissione molti aspetti della riforma sono stati modificati. Il ruolo dei presidi è stato attenuato, pur riconoscendo l'autonomia dei dirigenti che devono poter individuare l'insegnante più giusto per la loro scuola. Nel Piano dell'offerta formativa, inoltre - ha sottolineato la ministra delle Riforme - sono coinvolti anche i docenti, le famiglie e i ragazzi più grandi». In ogni caso, per la riforma che il 19 maggio approderà in aula alla Camera ed entro il 15 giugno dovrebbe essere approvata anche dal Senato, la Boschi parla di «una sfida da cogliere insieme» e di fronte all'eventualità di rinviare tutto dice seccamente: «No, non ci sto».

RICHIAMO AL PD Richiamo, questo, rivolto soprattutto all'interno del Pd, dove anche ieri non sono mancate le critiche della minoranza al progetto del governo sulla scuola. Stefano Fassina ha twittato durissimo: «Che tristezza la ministra Boschi, parla come la Gelmini nel 2008. Governo incapace di comprendere la scuola». La replica è nelle parole pronunciate dalla stessa Boschi a Pesaro sulle riforme: «Non credo che gli italiani, e soprattutto il popolo del Pd, ci perdonerebbero se mandassimo all'aria tutto. L'abbiamo fatto con Prodi e l'Ulivo, non vogliamo ripetere gli stessi errori». Ma, su un altro tema anch'esso al centro di vivaci polemiche come l'Italicum, la Boschi ne ha anche per le opposizioni ufficiali: «Ci siamo sentiti dire che il governo vuole una legge antidemocratica, che siamo a un principio di dittatura. Berlusconi - ha osservato la ministra - lo ha detto anche ieri: "siamo vicini a una deriva autoritaria", e lui ha esperienza...». Mario Stanganelli

Principali novità Nel ddl "Buona scuola" **ALTERNANZA SCUOLA LAVORO** 400 ore di stage negli istituti tecnici o professionali. 200 facoltative per il liceo. Sia in azienda, sia in enti pubblici **STIPENDIO INSEGNANTI** Aumenterà in base all'anzianità. Dal 2016 premi ai meritevoli **MATERIE POTENZIATE** Primaria: musica, educazione fisica e lingue. Medie: lingue, cittadinanza attiva e laboratori. Superiori: arte, diritto ed economia **PIANO STRAORDINARIO ASSUNZIONI** 100 mila per il 2015/2016 per coprire le cattedre vacanti e creare l'organico dell'autonomia (da GAE e vincitori concorso 2012) **CARTA DEL PROF** 500 euro per l'aggiornamento professionale attraverso l'acquisto di libri, testi, strumenti digitali, ecc. Formazione in servizio obbligatoria **DIRIGENTE SCOLASTICO** Potrà scegliere i docenti più adatti. Gli incarichi affidati saranno

resi pubblici

ANSA

Foto: Maria Elena Boschi a Pesaro per la campagna elettorale (foto TONI)

IL PROVVEDIMENTO

Pensioni, farò Ue sui costi per lo Stato Il governo accelera rimborsi a giugno

Lente sugli effetti della sentenza per l'Italia, flessibilità a rischio Ma il Tesoro rassicura, deficit fermo al 2,6%. Venerdì il decreto OLTRE AI SOLDI DEL TESORETTO SI CERCANO ALTRE RISORSE NEL BILANCIO L'INDICIZZAZIONE AL 100% DAL 2018
Andrea Bassi

ROMA L'aumento delle pensioni superiori a 1.500 euro lordi al mese, legato al recupero dell'inflazione, potrebbe arrivare tra giugno e luglio. Per il governo, almeno al momento, sarebbe un obiettivo politico. Su cui incombono ancora alcuni nodi tecnici da sciogliere, a cominciare dai tempi di cui l'Inps avrà bisogno per adeguare i sistemi e disporre il pagamento dei nuovi importi. Ma il governo ormai ha deciso di dare una forte accelerazione alla soluzione del problema aperto dalla sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha bocciato il blocco delle pensioni disposto dal governo Monti. Come ha annunciato ieri in un'intervista al Messaggero il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, già questa settimana sul tavolo del consiglio dei ministri arriverà un decreto che introdurrà dei rimborsi «selettivi» in grado di assicurare la «progressività» e la «temporaneità» richieste dalla Consulta. Un'accelerazione imposta anche dalla reazione europea alla decisione dei supremi giudici italiani. Bruxelles, che dopodomani renderà noti i suoi giudizi sulle finanze dei Paesi dell'Unione, metterà l'Italia sotto monitoraggio per gli effetti sui conti della sentenza sulle pensioni. All'impatto sui conti dello Stato sarà legata anche la possibilità per Roma di utilizzare gli spazi di flessibilità. Una questione che preoccupa il governo fino ad un certo punto. «Lavoreremo per rispettare sia la sentenza che gli impegni verso i partner europei», hanno fatto sapere fonti del Tesoro. I NUMERI Il decreto del governo, come ha spiegato Padoan, sarà sostanzialmente coerente con le indicazioni contenute nel Def e per finanziare il provvedimento verrà utilizzato il tesoretto da 1,6 miliardi già blindato nel documento di finanza. In realtà l'intenzione del governo sarebbe di dedicare alla indicizzazione delle pensioni anche altre risorse da trovare all'interno del bilancio dello Stato facendo salire la cifra. Fino a che punto? Secondo le simulazioni per dare una risposta adeguata servirebbero almeno 4 miliardi di euro. La soluzione, comunque, potrebbe anche avvenire in due tempi: pagare da subito le pensioni adeguate all'inflazione e rimandare invece alla legge di Stabilità la liquidazione degli arretrati. L'altro elemento di cui ha parlato Padoan è quello della «temporaneità» della misura. La rivalutazione parziale introdotta dal governo Letta, e che prevede una rivalutazione piena fino a 1.500 euro al mese, al 95% tra 1.500 e 2.000 euro, al 75% tra 2.500 e 3.000 euro, al 50% tra 3.000 e 3.500 e al 40% oltre, vale per il momento per soli tre anni: il 2014, il 2015 e il 2016. I nuovi criteri di indicizzazioni «selettivi» e per «fasce» di pensione, potrebbero essere allungati fino al 2018, anno dopo il quale l'indicizzazione sarebbe destinata a tornare piena per tutti. «Apprezziamo che il ministro Padoan, nell'intervista rilasciata oggi al Messaggero, condivida la posizione da noi già tracciata la scorsa settimana sulla gradualità dei rimborsi rispetto alle pensioni di ammontare più elevato», ha spiegato in una nota Scelta Civica, il partito guidato dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. «Per le stesse ragioni di equità», aggiunge la nota, «rilanciamo con forza l'esigenza di tener conto - nei criteri che il Governo riterrà di adottare - anche dei reali anni di contributi versati da ogni pensionato».

L'anticipazione L'intervista al Messaggero nella quale ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan anticipava l'intenzione del governo di adeguare le pensioni all'inflazione per fasce di reddito. Il ministro nell'intervista ha anche sottolineato come sulla vicenda ci sia una forte attenzione da parte della Commissione europea

Foto: (foto Ansa)

Foto: Il ministero del Tesoro

Foto: Pier Carlo Padoan e Matteo Renzi

Foto: (foto Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIUDIZIO

Debito pubblico e crescita, in arrivo le pagelle di Bruxelles

MERCOLEDÌ L'ESAME RIGUARDERÀ ANCORA UNA VOLTA L'ANDAMENTO DELLE PASSIVITÀ MA OK SUL JOBS ACT

Michele Di Branco

ROMA La pagella è attesa per mercoledì. Lo stesso giorno nel quale l'Istat, diffondendo i dati economici del primo trimestre 2015, dovrebbe certificare ufficialmente l'uscita dell'Italia dalla più lunga recessione del dopoguerra. Ma contare su questo elemento positivo per sperare nell'indulgenza di Bruxelles sarebbe un'illusione. La Commissione europea si prepara a diffondere le raccomandazioni sui bilanci degli Stati membri e per Roma si tratta di un passaggio reso molto più difficile del previsto dopo l'esplosione del caso pensioni. L'ATTESA In Via XX Settembre gli uomini vicini al ministro Pier Carlo Padoan mostrano serenità dicendosi convinti che le istituzioni europee dovrebbero, pur non lesinando alcune osservazioni critiche, dare l'ok al Def messo nero su bianco dal governo. E comunque, filtra, «per le correzioni del caso c'è lo strumento della prossima legge di Stabilità». Tuttavia la questione dei rimborsi desta preoccupazione e lo stesso Padoan, nell'intervista di ieri al Messaggero, ha spiegato che se si dovesse ripristinare l'indicizzazione sulle pensioni, «l'Italia si troverebbe a violare il vincolo del 3%, l'aggiustamento strutturale e la regola del debito». Eventualità che costerebbero l'immediata apertura della procedura d'infrazione. LE OSSERVAZIONI Soprattutto in questa fase caratterizzata da una certa severità. Ne è una prova la multa da 18,9 milioni proposta dalla Commissione alla Spagna, perché la regione di Valencia nel 2011 ha truccato i dati sulla spesa sanitaria manipolando così i dati sul debito. Nelle raccomandazioni al nostro Paese, la commissione ricorderà che l'enorme debito pubblico (secondo solo a quello greco per dimensioni rispetto al Pil), va ridotto. Tanto più che la crescita prevista per il 2015, non superiore allo 0,6%, non aiuta di molto a risolvere tale questione. «Ridurre il debito è la vera sfida italiana», ha infatti ribadito il commissario francese Moscovici ricordando che nel 2015 il debito pubblico tocca il 133,1% del Pil ed è previsto un calo al 130,6% solo nel 2016. Fonti di Bruxelles raccontano in queste ore che la Commissione spenderà parole positive per le politiche messe in atto dal governo e per l'ambizioso programma di riforme. In particolare per il Jobs Act. Gli economisti in azione nella capitale belga sono convinti che ci sono le condizioni per una ripresa del mercato del lavoro piuttosto sostenuta e in grado di ridurre progressivamente quel 13% di disoccupazione certificato dalle statistiche. Bruxelles dovrà pronunciarsi sulla richiesta italiana di avere uno sconto sugli obiettivi di bilancio nel 2016 di 8 miliardi (pari allo 0,5% del Pil) a fronte delle riforme strutturali avviate e comunque previste. LA FLESSIBILITÀ Si tratta dello «Structural reform clause», vale a dire il meccanismo di flessibilità introdotto come regola e già utilizzato dall'Italia nel 2015 sfruttando la possibilità di variare in qualche modo lo sforzo strutturale in presenza di condizioni congiunturali complicate. Bruxelles sarebbe intenzionata a concedere la flessibilità al governo di Roma avvertendo però che sui saldi di bilancio è vietato scartare uscendo di strada. Nel documento che sarà reso noto mercoledì troveranno posto anche energiche sollecitazioni sull'importanza di migliorare le infrastrutture del Paese, sulla necessità di rendere più flessibile e aperto a fasce attualmente escluse il mercato del lavoro, sulla necessità di modernizzare il sistema processuale civile che con la sua lentezza scoraggia gli investimenti dall'estero e sull'esigenza di riformare il sistema bancario.

Foto: Jean Claude Juncker, presidente Commissione Ue

Foto: (foto Ansa)

IL FOCUS

Vitalizi d'oro, chi fa ricorso rischia di doverli restituire

Svolta a sorpresa per gli ex consiglieri regionali che si sono mossi contro i tagli Il 14 l'esame del Tar del Lazio: non potevano essere computate le diarie 78 EX PARLAMENTARI LOCALI POTREBBERO VEDERSI COSTRETTI A RIDARE ALMENO LA METÀ DI QUANTO PRESO DAL 1998 IN POI C'È CHI PRENDE LA PENSIONE DA 40 ANNI E CHI, 50ENNE, HA AGITO CONTRO L'INNALZAMENTO DELL'ASSEGNO A 60 ANNI

Diodato Pirone

ROMA I 78 ex consiglieri regionali del Lazio che hanno fatto ricorso contro i tagli ai vitalizi rischiano un clamoroso autogoal. Il 14 maggio il Tar avvierà l'esame della causa ma se dovesse accogliere il controricorso presentato dall'ufficio legale dei 5Stelle regionali, gli stessi consiglieri (e probabilmente anche gli altri 193 che non hanno fatto ricorso) potrebbero essere chiamati a restituire almeno la metà di quanto hanno incassato dal 1998 in poi. Si tratterebbe di decine di migliaia di euro per ognuno dei 271 ex consiglieri. Per capire quanto male potrebbe fare il boomerang che è in volo basta ricordare una incredibile peculiarità dei vitalizi dei consiglieri regionali del Lazio: erano calcolati non solo sulle indennità dei consiglieri, quindi sulle buste paga, ma dal 1998 - in base all'articolo 9 della legge regionale 14 - anche sulla diaria. In pratica dal 1998 al 2013 (data della loro abolizione) i vitalizi sono stati calcolati non sui guadagni ma anche sulle spese (per i pasti e gli alloggi) dei consiglieri. Un caso unico e davvero scandaloso tanto che nessun'altra Regione nemmeno quella siciliana nota per sperperi e prebende d'ogni tipo - ha mai osato tanto. La diaria come base di calcolo del vitalizio ha portato al suo raddoppio. LO SCANDALO Ma è anche un caso di chiara incostituzionalità per i 5Stelle che nel loro ricorso spiegano: «La Costituzione prevede uguaglianza delle condizioni di fondo fra i cittadini le cui pensioni possono essere calcolate solo in relazione ai loro redditi e in base a leggi specifiche. Se un gruppo di politici vota una legge che calcola i loro vitalizi anche sulle loro spese è chiaro che si violano alcuni articoli della Costituzione». Un ragionamento che non pare fare una grinza. E dunque se il Tar dovesse decidere di entrare nel merito della questione potrebbe anche chiedere alla Consulta di esaminare l'incredibile caso dei vitalizi del Lazio. Con effetti paradossali per i ricorrenti che in gran parte - dovrebbero restituire la metà di quanto percepito dal 1998 poiché le sentenze della Consulta sono retroattive. In ogni caso la seduta del Tar del 14 maggio inizierà l'esame di una legge regionale che l'anno scorso - non senza qualche travaglio - ha tagliato per tre anni i vitalizi con risparmi per 180 mila euro al mese. Tagli scattati da gennaio anche se va ricordato che nel 2014 la previdenza degli ex consiglieri è costata ai contribuenti laziali la bellezza di 20 milioni pari al 33% delle risorse disponibili per il Consiglio regionale. La legge dopo aver innalzato da 50 a 60 anni l'età minima per accedere al vitalizio per i consiglieri eletti prima del 2013, prevede una riduzione crescente del vitalizio al crescere della somma che veniva percepita e impone un aumento del taglio del 40% alla trentina di ex politici laziali che godono di doppio e triplo vitalizio poiché sommano quello regionale a quello di ex parlamentare italiano e/o di ex parlamentare europeo. In pratica da quest'anno l'entità dei vitalizi è diminuita di circa 200 euro netti per ex consiglieri molto giovani (come i cinquantenni - avete letto bene - cinquantenni) Liuzzi, Gatti e Buonasorte che sono stati gli ultimi a beneficiarne. Il calo è stato invece consistente - pari a circa 1.200 euro netti - per ex parlamentari con più legislature come Oreste Tofani, Rodolfo Gigli, Armando Dionisi, Domenico Gramazio, Esterino Montino. Resta da segnalare l'eterogeneità dei 78 consiglieri ricorrenti (altri 193 si sono tenuti il taglio senza fiatare). Fra di loro spiccano i nomi di Renato Ambrosi, classe 1924, eletto nel 1972 per la lista Pli-Monarchici al quale finora la Regione Lazio ha pagato 1,5 milioni di vitalizio distribuiti su 40 anni. a anche quello di ex presidenti della Regione come Rodolfo Gigli, Giulio Santarelli e Sebastiano Montali. Monica Ciccolini e Erder Mazzocchi invece hanno meno di 50 anni e ricorrono perché non trovano corretto l'innalzamento a 60 anni dell'età minima per percepire l'agognato vitalizio.

La riforma dei vitalizi del Lazio

78**271****55**

+40 47 % 5milioni Vecchio vitalizio IL CONFRONTO Vecchio vitalizio Ex consiglieri regionali che hanno fatto ricorso I risparmi triennali dei quali per vedove/i Emolumento mensile 50 anni 60 anni 5.000 euro 4.200 euro Vitalizi che diminuiranno Nuovo vitalizio (dal 2015) Nuovo vitalizio (dal 2015) Età da cui può essere pagato Aumento della tassa sul doppio vitalizio I doppi vitalizi, compresi quelli di vedove/i

RAPINA DI STATO

Renzi si tiene le pensioni

Il governo non restituirà i soldi. E vuole tagliare per sempre gli assegni sopra i 2mila euro L'ennesima truffa della Ue: il piano sull'immigrazione è un bluff

Antonio Signorini

Il governo si tiene il malloppo delle pensioni e pensa di tagliare gli assegni sopra i 2mila euro. Non solo: si rischia una manovra da 5 miliardi. a pagina 2 Soldi restituiti ai pensionati con il contagocce. E spesa tutta a carico degli italiani, con una manovra di circa 5 miliardi di euro. Il ministero dell'Economia a caccia di risorse per tappare il buco aperto dalla Consulta, pressato dalla Commissione europea che ci ha messo «sotto monitoraggio» sulla vicenda. E appare sempre più chiaro che, comunque vada, il conto lo pagheranno gli italiani. Pagheranno i pensionati sopra i 2mila/2.500 euro e, novità di ieri, quelli che hanno versato pochi contributi. Più indirettamente pagheranno tutti gli italiani quando dovranno farsi carico di coprire la parte che manca con più tasse o meno servizi. Ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in un'intervista al Messaggero ha dato due notizie importanti su questo fronte. La prima, è che il decreto arriverà la prossima settimana con un decreto. Soprattutto perché «la Commissione europea ci sta osservando attentamente riguardo questa situazione», ha riconosciuto. Circostanza confermata ieri da fonti di Bruxelles: nella lettera con le raccomandazioni sulle riforme ci sarà anche un accenno alla vicenda della rivalutazione delle pensioni. Con la promessa di un «monitoraggio» degli effetti sui conti. Padoan ha poi confermato che la restituzione non riguarderà tutti, non sarà integrale, forse scaglionata nel tempo. E magari riguarderà anche il «regime futuro». Formula che sembra lasciare aperta la porta a una riforma generale della rivalutazione. Al ministero dell'Economia per ora si sta lavorando a una restituzione graduale della rivalutazione bloccata per legge nel 2012 e nel 2013 da una norma del governo Monti. Con il mandato di penalizzare alcuni pensionati e alleggerire il carico su altri. L'ipotesi più probabile è che la rivalutazione sia limitata molto oltre la soglia dei 2mila euro. Con il contagocce anche per chi ha un regime totalmente retributivo o misto o comunque ha pagato pochi contributi. Ipotesi da «tecnici», destinata a suscitare polemiche, anche perché rischia di colpire soprattutto le donne, che hanno spesso una storia contributiva meno continua degli uomini. I cordoni dovranno comunque essere stretti. Perché i vincoli europei sui conti devono essere rispettati. La restituzione non sarà fatta in deficit. Non si supererà il tetto del 3%, e questo è scontato. Il governo voleva almeno arrivare al 2,8%. Ma per la Commissione europea dobbiamo restare al 2,6% previsto dal Def. Questo significa che il governo dovrà coprire completamente, o comunque in buona parte, il costo della sentenza. Come minimo sono cinque miliardi di euro che vanno coperti, obiettivo possibile solo con una manovra. A saltare sono sicuramente tutti i progetti di Renzi sul tesoretto da 1,6 miliardi. Sempre che non voglia realizzarli aumentando le tasse o comprimendo altre spese. Ma anche così restano più di tre miliardi da trovare. Un costo, che finirà sulle spalle della collettività. Roma

2mila euro La soglia limite delle pensioni che il governo sta pensando di «rivalutare» totalmente

2,6% Il rapporto deficit/Pil imposto all'Italia dalla Commissione europea per il 2015

La frase DALL'ANNUNZIATA IN TV C'è ancora un substrato di maschilismo diffuso, atteggiamento misogino e discriminazione. Che sconfina in atteggiamenti squisitamente fascisti Una donna lo avverte

Intervista Il coordinatore Enti locali di FI Marcello Fiori

«Abbiamo fatto molti errori Ma ora ripartiamo da un progetto»

Inversione di tendenza «Ci confronteremo nelle piazze di tutti i Comuni italiani»

Valentina Conti

«È una svolta. In questo anno spesso Forza Italia è finita sui giornali per le liti interne, invece ora parliamo di proposte concrete per il Paese. È partito il nostro contributo per il programma del nascente partito repubblicano in Italia, al di là del nome, nuovo contenitore di centrodestra». Va a tremila Marcello Fiori, neo coordinatore degli enti locali di FI, a pochi minuti dalla chiusura della «Primavera delle idee» a Perugia, il primo evento nelle vesti del suo nuovo ruolo voluto per creare una base programmatica con cui riempire di senso il prossimo progetto politico del Cav. Avete fatto la «Primavera delle idee»... avrà di certo idea di come si chiamerà l'attesissimo nuovo contenitore. Sarà il nuovo partito Repubblicano d'Italia alla fine? «Sta correndo troppo (ride). È ancora presto per conoscere il nome, anche se Berlusconi di certo ha già tutto in mente. Posso solo dire che avrà due riferimenti radicati: il partito Repubblicano Usa alla cui storia si ispirerà e il Partito popolare europeo. La sintesi poi la faccia lei». Fitto, rispondendo a chi gli ha chiesto se sia fuori, ha ribadito che «Forza Italia è ormai un partito senza regole e che non c'è la possibilità di decidere». «Non mi interessa parlare di Fitto, ha già fatto abbastanza danni al nostro partito. Non voglio parlare dei destini dei singoli dirigenti». Parliamo delle proposte per l'Italia. Convincerete e scongelerete il voto azzurro dei delusi? «Forza Italia ha fatto errori e bisogna esserne consapevoli. I nove milioni di voti persi pesano. Ripartiamo dagli amministratori locali, dalla base del territorio, dalla politica-testimonia in mezzo alla gente, non quella chiusa nei Palazzi. Sarà questa la ricetta. E anche dai cinque temi lanciati a Perugia: riduzione della pressione fiscale per famiglie e imprese, sicurezza urbana, pure in relazione al prossimo Giubileo straordinario nella Capitale, miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini, a partire dalla sanità, nuovo rapporto politica / amministrazione pubblica, tutela del made in Italy come leva per lo sviluppo locale. Convinceremo proprio ripartendo dai problemi». Ce la farete a trasformare la maggioranza sociale in maggioranza politica? «Guarderemo ai moderati e al ceto medio, puntando sulla leadership di Berlusconi, sulla rete di chi ha consenso nelle istituzioni territoriali e sul riavvicinamento alla politica di quelle categorie e professionalità che hanno perso fiducia». L'Umbria è pronta per svoltare a destra? «Perugia per la prima volta nella storia si è tinta di azzurro con la vittoria di Romizi alle passate amministrative. Ricci è appoggiato da tutti i partiti di centrodestra (oltre che da tre liste civiche), l'Umbria rappresenta un modello di coesione del centrodestra da poter imitare». E perché dovrebbero votarvi? «Perché vogliamo rispondere al malgoverno della sinistra facendo dimenticare una Regione che negli ultimi anni ha peggiorato tutti i suoi indicatori per costruirne una in grado di creare opportunità e condizioni di sviluppo. Quello che io sostengo è che in Umbria è in atto un referendum: da 70 anni qui c'è sempre stato lo stesso governo, diversamente dalla Liguria, ad esempio, in cui nel corso del tempo c'è comunque stata alternanza destra-sinistra. Gli elettori è su questo che si pronunceranno». Sta dicendo che scegliere voi vorrebbe dire rompere con un voto «conservatore»? «E clientelare». A Genova hanno spruzzato vernice rossa sul volto di Toti nel suo manifesto elettorale. «In Liguria c'è un clima pesante. Si comincia ad essere preoccupati e si scade nell'inciviltà. È che per alcuni ancora il ventennio della guerra a Berlusconi non è finito». Dopo il primo step perugino di «Primavera delle idee» cosa bolle in pentola? «Faremo il giro d'Italia, riunioni in altre regioni, convocheremo tutti gli eletti nelle amministrazioni locali. Oggi (ieri, ndr) si è avviato un percorso di confronto che proseguirà con un calendario fitto. Porteremo FI in tutti gli 8050 comuni italiani. Costruiremo radici popolari in FI. È la nostra svolta recente, e si farà sentire».

Foto: Umbria Claudio Ricci, candidato governatore per il centrodestra in Umbria

Foto: Liguria Giovanni Toti candidato governatore del centrodestra in Liguria

Contraddizioni «Non riesco a capire la sentenza della Consulta. Monti non doveva darsi alla politica»

Fornero si pente. Solo di aver fatto il ministro

R. P.

Le piovono addosso grandinate di critiche e il suo nome è legato ad alcuni dei più inestricabili pasticci della storia della Repubblica: il lavoro, gli esodati, le pensioni. Nonostante questo oggi Elsa Fornero, ministro del Lavoro del governo Monti, alle cui gesta gloriose i due governi successivi non sono riusciti a dare rimedio, ancora difende, maldestramente, quell'esecutivo. Ieri era ospite della trasmissione di Raitre «In mezz'ora», condotta da Lucia Annunziata che le ha subito chiesto della sentenza della Consulta che ha bocciato un bel pezzo della sua riforma creando, oggi, una sorta di cratere nei conti dello Stato. «Quella sentenza - ha detto subito la Fornero - dal mio punto di vista è difficilmente comprensibile, lo dico col massimo rispetto». E poi: «Non penso che i conti pubblici siano di nuovo a rischio, ma questa sentenza rimette di nuovo al centro i cosiddetti diritti acquisiti, che invece vanno discussi con molta pacatezza e molta serietà». In collegamento da New York l'ex ministro ha proseguito: «Dopo la sentenza della Consulta, non abbiamo nella Costituzione una protezione delle generazioni giovani». E ancora: «C'è qualcosa nella società italiana che è profondamente sbagliata. Ho viaggiato molto da quando ho smesso di fare il ministro e vedo che in altri Paesi hanno problemi grandissimi, ma hanno la capacità di discutere in maniera diversa - ha aggiunto - Il riequilibrio delle garanzie tra le vecchie e le giovani generazioni, è un messaggio che in parte la Corte Costituzionale ha cambiato, ma che è ancora valido», ha spiegato. Il governo Monti, ha detto Elsa Fornero «non ha fallito. È quando guardiamo solo al brevissimo termine che ci sediamo sulle macerie che vediamo e pensiamo che va tutto male. Di autocritiche se ne possono fare, una riforma non cambia la società nell'immediato. La riforma va vissuta, con cambiamenti nella società». Nonostante questo la decisione di Mario Monti di entrare in politica è stata una «decisione sbagliata. Avremmo dovuto essere tecnici fino in fondo. Noi avremmo dovuto uscire da tecnici e dire: questo è quello che lasciamo al Paese. I partiti avrebbero dovuto continuare le riforme». E dell'attuale esecutivo che si sta barcamenando per «mettere una pezza» al buco nei conti dopo la sentenza della Consulta: «Renzi ci sta provando, poi anche lui non è detto che riesca a fare miracoli, ma almeno ci sta provando». Ma rifarebbe il ministro? «Con la conoscenza di ora assolutamente no. Allora l'ho fatto perché mi sembrava di partecipare a qualcosa di importante che poteva essere utile al Paese». E le critiche che le piovono addosso sono da addebitarsi a «un substrato di maschilismo diffuso, un atteggiamento misogino di non riconoscimento della parità dei diritti delle donne e di discriminazione. Qualche volta questo sconfina in atteggiamenti che sono squisitamente fascisti». Ma di certo non è fascista Stefano Pedica del Pd che, di Fornero e company dice: «Devono scusarsi con tutti i pensionati per quello che hanno combinato».

Foto: Ex Elsa Fornero, ieri ospite di Lucia Annunziata su Rai3, in collegamento dagli Stati Uniti

INTERVISTA

Elia: "Così privatizzerò le Ferrovie"

Marco Panara

Guidare le Ferrovie dello Stato deve essere un lavoro da ingegneri elettrotecnici. Lo era Mauro Moretti e lo è Michele Elia, che tra pochi giorni celebrerà il suo primo anno da amministratore delegato del gruppo. «Sarà per la visione di sistema - dice Elia che forse altre specializzazioni ingegneristiche hanno meno: quando dici elettricità pensi alla rete, ai flussi, alle protezioni. E le Ferrovie sono un sistema». Per questo, appena nominato, Elia si è battuto con molta convinzione perché il processo di privatizzazione riguardasse il gruppo nel suo complesso e non singoli parti: «Questo gruppo crea valore se rimane unito perché l'innovazione nasce dalla capacità di sistema. Faccio un esempio: una impresa puramente ferroviaria acquista un treno, noi lo coprogettiamo, lo testiamo, lo certifichiamo, siamo in grado di fare un treno nuovo e quindi di innovare. Ed è innovando che si crea valore». Sul modo di affrontare la privatizzazione vi siete divisi con il presidente Marcello Messori. «Le scelte sulla privatizzazione le ha fatte l'azionista e sono da me pienamente condivise. Il presidente Messori e io facciamo parte dello stesso team e lavoriamo intensamente, ciascuno nel suo ruolo». segue a pagina 2 segue dalla prima Questa privatizzazione che serve essenzialmente allo Stato per fare cassa, serve anche alle Fs? «Credo proprio di sì. Siamo già attentissimi ai costi e all'innovazione, ma un occhio esterno ci darà stimoli nuovi e una angolazione ulteriore dalla quale guardare le cose. L'effetto positivo lo vedranno anche i viaggiatori. E poi usciremo da questa percezione ambigua che ci portiamo dietro». La percezione di una spa che fa utili ma prende soldi dallo Stato e dalle Regioni. «Esatto, li prende, ma in qualità di contraente. Lo Stato paga molte imprese che svolgono dei servizi per suo conto e nessuno si sogna di considerare quei corrispettivi dei contributi. Fs viene remunerata in base a contratti che prevedono la fornitura di determinati servizi e penali se quei servizi non vengono corrisposti o non hanno le caratteristiche previste. La privatizzazione renderà ancora più chiaro a chi si ostina a non vedere che le Fs sono un soggetto privato che fornisce un servizio e per questo servizio viene remunerato. Noi chiediamo che tutti i contratti siano stipulati a conclusione di gare e andiamo all'estero per confrontarci con altri operatori: in un ambiente aperto, trasparente e concorrenziale ci troviamo bene». Alla privatizzazione Fs arriverà come gruppo attraverso la holding, ma non avrà lo stesso perimetro che ha oggi. Cosa venderete? «Essenzialmente la rete elettrica e una parte di Grandi Stazioni. Abbiamo 9 mila chilometri di rete elettrica che è stata costruita con l'elettrificazione delle ferrovie. Oggi siamo utilizzatori di energia e non ha molto senso che gestiamo una rete e ne curiamo la manutenzione, è una attività che Terna può svolgere con maggiori economie di scala». Quando si chiuderà questa partita? «Molto probabilmente entro l'autunno. L'Autorità per l'Energia, Terna e Fs stanno lavorando per completare i passaggi e raggiungere questo importante obiettivo». Si è parlato di un prezzo di un miliardo. «E' una cifra indicativa, sarà l'Autorità a fornire i parametri attraverso i quali sarà definito il valore». Poi c'è Grandi Stazioni. «Prima le stazioni erano un costo, ora quelle grandi sono una fonte di reddito. Grandi Stazioni versa al gruppo Fs il 40 per cento dei suoi introiti e alla holding i dividendi pro quota, su un utile che quest'anno è stato pari a 17 milioni. C'è molto interesse da parte di operatori specializzati e di private equity per la gestione delle aree commerciali». Il punto più delicato in vista della privatizzazione è Rete Ferroviaria Italiana, che è la proprietaria dell'infrastruttura ferroviaria nazionale, che patrimonialmente pesa molto. «In vista della privatizzazione si sta lavorando a varie ipotesi per avere un rapporto più corretto tra il rendimento e il capitale netto investito». Che rapporto ha oggi Rfi con lo Stato? «Lo Stato assicura il finanziamento degli investimenti e ha con Rfi un contratto di programma in base al quale versa una determinata somma per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei 17 mila chilometri di rete. L'importo è di 1,64 miliardi l'anno, negli ultimi tre anni lo abbiamo ridotto di circa 250 milioni». Finalmente abbiamo una autorità per i trasporti che può regolare l'accesso alla rete. Come sono i vostri rapporti con l'autorità? «L'autorità tiene ovviamente conto molto più dei nuovi entranti che dell'incumbent, noi lavoriamo a stretto contatto e ci viene riconosciuta la trasparenza dei nostri comportamenti. Se non siamo

d'accordo facciamo ricorso, secondo una normale dialettica». E gli scontri con Ntv? «Scaramucce. Fs deve dire grazie a Ntv, perché ci ha spinto a portare il servizio a livello di eccellenza». La comprenderete? «Il nuovo management ha fatto un piano di rilancio notevole, ci sentiamo e ci rispettiamo». In che condizioni vi presentate al mercato per la privatizzazione? «Molto soddisfacenti. L'ebitda cresciuto di 80 milioni quest'anno dimostra che la situazione industriale è solida. Abbiamo aumentato i ricavi dell'alta velocità, sono stabili quelli delle merci, crescono un po', sia pure con notevole diversificazione tra le varie regioni, i numeri del trasporto locale». Il trasporto locale continua ad essere la spina nel fianco, le critiche si concentrano lì e nei servizi universali a lunga percorrenza. L'impressione è che gli investimenti vadano soprattutto sull'alta velocità, dove guadagnate molto e solo le briciole arrivano a migliorare la vita dei viaggiatori meno danarosi. «L'alta velocità italiana compie dieci anni, è stata un'opera imponente i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ma è sbagliato guardare l'alta velocità come una cosa a se stante, separata dal resto. Ogni pezzo di alta velocità che costruiamo libera spazi per i treni pendolari, per i treni del servizio universale, per il traffico merci. Il lavoro che stiamo facendo, con i grandi e i piccoli investimenti, è questo: aumentare la capacità della rete, aumentare la velocità dei percorsi, la frequenza dei treni, la qualità del servizio». Non è che si veda molto. «I viaggiatori vedono il treno nuovo non quello che c'è sotto. Noi abbiamo cambiato un po' strategia: usiamo la tecnologia e interventi mirati per aumentare la capacità della linea, il che vuol dire la frequenza dei treni, e poi dove si raggiunge la saturazione si costruisce una linea nuova». È un approccio diverso rispetto al passato? «In carenza di risorse si deve essere più razionali e darsi delle priorità. Le nostre priorità sono sui quattro corridoi europei che attraversano l'Italia e sui nodi. Sul corridoio Est-Ovest stiamo portando l'Alta velocità verso Venezia, tra Venezia e Trieste rettifichiamo la linea e la velocizzeremo fino a 200 chilometri l'ora. Sulla Napoli-Bari e sulla Palermo-Catania costruiamo il doppio binario, rettifichiamo il percorso, aumentiamo la velocità. Nei nodi interveniamo in maniera mirata per sbottigliare dove ci sono flussi intasati, per completare pezzi di rete. Un approccio quasi chirurgico in tanti punti della rete e di sistema nei corridoi». Con quali soldi? «Con quelli che il paese destina agli investimenti in infrastrutture. Investiamo mediamente tra 4 e 5 miliardi l'anno, quest'anno 5,5, un anno buono». Come mai? «Perché il governo, che vuole spingere l'economia, vede che noi riusciamo a spendere bene e rapidamente». I ricorsi al Tar di quelli che non vincono le gare non bloccano anche voi? «I ricorsi non mancano, in questi giorni è arrivato il primo per le opere nel Mezzogiorno di cui sono commissario. Ma abbiamo una struttura molto efficiente e riusciamo a investire effettivamente, non solo sulla carta, le cifre che le ho detto». E i treni? «Abbiamo messo sulla rete di trasporto locale 119 nuovi treni e altri novanta sono in arrivo per un totale di 1,2 miliardi investiti grazie alla efficiente gestione dei contratti di servizio 2009-2014. Con l'Etr 1000 crescerà anche la flotta delle Frecce. Più treni, treni più avanzati, tratte più capaci per farli passare più di frequente e a più elevata velocità». I contratti per il trasporto regionale sono quasi tutti scaduti, cosa accadrà ora? «L'Emilia Romagna ha già fatto la gara alla quale abbiamo partecipato e di cui attendiamo gli sviluppi, con altre regioni sono state stabilite o si stanno definendo proroghe per dare loro il tempo di fare la gara. Un tempo che dovrà essere impiegato dal legislatore e dall'autorità per regolare questo delicato passaggio, per la tutela dei lavoratori e dei contraenti. Noi comunque tendiamo a proporre un servizio integrato, che comprenda la rotaia e la gomma ed eviti sovrapposizioni». Come affrontate Expo e Giubileo? «Per l'Expo abbiamo avuto, attraverso la nostra Italferr, anche il ruolo di direttore dei lavori dopo il commissariamento e in pochi mesi abbiamo gestito la costruzione di 54 padiglioni e numerose infrastrutture. Per il trasporto la nostra linea è portare i viaggiatori dentro i nodi con il ferro e non con i bus, c'è una stazione ferroviaria alle porte dell'Expo, collegata con tutte le stazioni di accesso a Milano. La stessa strategia adatteremo per il Giubileo, che sarà una tappa, l'obiettivo finale è di fare dei 200 chilometri di rotaie che abbiamo dentro il raccordo una vera rete metropolitana». Il settore merci non decolla, qual è la vostra strategia? «Ci stiamo muovendo anche qui con un approccio integrato. Sul piano infrastrutturale accompagnando lo sviluppo dei porti come a Livorno e a Taranto, facendo gli interventi necessari a consentire la continuità di carico, per esempio da Lamezia Terme e Taranto fino al Brennero, aumentando anche il profilo massimo del carico. Sul mercato ci stiamo muovendo con una offerta logistica

sempre più integrata e intermodale, in Italia e all'estero. Ma la quota di merci che viaggia su ferro è ancora troppo bassa in Italia, e farla crescere richiede una scelta politica. In Svizzera per esempio hanno fatto una scelta ambientale, i camion pagano un pedaggio pesantissimo e le merci vanno in treno». Nei passeggeri siete presenti in Germania, nelle merci anche in altri paesi europei, quali sono gli obiettivi della vostra internazionalizzazione? «È una strada che dobbiamo percorrere per crescere come gruppo e per confrontarci. Con Italferr progettiamo e costruiamo in molti paesi da anni. In Germania abbiamo partecipato a gare per il trasporto locale e le abbiamo vinte, siamo presenti in maniera integrata in alcune regioni e abbiamo oltre 3 mila 500 dipendenti. Ora stiamo puntando la nostra attenzione sulla tratta Parigi-Bruxelles, siamo certi che con l'Etr 1000 possiamo offrire un servizio assolutamente competitivo e abbiamo scelto quella tratta per cominciare. L'estero è molto importante, vorremmo che ci fosse nel settore ferroviario un "sistema Italia" in azione, altri paesi si muovono in maniera più strutturata. Fs può essere l'asse portante per i servizi di trasporto ma anche per le imprese collegate all'industria ferroviaria». S. DI MEO

Foto: Michele Elia, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

Foto: Nel grafico qui sopra, gli investimenti delle Ferrovie dello Stato nel corso degli ultimi anni. Con il nuovo piano industriale dovrebbero aumentare Qui sopra, il presidente di Fs, Marcello Messori (1) e Graziano Delrio (2). ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Foto: Nella foto grande, a sinistra, Michele Elia, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

[L'INCHIESTA]

Burocrazia e mandarini una riforma per rottamarli

Roberto Mania

Spoils system per tutti, o quasi. Sulla carta la riforma Madia potrebbe davvero essere dirompente per i dirigenti della pubblica amministrazione. Un ricambio profondo delle prime e delle seconde linee. La rivincita della politica rispetto al potere di interdizione dell'alta burocrazia, che sfruttando l'incertezza e la colpevole debolezza proprio della politica ha conquistato posizioni e imposto il suo modus operandi, nel quale a guidare è il protettivo formalismo degli atti e quasi mai la realizzazione di un risultato. Mentre la macchina dell'amministrazione pubblica continua ad essere mediamente costosa, scarsamente concorrenziale con quella degli altri paesi ed inefficiente, con buona pace dei cittadini e delle imprese. Eppure è qui che si gioca un pezzo della competitività italiana, la capacità di favorire investimenti domestici e attrarne dall'estero. segue a pagina 8

Segue dalla prima Ora che la liquidità circola abbondante e l'alibi della rigidità del mercato del lavoro con il controverso Jobs Act è crollato, nella valutazione sull'attrattività del sistema l'attenzione si sposta sul funzionamento della burocrazia da una parte, e sulla certezza dell'azione giudiziaria dall'altra. Si vedrà come la legge Madia (approvata solo al Senato, in arrivo alla Camera e destinata ad essere attuata con i relativi decreti delegati nell'arco di un anno) inciderà sui processi della pubblica amministrazione. Per ora mostra un'ambizione, in coerenza con quel che accade nel mondo della produzione manifatturiera: cambiare l'organizzazione del lavoro per migliorare le performance a valle senza affidarsi più ciecamente ed esclusivamente o alla robotica, nel caso delle fabbriche, o al presunto effetto taumaturgico delle norme, nel caso degli uffici pubblici. Dunque e innanzitutto, cambiare i dirigenti, la loro cultura, il loro potere, il loro tendenziale immobilismo difensivo. In fondo l'ha fatto anche la Fiat (poi Fca, Fiat Chrysler Automobiles) di Sergio Marchionne nel 2004 per entrare progressivamente nel sistema del World Class Manufacturing, quello dello zero difetti, zero sprechi, zero scarti. La trasformazione è partita dall'alto, con il ricambio della vecchia classe dirigente del Lingotto, ed è atterrata puntando a riqualificare la manodopera. Qualcosa di simile potrebbe accadere nella pubblica amministrazione dove - non va sottovalutato - l'obiettivo prioritario, questa volta, non è la lotta ai fannulloni che pure ci sono ma con tanti complici a cominciare proprio dai rispettivi capi. «È dalla testa che si deve partire - ha scritto in un articolo il ministro Marianna Madia - valorizzando il prestigio di chi è chiamato a guidare la più complessa e importante "azienda" del paese». L'obiettivo, allora, è la riorganizzazione del lavoro. Forse proprio questa è la spending review che non è mai stata fatta, perché cambiare il modo di lavorare può voler dire spendere meno e spendere meglio. Le incognite, però, sono tante. C'è, intanto, il rischio assai concreto che i dirigenti retrocessi, mandati nel limbo o costretti a cambiare ufficio possano far ricorso, essere ricollocati nel proprio posto per effetto di qualche sentenza, chiedere gli arretrati, i danni e così via. D'altra parte è già successo ed è costato caro alle casse pubbliche. Tempo fa gli uffici della Ragioneria stimarono intorno ai 30 milioni il costo per lo Stato della sperimentazione del ruolo unico statale all'epoca di Franco Bassanini e poi Franco Frattini a Palazzo Vidoni. Non funzionò il cosiddetto "mercato dei dirigenti". Ci fu un effetto di moltiplicazione dei posti. Alla fine si contarono 90 dirigenti generali in più e oltre 300 della seconda fascia, cioè quasi un incremento complessivo di 400 dirigenti. E ci furono dirigenti indennizzati a suon di euro, fino a 700 mila. Non un bel precedente. Anche di questo dovrà tenere conto il ministro Madia quando passerà all'attuazione della delega parlamentare. Si parte dai dirigenti, dunque. Tutti assunti per concorso o corso-concorso con le chiamate dirette che andranno progressivamente (salvo eccezioni) ad esaurimento. E se la riforma dovesse funzionare nulla sarà come prima, per i dirigenti pubblici. Carlo Mochi Sismondi, presidente del Forum della Pubblica amministrazione, ha messo a confronto il prima e il dopo riforma, dal dirigente del singolo ministero o amministrazione al "dirigente della Repubblica" che piacerebbe alla Madia nel Paese che però non ha mai avuto una tradizione nella formazione dei suoi commis come la Francia con l'Ecole Nationale d'Administration. Ne esce effettivamente un cambiamento strutturale. Vediamolo. Sgombrando subito il campo, però, da un p o s s i b i l e e q u i v o c o : n o n

confondere i manager delle aziende private con i dirigenti della pubblica amministrazione. Sono troppe le differenze tra loro in termini di autonomia gestionale e responsabilità. Il dirigente della pubblica amministrazione non sarà mai un manager in senso stretto. E nemmeno l'indirizzo politico del governo (o dei governi, nei casi degli enti locali) è comparabile al ruolo che esercitano gli azionisti nelle società. Il fulcro della riforma dei dirigenti è quindi il ritorno al ruolo unico. Oggi ciascuna amministrazione ha un suo ruolo della dirigenza, per effetto di scelte compiute nella lunga stagione berlusconiana. «Solo nello Stato - ricorda Mochi Sismondi - sono oltre una ventina». Comincia ad essere evidente il ginepraio. Nessun dirigente può essere spostato se non su sua richiesta e con il suo consenso. Di più: vigono otto contratti collettivi che determinano una vera giungla retributiva. Nella riforma della Madia sono previsti solo tre ruoli: per Stato, Regioni ed Enti locali. Sono i "dirigenti della Repubblica" che possono, anche obbligatoriamente, passare da un ruolo ad un altro. Retribuzioni omogenee. Solo la lobby potente dei diplomatici è riuscita a sottrarsi alle nuove regole. Ma anche i prefetti rivendicano un trattamento identico e si preparano a giocarsela in Parlamento. Scompare la qualifica in senso stretto di dirigente. Si appartiene a un ruolo che consente di ricevere un incarico da dirigente. Se non si riceve un incarico sulla base delle richieste da parte delle diverse amministrazioni e sulla base dei risultati conseguiti in precedenza si entrerà in una sorta di limbo fino a poter essere licenziato. Passare al privato e poi rientrare nel pubblico appare davvero un'ipotesi teorica. Pensiamo solo ai potenziali conflitti di interesse che un percorso di questo tipo potrebbe provocare. Una funzione chiave sarà svolta dalla Commissione della dirigenza statale istituita presso Palazzo Chigi: valuterà i dirigenti, ma non è ancora chiaro come sarà composta. I precedenti tentativi di valutazione (la parabola della Civit, per esempio) non fanno ben sperare. Questo è davvero un punto delicato, qui la politica (nazionale o locale) - ed è il pericolo che paventano le organizzazioni della categoria - può scegliersi i dirigenti, magari i più fedeli e non necessariamente i più bravi. Un processo alle intenzioni, secondo il governo. Marianna Madia: «È una bugia dire che scegliamo i dirigenti. La verità è che la carriera dei dirigenti non sarà più frutto di automatismi bensì della valutazione su come hai svolto gli incarichi precedenti». Che sarà contenuta in una banca dati con tutti i curriculum, i profili professionali, gli esiti delle diverse valutazioni. Il presidente del Forum Pa, Mochi Sismondi, la chiama «il repository per la scelta della persona giusta al posto giusto». In archivio vanno pure le due storiche fasce dei dirigenti pubblici: nella prima sono compresi coloro che sono a capo di un ufficio dirigenziale generale, nella seconda tutti gli altri. Dopo cinque anni di direzione generale si entra definitivamente nella prima fascia, diventando intoccabili. Non sarà più così: si avrà un incarico direttivo a tempo. Concluso il quale si passa ad un altro o si esce dal ruolo. Fino a poter essere licenziato. Nella nuova organizzazione l'incarico durerà quattro anni con la possibilità di un solo rinnovo per la durata di un biennio (schema 4+2). Poi si ricomincerà con una nuova selezione. Insomma può essere che questa sia la strada per rendere il dirigente pubblico effettivamente responsabile del conseguimento degli obiettivi, assumendone il rischio, distinguendo il suo ruolo da quello di indirizzo della politica. Ma la cattiva politica finirebbe per peggiorare ancora la produttività nella nostra pubblica amministrazione. Anche questa volta il risultato dipende dalla qualità della politica. S. DI MEO, FONTE ARAN SU DATI RGS

Foto: Il ministro della Pa Marianna Madia

Foto: Nella tabella qui a sinistra, il numero dei dirigenti pubblici in servizio nei vari comparti della pubblica amministrazione Qui sopra, il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia Il direttore generale del ministero dell'Economia Vincenzo La Via (1) e il segretario generale della Presidenza del Consiglio Paolo Aquilanti (2). Saranno entrambi figure chiave nell'attuazione della riforma Madia

Foto: Nel grafico qui a destra il confronto con le retribuzioni della dirigenza pubblica in Europa: le nostre sono le più alte

PALAZZO EUROPA

SUI PAGAMENTI ONLINE IL CONTROLLO DELL'EBA

Andrea Bonanni

Parlamento europeo, Commissione e Consiglio hanno finalmente trovato un accordo sulla direttiva finanziaria che regola i cosiddetti servizi di pagamento online. Quelli, per intenderci, che fanno concorrenza alle carte di credito. L'intesa, secondo Antonio Tajani che era relatore della questione per il Parlamento, dovrebbe consentire un abbassamento dei costi del servizio grazie all'aumento della concorrenza e soprattutto offrire maggiori garanzie ai consumatori sulla protezione dei propri dati bancari. Il fenomeno dei servizi di pagamento è in continua espansione. Oltre all'americano PayPal, si stanno affermando anche operatori europei come il tedesco Sofort, che è attivo in 14 Paesi dell'Unione, e lo scandinavo Trustly. Chiamati anche «terze parti», questi servizi eliminano l'utilizzo della carta di credito nelle transazioni online e, garantendo il pagamento, permettono di rendere più veloce l'operazione e la consegna dei prodotti ordinati via Internet. Tuttavia, fino ad ora, la loro attività non era regolamentata. E questo ha permesso a molte banche, che evidentemente hanno convenienza a promuovere le carte di credito, di frapporre ostacoli al loro utilizzo adducendo motivazioni di ordine giuridico per impedire agli operatori l'accesso alle informazioni riguardanti la solvibilità dei loro clienti. La direttiva, che era stata proposta dal precedente commissario europeo ai servizi finanziari Michel Barnier, stabilisce ora una regolamentazione europea del servizio, e dunque in qualche modo "legalizza" l'esistenza delle «terze parti» fissando anche i criteri con cui potranno operare. L'intero settore, innanzitutto, sarà sottoposto alla sorveglianza dell'autorità bancaria europea, l'Eba, che dovrà anche stabilire quali siano i limiti alle informazioni che gli operatori potranno ottenere dalle banche sui conti correnti dei loro clienti. Per il consumatore, spiegano a Bruxelles, ne deriva una doppia tutela: sulla protezione dei loro dati bancari e sulla solidità finanziaria delle società di cui utilizzeranno i servizi. Infine si spera che la diffusione di questo nuovo modo di pagare online, che si sta sempre più estendendo anche ai pagamenti via telefono cellulare, possa portare ad una diminuzione dei costi delle transazioni. Oggi la Commissione stima che l'onere complessivo dei servizi di pagamento equivalga a circa 130 miliardi di euro, pari all'uno per cento del Pil dell'Unione. «L'economia europea non può permettersi questi costi, se vuol essere competitiva a livello globale», sostiene Tajani.

Leasing e Sabatini gli incentivi rilanciano gli investimenti

Giovanni Ajassa *

C'è un grande intoppo che frena gli investimenti. Lo afferma l'Fmi nell'ultimo Outlook: la caduta di 25 punti in sei anni del volume dell'accumulazione di capitale produttivo delle imprese private dei paesi avanzati rappresenta il più grosso ostacolo sul cammino della ripresa e della stabilità finanziaria. Senza investimenti il motore globale dello sviluppo perde colpi e la navigazione diventa meno governabile tra i marosi di una finanza planetaria mai così abbondante eppure poco vicina all'economia reale. Come rimuovere l'intoppo? Il Fondo suggerisce due cose. Primo, tornare ai fondamentali. L'astenia degli investimenti è figlia di una debolezza della domanda aggregata. Meno investimenti discendono da una minore crescita, meno crescita dipende da minori investimenti. Sono i due meccanismi dell'acceleratore della domanda e del moltiplicatore degli investimenti. È un circuito vizioso da interrompere chiamando la mano pubblica a sanare un "market failure", un intoppo del mercato. In Europa un'opportunità per spezzare la spirale al ribasso e innescare un circolo virtuoso tra investimenti e Pil è offerta dal piano Juncker. Uno strumento importante, non sufficiente. Oltre agli interventi diretti per la realizzazione di importanti infrastrutture, reti fisiche e digitali, ciò che serve alla ripresa degli investimenti sono politiche fiscali e riforme strutturali che creino un ambiente favorevole al rinnovo del capitale produttivo dell'impresa. È il secondo suggerimento dell'Fmi. Occorrono norme fiscali lungimiranti che stimolino la convenienza a investire. Per convincersene non sono necessarie le equazioni cross-country dei macroeconomisti. In Italia basterebbe apprezzare quanto segnalato i dati microeconomici usciti nelle ultime settimane sull'andamento dei contratti di leasing e degli ordini di macchine utensili. Macchinari e leasing da sempre si combinano nella chimica degli investimenti produttivi. Lo sono ancor più oggi, nello scenario di cicli tecnologici più veloci e mutevoli che rendono l'affitto del bene di investimento la scelta preferita dalle nostre Pmi. La buona notizia è che sia i contratti di leasing sia gli ordini di macchinari utensili sono cresciuti nel 2014 e continuano a aumentare. Incrementi consistenti, a volte a due cifre, figli dei primi sintomi di ripresa economica e soprattutto dei lungimiranti incentivi fiscali decisi negli ultimi due anni: la riduzione della durata fiscale e la nuova disciplina della deduzione dei canoni di leasing dal reddito di impresa introdotte con la Legge di Stabilità 2014, nonché gli incentivi per l'acquisto di beni strumentali nel quadro della nuova Sabatini che la Legge di Stabilità 2015 ha rifinanziato con un plafond salito a cinque miliardi di euro. Piccoli interventi che hanno innescato effetti positivi che ora si combinano con i vantaggi apportati dal calo dei tassi promosso dal quantitative easing. Occorre continuare su questa strada, con misure di alleggerimento fiscale per le imprese che investono e di semplificazione a supporto di quelle forme di finanza che come il leasing sono più vicine al mondo produttivo. Gli imprenditori italiani chiedono la liberalizzazione degli ammortamenti dei nuovi beni strumentali acquistati. Le società di leasing da tempo auspicano il varo di una norma che tipizzi il contratto di locazione finanziaria superando le attuali incertezze. Sono richieste da prendere in seria considerazione, anche perché i nostri concorrenti europei stanno agendo in questa direzione. Il più recente è il caso della Francia, il cui governo per i dodici paesi decorrenti dallo scorso 15 aprile ha deciso di consentire un ammortamento supplementare del 40 per cento sui nuovi investimenti industriali. Gli altri tolgono intoppi alla ripresa degli investimenti. Noi, quantomeno, cerchiamo di non crearne di nuovi. *Responsabile Servizio Studi BNL Gruppo BNP Paribas

Stranitalia In proporzione Camera e Senato hanno meno personale. A fronte dei circa mille eletti, 7.200 assunti. In Lazio rapporto di 12 a 1

Regioni & Sprechi: sette dipendenti per ogni consigliere

SERGIO RIZZO

Quanta gente è occupata nei Consigli regionali, dalla Valle D'Aosta alla Sicilia, nessuno precisamente lo sa. Ci sono i dipendenti fissi, poi il personale delle segreterie politiche, quelli ingaggiati dai gruppi... Una selva di numeri, con la sola certezza dell'impenetrabilità. Così non resta che affidarsi alle stime.

La relazione sui costi della politica contenuta nel dossier dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli ci dice che nel 2012 la spesa per il solo personale dipendente è stata di 359 milioni. Il che significa, sulla base del costo medio dei dipendenti di quel comparto, circa 7.200 individui. E siccome i consiglieri regionali sono poco più di un migliaio, se ne ricava un rapporto non lontano da sette persone per ogni consigliere. Uno sproposito, se paragonato ad altre e ben più autorevoli assemblee legislative. Come il Parlamento. I dipendenti fissi della Camera sono 1.300. Se dividiamo questa cifra per i 630 deputati, otteniamo un rapporto di due a uno o poco più. La Camera ha quindi in proporzione agli eletti meno di un terzo dei dipendenti dei Consigli regionali: le cui incombenze non sono peraltro nemmeno minimamente raffrontabili a quelle del Parlamento. Se le assemblee regionali dovessero rispettare lo stesso rapporto della Camera, avrebbero quasi 5 mila esuberanti.

Non è tutto. Perché ai dipendenti assunti in pianta stabile bisogna aggiungere quelli delle funzioni strettamente politiche, ingaggiati di solito a tempo determinato (salvo poi sistemarli con qualche piccola sanatoria). Ma qui la nebbia è molto più fitta. Possiamo però aiutarci prendendo in esame il caso del Consiglio del Lazio.

Alle domande che abbiamo rivolto via mail agli uffici qualche settimana fa, è stato risposto nel modo seguente. Il 2 marzo scorso i dipendenti a tempo indeterminato in servizio erano 427, a cui si dovevano sommare altri 124 addetti a tempo determinato delle funzioni politiche, di cui 39 comandati da altre amministrazioni e società pubbliche. Totale: 551. Ma questo numero non poteva tener conto di tutto il personale assunto direttamente dai gruppi. La dimostrazione è che alla stessa data l'elenco telefonico interno riportava 588 nominativi.

Gli uffici del Consiglio precisavano quindi che la quantità di personale effettivamente in servizio risultava ben inferiore a quella prevista dalla pianta organica: 665 persone. Come anche gli addetti a tempo determinato erano meno numerosi rispetto ai 139 teoricamente assumibili. La mail si concludeva ricordando che dal 24 luglio 2014 la dotazione organica dei dirigenti era stata ridotta da 66 a 59 e che il primo gennaio 2012 i dipendenti fissi erano 438 mentre quelli a tempo 251. Per un totale di 689. La riduzione complessiva sarebbe stata perciò di 138 unità: un ridimensionamento del 20%, a fronte però di una riduzione del 28% del numero dei consiglieri, scesi da 70 a 50 (da 71 a 51 se si considera anche il presidente della giunta).

Sappiamo che i dipendenti fissi non si possono licenziare. Ovvio. Anche se francamente ci sfugge la logica per cui sia stata creata una «struttura di collaborazione della Conferenza dei capigruppo» con una dotazione di 3 unità per ciascuno dei 13 (tredici su 50 consiglieri) capigruppo, per un totale di 39 persone di cui 26 esterne. E non possiamo non notare che circa 600 dipendenti per 50 consiglieri indica un rapporto prossimo a 12 a uno. Mentre tutto il personale della Camera dei deputati, compresi i 220 dipendenti dei gruppi e i 380 collaboratori degli onorevoli raggiunge a malapena le 1.900 unità.

Tre persone per ciascun deputato: un rapporto quattro volte inferiore a quello del Consiglio regionale del Lazio. Dove peraltro quel numero esorbitante di addetti doveva essere considerato perfino insufficiente, se è vero che è stata rinnovata al costo di 1,7 milioni, fra le proteste sindacali (in testa la Uil), una convenzione annuale per la fornitura di personale e servizi da Lazioservice. Una società regionale che secondo gli ispettori del Tesoro è servita ad aggirare il blocco del turnover con migliaia di assunzioni politiche senza concorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Spending review Carlo Cottarelli

Autorità di controllo Oggi il messaggio ai mercati del presidente della Commissione. Nel 2014 sotto osservazione 505 siti web

Consob Il piano di Vegas Circola più capitale? Dirottiamo sull'Italia

L'«effetto Bce» va sfruttato per attrarre investitori
stefania tamburello

L'osservatorio di Giuseppe Vegas, presidente della Consob, in questo momento è sicuramente uno dei migliori per guardare al futuro dell'Italia degli affari e dell'economia. La recessione è finita, ma non si sono esauriti gli impatti negativi sull'occupazione, sull'anagrafe delle piccole imprese, sulla redditività delle banche. Per non parlare della quadratura dei conti pubblici e del livello del debito. E perché no, dei consumi che faticano a riprendere.

La ricchezza finanziaria, invece, quella sì è aumentata al seguito della ripresa dei corsi azionari. Basta guardare come si sono comportate le famiglie a partire dalla seconda metà del 2014 quando è cominciata la discesa dei tassi di interesse, accentuata con l'annuncio e quindi l'avvio del Quantitative easing, cioè il programma di acquisto massiccio di titoli pubblici, della Banca centrale europea.

Abbandonato l'investimento in titoli di Stato, diventati davvero poco attraenti dopo la fortissima riduzione dei rendimenti, i risparmiatori si sono trasferiti su azioni e fondi d'investimento, più remunerativi anche se più rischiosi.

Certo Piazza Affari deve fare i conti con la volatilità dei corsi azionari determinata dall'ipersensibilità agli eventi geopolitici - dalla crisi greca a quella ucraina -, ma può anche tracciare un consuntivo decisamente positivo per quest'inizio 2015, visto che l'incremento incassato supera il 20%. E a tornare in Borsa sono stati anche gli investitori stranieri, con i made in China in testa guidati dalla Banca popolare cinese.

Il messaggio

Forte della buona salute, ritrovata, dei mercati finanziari e di quel 20% di performance positiva delle azioni, Vegas potrà nel suo tradizionale annuale incontro con gli investitori ed il mercato che si tiene oggi, lunedì, all'Expo di Milano, lanciare un messaggio ambizioso indicando il percorso per dirottare il maggior risparmio finanziario verso l'economia italiana. Un'economia che ha bisogno di sforzi e interventi aggiuntivi per dare solidità alla ripresa ciclica in atto.

Si tratta secondo Vegas di obiettivo che può essere perseguito in due modi: insistendo sulla semplificazione delle procedure per l'ingresso nel mercato dei capitali delle imprese medio piccole. E anche favorendo l'impiego in Italia del maggior risparmio raccolto dagli intermediari finanziari, in particolare esteri.

La strategia non è facile da disegnare e realizzare, ma il numero uno della Consob insisterà sull'esigenza di non vanificare le opportunità offerte ai mercati finanziari dalla politica espansiva della Banca centrale europea.

In questo quadro di prospettive e interventi che guardano al futuro trovano posto le trattative avviate a livello internazionale per realizzare, dopo quella bancaria, l'unione dei mercati dei capitali.

Un'iniziativa, questa, adottata dall'Unione Europea, ma ancora arretrata rispetto al tragitto, ormai arrivato vicino al traguardo, dell'unione bancaria. Ciò non toglie che continuerà, sia a livello internazionale che interno, il dibattito sulle regole e sull'adeguamento normativo.

In particolare sta entrando nel vivo la discussione sulla vigilanza: se continuare a privilegiare la suddivisione cadenzata dal prodotto - com'è attualmente e com'è stato confermato dall'approvazione della direttiva SolvencyII - oppure dal soggetto emittente, come suggerisce, per esempio, per le assicurazioni l'autorità di controllo, l'Ivass.

I risultati

Nel suo discorso agli investitori e agli amministratori delle società quotate e agli intermediari finanziari, Vegas, ovviamente, riassumerà l'attività svolta dalla Commissione nell'ultimo anno che ha segnato il sorpasso degli investitori internazionali (il 61%) rispetto a quelli nazionali nelle comunicazioni delle variazioni delle

partecipazioni rilevanti. E metterà in rilievo, in tale quadro, anche i risultati dell'azione di vigilanza.

Un ambito, questo, in cui acquista sempre più spazio il controllo sugli scambi via Internet, sul cosiddetto abusivismo finanziario via web. La rete infatti, secondo gli ispettori della Consob, resta il canale privilegiato di contatto con la potenziale clientela sia per l'attività di trading sia per quella di sollecitazione all'investimento. Nel 2014, per esempio, gli accertamenti sono stati 140 mentre i siti Internet messi sotto osservazione sono stati 505.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Proposte Giuseppe Vegas, presidente della Consob

Foto: Tesoro Pier Paolo Padoan, ministro delle Finanze e dell'economia

Idee Dopo la bocciatura del blocco della scala mobile introdotto dalla legge Fornero

Pensioni «Serve un contributo per evitare la guerra tra generazioni»

Un prelievo generalizzato e crescente su tutte le rendite: gettito destinato a incentivi fiscali per favorire le assunzioni. E dare così stabilità al sistema

ALBERTO BRAMBILLA*

La sentenza della Corte costituzionale che ha annullato la deindicizzazione delle pensioni oltre tre volte il minimo introdotta dalla legge Fornero, può essere un'opportunità per ripensare a come fare per generare un migliore equilibrio tra pensioni e lavoro.

I punti critici

Il ragionamento si basa su alcuni presupposti:

- 1) il nostro sistema previdenziale è a ripartizione il che significa che con i contributi dei lavoratori attivi si pagano le pensioni;
- 2) come ogni sistema a ripartizione anche il nostro sottende un patto generazionale cioè una garanzia che ogni generazione consentirà a quella che l'ha preceduta di percepire la pensione;
- 3) i tassi di occupazione nel nostro paese sono molto bassi;
- 4) il cuneo fiscale è elevatissimo: siamo al primo posto per contributi sociali e nelle prime 5 posizioni per carico fiscale;
- 5) è fuor di dubbio che tutte le pensioni calcolate con il metodo retributivo siano assai più generose (soprattutto perché consentivano ampi spazi di evasione ed elusione) rispetto a quelle contributive;
- 6) il sistema pensionistico ora è certamente in equilibrio ma per reggere nel tempo ha necessità che l'economia migliori, che ci sia più sviluppo e maggiore occupazione.

Lo capiscono tutti che se negli anni della crisi abbiamo perso più di un milione di posti di lavoro significa che abbiamo 1 milione di persone che non versano più i contributi e quindi il sistema soffre e va in deficit, anche a causa della generosità delle citate pensioni retributive.

Quindi ricapitolando: abbiamo scarsi livelli di occupazione dovuti anche all'eccessivo carico contributivo e fiscale mentre per mantenere l'apparato pensionistico/assistenziale occorrerebbe una maggiore occupazione soprattutto per la parte giovani (fino ai 29 anni) e per la «coda» cioè per gli over 55, troppo giovani per la pensione e spesso troppo costosi per restare al lavoro. Per inciso nel 2013 il costo complessivo del sistema che impropriamente chiamiamo pensionistico vale 280 miliardi di cui i due terzi sono pensioni e un terzo assistenza pura. Alla fiscalità generale il sistema è costato circa 100 miliardi.

L'idea

Cosa possiamo fare? Conviene ai pensionati pagare qualcosa di più per garantirsi sia il patto intergenerazionale sia più semplicemente la loro pensione? La Corte costituzionale potrebbe avallare un provvedimento che si ponga l'obiettivo di favorire un aumento dell'occupazione sia under sia over e quindi di rendere più sostenibile il bilancio prettamente previdenziale e quello assistenziale? Considerando che con il Jobs Act si sono create le premesse per un aumento dell'occupazione si potrebbero fare due proposte:

- a) prevedere che per tutte le 23,3 milioni di prestazioni in pagamento l'indicizzazione ai prezzi sia pari al 90%;
- b) introdurre un contributo di solidarietà su tutte le prestazioni, anche assistenziali, generate dal metodo retributivo; ricordo che per i «poveri» contributivi cioè i giovani che hanno iniziato a lavorare dal 1996 non sono più previste né le maggiorazioni sociali né le integrazioni al minimo di cui oggi godono oltre 4,6 milioni di pensionati su 16,3 milioni, un numero enorme di persone che in 65 anni di vita hanno pagato pochi contributi e forse pochissime tasse (che non pagano neppure oggi su queste prestazioni) e che gravano prevalentemente sulle giovani generazioni.

Il contributo sarà basso, ad esempio, dello 0,5% sulle pensioni fino al minimo (circa 2,5 euro al mese) per arrivare a percentuali più consistenti al crescere degli assegni. A seconda delle percentuali si potrebbero incassare tra i 5 e 7 miliardi l'anno; per fare cosa? Semplice, per creare incentivi fiscali finalizzati sia

all'assunzione degli under 29 sia degli over 55. Gli incentivi andrebbero a sostituire l'attuale decontribuzione prevista nel Jobs Act per i prossimi 3 anni sulle assunzioni con il contratto a tutele crescenti. Ricordo che quando venne eliminata la decontribuzione per le regioni del Mezzogiorno a seguito delle previsioni europee (accordo Pagliarini - Van Miert del 1994) fu un disastro per il Sud. E' più che prevedibile che anche alla scadenza del triennio ciò accada; non succederebbe se gli incentivi fiscali (un'Irap positiva, cioè più assunti e più sconti fiscali hai) fossero stabili. Un aumento dell'occupazione, avrebbe il merito di aumentare i livelli di contribuzione e ridurre le spese per gli ammortizzatori sociali. Eliminerebbe in radice tutte le richieste di sussidi (reddito minimo e così via) e genererebbe un circolo virtuoso (meno gente che si rifugia nell'assistenza e più lavoratori). Con i 5/7 miliardi si può fare molto per l'occupazione soprattutto quella under, over e femminile. Credo che essendo un provvedimento (molto impopolare per la politica) utile al Paese e gravante sull'intera collettività di coloro che hanno interesse a mantenere l'equilibrio del sistema previdenziale (cioè la loro pensione), la Consulta potrebbe accettarlo.

*Presidente CTS

Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL PIANETA PENSIONI NUMERO DI PRESTAZIONI IN PAGAMENTO INVALIDITÀ VECCHIAIA O SUPERSTITI ASSISTENZIALI INDENNITARIE INAIL NUMERO DI PENSIONATI IMPORTO MEDIO ANNUO PRESTAZIONE (in euro) NUMERO OCCUPATI PER PENSIONATO 23.557.983 18.469.661 4.281.050 827.272 16.593.892 11.563 2012 23.322.278 18.230.958 4.285.532 805.788 16.393.369 11.695 1,384 1,368 2013 di cui 214 miliardi La spesa per le pensioni nel 2013 Fonte: elaborazione Itinerari previdenziali

In agenda Tante piccole novità nei modelli. Tutte le scadenze da rispettare

La stagione delle tasse Così Unico e il 730 si sono rifatti il look

Colf e baby sitter possono chiedere il bonus di 80 euro al mese Sugli affitti concordati la cedolare secca è più conveniente Confermati anche per il 2015 i bonus del 50% e del 65%

ELEONORA BORZANI*

I primi 730 sono già nelle mani dell'Agenzia delle Entrate. Grazie al modello precompilato, anche se spesso da integrare, molti contribuenti hanno potuto fare il loro dovere. In largo anticipo sulla scadenza finale, fissata per quest'anno al 7 luglio. Il termine interessa sia chi compila il precompilato, in autonomia o avvalendosi di un Caf o di un professionista, sia chi utilizza il modello ordinario.

Anche per chi compila Unico il primo termine da segnare in agenda è ancora lontano: 16 giugno. Sarà il giorno del Tax Day del Fisco e dei Comuni perché andranno versati i contributi e le imposte risultanti dal modello Unico, oltre alla prima rata di Imu e Tasi. Per le casse dello Stato e degli enti locali un giorno memorabile. Un po' meno per noi.

La scadenza sembra lontana, ma quando si ha a che fare con il Fisco è sempre meglio muoversi per tempo. Vediamo, quindi, di passare in rassegna le principali novità della dichiarazione dei redditi.

Dipendenti

Nel 730, e nel modello Unico, trova spazio per la prima volta la sezione dedicata al calcolo del bonus di 80 euro, entrato in vigore a maggio dello scorso anno. La sezione serve per verificare il reddito complessivo e la spettanza del bonus, o per determinare l'importo che dovrà essere erogato dal Fisco a dipendenti o collaboratori il cui datore di lavoro non è sostituto d'imposta (ad esempio colf e baby sitter).

Il bonus di 80 euro mensili spetta a dipendenti e collaboratori in misura piena se il reddito non è superiore a 24.000 euro, mentre diminuisce fino ad azzerarsi sopra i 26.000 euro di reddito. Nel calcolo del limite vanno considerati tutti i redditi soggetti ad Irpef, compresi gli affitti tassati con la cedolare secca. Vanno conteggiate anche le somme corrisposte per l'incremento della produttività tassate con imposta sostitutiva del 10%, che da quest'anno vanno indicate in dichiarazione proprio per determinare se si ha diritto, oppure no, al bonus del governo Renzi. Dal 2014 sono state aumentate, per i redditi più bassi, le detrazioni per dipendenti e assimilati. Della misura si è già beneficiato con minori trattenute in busta paga.

Assicurazioni

Per le polizze vita aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente non inferiore al 5% scende a 530 euro l'importo massimo su cui calcolare la detrazione del 19%. Per le assicurazioni che coprono dal rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana, i premi rimangono detraibili nel vecchio limite di 1.291 euro (al netto dei premi aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente).

Dal 2014 non sono più deducibili i contributi versati al Servizio sanitario nazionale e compresi nel premio pagato per le polizze Rc auto.

Immobili & terreni

Confermata la detrazione del 50% delle spese di recupero del patrimonio edilizio, sostenute nel 2014 e nel limite di spesa di 96.000 euro per immobile. La detrazione va suddivisa in 10 rate. Confermato anche il bonus per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici finalizzati all'arrendamento di un immobile oggetto di interventi di ristrutturazione. La detrazione è del 50% su un limite massimo di spesa di 10.000 euro, da ripartire in 10 anni. Confermata anche la detrazione del 65% per gli interventi di risparmio energetico. Tutte queste agevolazioni sono in vigore anche per il 2015.

E' confermata anche per il 2014 l'ulteriore rivalutazione del reddito dei terreni al 15% che diventerà del 30% per il 2015. La maxi-rivalutazione, anche se diventerà operativa nel 2015, dovrà essere presa in considerazione già nel calcolo degli acconti.

Beneficenza

Passa dal 24% al 26% l'aliquota per la detrazione dei contributi a favore delle Onlus. Resta invariato il limite massimo, 2.065 euro, e la possibilità, in alternativa alla detrazione, di dedurre le somme dal reddito complessivo. Una soluzione che in genere è più conveniente.

Debutta in dichiarazione l'«art bonus», il credito di imposta per chi ha effettuato erogazioni liberali a sostegno della cultura. La misura è pari al 65% delle somme versate. Il credito spetta nei limiti del 15% del reddito imponibile e va ripartito in tre quote annuali di pari importo.

Affitti

Tasse più leggere per chi ha scelto la cedolare secca e ha sottoscritto un contratto a canone concordato. Dal 2015 l'aliquota di tassazione scende dal 15% al 10% e lo sconto si applica anche ai contratti già in corso. Confermato il prelievo del 21% per i contratti di affitto a canone libero.

*Associazione italiana
dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 giugno 16 giugno Pagamento imposte risultanti da Unico, senza maggiorazioni Pagamento acconto Tasi, la tassa sui servizi, e per l'Imu. Le abitazioni principali pagano solo la Tasi. L'acconto si calcola con le aliquote 16 dicembre Pagamento saldo Imu e Tasi, tenendo conto delle aliquote 2015 30 giugno Presentazione modello Unico su carta agli uffici postali (nei pochi casi in cui questa modalità è ancora prevista) 7luglio Termine ultimo per inviare il 730 "precompilato" o presentare il 730 ordinario al Caf o ad un intermediario abilitato (dottore commercialista o consulente del lavoro) o al sostituto di imposta Trasmissione telematica del modello Unico, dell'Irap e dell'eventuale dichiarazione Iva separata 16 Luglio Pagamento imposte risultanti da Unico con maggiorazione dello 0,40% 30 settembre Le scadenze delle imposte statali...
...e quelle delle tasse locali

Foto: Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi

Appuntamenti/1 Per «Unico» il primo gong suonerà il 16 giugno, termine di pagamento senza maggiorazioni

Modello 730 Doppio canale, scadenza unica

Presentazione entro il 7 luglio. Aggiornamenti necessari con più certificazioni e canoni di locazione Per la dichiarazione congiunta è necessario rivolgersi al Caf o a un professionista

STEFANO POGGI LONGOSTREVI*

Doppia chance per dipendenti e pensionati. Meglio il 730 precompilato o il modello tradizionale da presentare al Caf o a un intermediario abilitato? Ecco le cose da sapere per decidere con cognizione di causa. E alcune avvertenze sull'uso del precompilato. Ricordiamo che in tutti i casi la scadenza è unificata e fissata al 7 luglio.

La scelta

Il 730 precompilato è disponibile sul sito dell'Agenzia per i contribuenti che rispettano entrambi questi requisiti:

sono titolari nell'anno 2014 di redditi di lavoro dipendente o assimilati (ad esempio i collaboratori) o di pensione, per i quali il sostituto d'imposta abbia trasmesso la Certificazione unica entro il 7 marzo scorso; per l'anno d'imposta 2013 hanno presentato il modello 730 o l'Unico persone fisiche o il modello Unico Mini.

Non trova il 730 precompilato chi ha presentato più dichiarazioni per l'anno precedente (ad esempio correttive nei termini, dichiarazioni integrative, ecc.).

Il 730 precompilato non è stato predisposto per chi - pur essendo titolare di redditi di lavoro dipendente o pensione - ha nel 2014 la partita Iva, anche solo per un giorno, né per le persone decedute nel 2014 per le quali il decesso risulti al Sistema informativo dell'Anagrafe tributaria.

Se il 730 dello scorso anno era in forma congiunta, dovrebbe essere disponibile il precompilato del dichiarante, nonché quello individuale del coniuge (se ha redditi da lavoro o pensione). Il precompilato non può essere presentato in forma congiunta direttamente dal contribuente. Per avvalersene è necessario presentarlo tramite un Caf o un intermediario abilitato.

Certificazioni uniche

Il 730 precompilato contiene - per dipendenti o pensionati - i dati della Certificazione Unica dei redditi da lavoro dipendente e assimilati o da pensione con le ritenute Irpef e addizionali regionali e comunali e i giorni di lavoro o pensione per cui spettano le detrazioni. Se un contribuente ha più di una Certificazione unica (CU2015, il nuovo Cud) perché ha avuto nel 2014 più sostituti d'imposta, il sistema non calcola i giorni di lavoro o pensione nell'anno (probabilmente perché sommando le diverse certificazioni risultano essere talvolta più di 365) e, di conseguenza, non determina le detrazioni che invece spettano, come indicato qualche giorno fa anche dall'Agenzia Entrate. Questo fatto viene segnalato con un messaggio aprendo il precompilato.

Il contribuente deve perciò inserire manualmente i giorni di lavoro o pensione e calcolare le detrazioni spettanti. Tutti coloro che hanno più redditi nel 2014 (dipendenti o pensionati che hanno anche altre collaborazioni, dipendenti che hanno cambiato lavoro, dipendenti con molteplici rapporti part-time, pensionati titolari di due pensioni) non possono quindi accettare il precompilato senza modifiche, ma devono integrarlo con i dati relativi ai giorni e alle detrazioni spettanti. Ma, modificando il precompilato, si perde il «diritto» a non subire controlli.

I redditi dei fabbricati

Il precompilato propone i dati dei fabbricati derivanti dalla dichiarazione dell'anno precedente. Se nel 2013 il possesso era inferiore a 365 giorni - ad esempio in caso di acquisto nel 2013 - il precompilato indica la rendita catastale del fabbricato ma non riporta i giorni e quindi non viene calcolato il relativo reddito, come indicato nelle note al modello.

I dati degli affitti riportati nel quadro B (redditi dei fabbricati) sono però quelli del 2013. Il dato viene riportato in alcuni casi anche se il contratto è cessato nel corso del 2014 e la cessazione è stata comunicata all'Agenzia Entrate. Ugualmente i nuovi contratti di locazione del 2014, anche se regolarmente registrati, non sono

riportati nel quadro B, ma solo nelle note ed è quindi il contribuente che deve inserire il canone, modificando il precompilato.

*Associazione italiana
dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fonti di risparmio Analisi dei dati IRPEF - Anno d'imposta 2013 COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELL'AMMONTARE DEGLI ONERI DETRAIBILI AL 19% COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELL'AMMONTARE DEGLI ONERI DEDUCIBILI 27,2 miliardi *comprende la quota di start-up attribuita dalla società in regime di trasparenza Altri oneri deducibili* Interessi mutui Spese Sanitarie 57,29% 21,35% Polizze vita 7,10% Spese corsi istruzione 6,5% Altri oneri detraibili 7,76% 24,3 miliardi 2,28% Contributi previdenziali ed assistenziali 78,48% Contributi colf 1,84% Previdenza complementare 10,6% Spese mediche portatori handicap 3,25% Assegno al coniuge 3,55%

Le favole che aiutano il fisco

Il federalismo ha causato l'aumento delle imposte locali e statali. La lotta all'evasione non ha migliorato l'equità. I tagli non hanno ridotto la spesa

MARINO LONGONI

Continuano a crescere le imposte locali. I dati sulle addizionali Irpef regionali per il 2015, resi noti nei giorni scorsi, dimostrano che i governatori usano una mano sempre più pesante nei confronti dei contribuenti (approfondimento alle pagine 6 e 7). La maggior parte delle regioni ha, infatti, aumentato le aliquote delle proprie addizionali rispetto a quelle standard. Nel Lazio si applicherà l'aliquota massima (3,33%) già sopra i 15 mila euro di reddito. In Piemonte sopra i 55 mila si applica il 3,32. Non sono ancora disponibili i dati di tutte le aliquote delle addizionali locali deliberate dai comuni. Ma si sa già che anche qui in molti casi si applicherà l'aliquota massima. A Roma e Torino, per esempio, la somma delle due addizionali, comunali e regionali, supererà il 4%. A fronte di questo continuo aggravio delle imposte locali non c'è nessun alleggerimento delle imposte erariali, contrariamente a quanto previsto dal decreto legislativo sul federalismo fi scale, che prevedeva l'invarianza di gettito complessivo. Infatti l'articolo 2 del decreto n. 68 del 2011 disponeva che a fronte di un aumento delle imposte regionali e comunali ci sarebbe dovuta essere anche una riduzione di quelle statali. Il federalismo fiscale, fondato sulla possibilità per chi paga le imposte di controllare chi amministra la cosa pubblica (principio del voto, vedo, pago), si è rivelato una favola. Le imposte locali sono in costante aumento, anche se in modo leggermente diverso da regione a regione, e quelle erariali non sono diminuite (anzi sono aumentate). Se il federalismo fi scale è stato dominante quando al governo c'era il centrodestra, con i governi di centrosinistra ha prevalso un'altra narrazione, quella del «pagare tutti per pagare meno». La lotta all'evasione come strumento per perseguire l'equità tra i contribuenti. Negli ultimi anni si sono concesse all'Agenzia delle entrate e a Equitalia armi micidiali per combattere questa battaglia: trasparenza bancaria, redditometro, spesometro, limitazione al contante, anagrafe tributaria, sequestro conservativo, pignoramento presso terzi, fermo amministrativo, riscossione in pendenza di giudizio, sono solo le più importanti. Secondo dati uffiziali dell'Agenzia delle entrate gli incassi da attività di accertamento e controllo sono più che triplicati negli ultimi otto anni, passando dai 4,3 mld del 2006 ai 13,1 mld del 2011. Ancora più incisiva dovrebbe essere stata l'attività di moral suasion, visto lo sforzo profuso dai governi di centrosinistra in questa direzione. Quindi l'evasione dovrebbe essere diminuita (ed è anche questo il sentire comune). Ma le imposte no. Le entrate fi scali nel 2007 erano pari al 44% del pil, nel 2014 sono salite al 48% (dati Istat). Il pagare tutti per pagare meno si è rivelata per quello che è: una favoletta. Un espediente retorico per far digerire all'opinione pubblica regole sempre più asfissianti mediante la promessa di un futuro meno opprimente, che però non arriva mai. Ma la bufala più clamorosa, raccontata da tutti i governi, di destra e di sinistra, è quella del taglio alla spesa pubblica, ultimamente declinato con l'inglesismo di spending review. Da decenni ormai ogni manovra economica, legge Finanziaria o legge di Stabilità, tenta di correggere i conti pubblici agendo in parte sull'aumento delle entrate e in parte sul taglio della spesa. La prima parte della manovra funziona, lo dimostrano i dati sulla pressione fi scale, in costante aumento. La seconda parte no. Nel 1999 il totale delle uscite al netto di interessi e investimenti era pari al 36% del pil. Nel 2014 siamo arrivati al 43% (dati Istat). Un balzo in avanti del 7%, nonostante decine di manovre di spending review. Evidentemente erano tagli più finti che reali, fatti per far digerire ai contribuenti stangate vere. Cosmesi normativa. Fiabe per adulti. Appunto.

Foto: mlongoni@class.it

Debutteranno nel modello dichiarativo 2015 le novità sull'Aiuto alla crescita economica

Ace, calcoli da rimaneggiare

In vigore l'aliquota al 4% per il rendimento nozionale
NORBERTO VILLA

Al debutto nel modello Unico le novità in tema di Ace. I calcoli effettuati fino allo scorso anno sono da aggiornare non solo per eventuali mutamenti degli incrementi di patrimonio, ma perché nel 2014 entra in vigore un nuovo coefficiente. Con l'articolo 1, commi 137 e 138, della legge di stabilità 2014 è stata, infatti, modificata la disciplina relativa all'incentivo alla capitalizzazione delle imprese al fine di incrementare, per il triennio 2014-2016, la quota di rendimento nozionale del nuovo capitale proprio deducibile dal reddito imponibile. In particolare, la disposizione incide sull'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. I commi 2 e 3 dell'articolo 1 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, vigenti ante legge di Stabilità 2014, prevedevano che il rendimento nozionale del nuovo capitale proprio è valutato mediante applicazione dell'aliquota del 3% alla variazione in aumento del capitale proprio rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010, e che dal quarto periodo di imposta l'aliquota percentuale è determinata con decreto del ministro dell'economia e delle finanze da emanare entro il 31 gennaio di ogni anno, tenendo conto dei rendimenti finanziari medi dei titoli obbligazionari pubblici, aumentabili di ulteriori tre punti percentuali a titolo di compensazione del maggior rischio. Per effetto dell'articolo 1, comma 137, della legge di Stabilità 2014 l'aliquota è stata fissata per i primi sei periodi di imposta di applicazione dell'Ace, in luogo dei primi tre, demandandone la fissazione con decreto ministeriale dal settimo periodo d'imposta di applicazione dell'agevolazione, in luogo del quarto. Inoltre, con la lettera b), del comma 137, è stata innalzata la misura di detta aliquota per il secondo triennio di applicazione dell'agevolazione: pertanto, in virtù della suddetta modifica per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, al 31 dicembre 2015 e al 31 dicembre 2016 l'aliquota è fissata, rispettivamente, al 4, 4,5 e al 4,75%. Nella tabella vengono riportate le aliquote per il calcolo del rendimento nozionale del nuovo capitale proprio. Pertanto: • per il primo triennio di applicazione (2011, 2012 e 2013) l'aliquota percentuale per il calcolo del rendimento nozionale del nuovo capitale proprio era fissata al 3%; • per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, l'aliquota è fissata al 4%; • per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2015, l'aliquota è fissata al 4,5%; • per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2016, l'aliquota è fissata al 4,75%; • dal 2017 l'aliquota è determinata con decreto del ministro dell'economia e delle finanze da emanare entro il 31 gennaio di ogni anno, tenendo conto dei rendimenti finanziari medi dei titoli obbligazionari pubblici, aumentabili di ulteriori tre punti percentuali a titolo di compensazione del maggior rischio. L'incremento del coefficiente non incide però sulle eventuali eccedenze degli anni pregressi non ancora utilizzate. È noto infatti che l'Ace non usufruita in un periodo d'imposta in quanto in presenza di reddito imponibile non capiente può essere riportata agli anni successivi. Ma in tal caso nessuna variazione sulla cifra riportata dovrà essere apportata in forza del cambio di coefficiente (che invece naturalmente farà sentire i suoi effetti sugli incrementi del patrimonio anche se generati in periodo ante incremento). Nel caso di eccedenze non utilizzate l'esempio che si può proporre è il seguente: Nel 2013 si è calcolato un'agevolazione Ace di € 2.500. La stessa però non è stata utilizzata per intero essendosi prodotto un reddito solo a pari a € 1.400. I 1.100 di agevolazione non goduta nel 2013 possono essere utilizzati nel 2014 (e anche in questo caso nel calcolo Ace 2014 si dovrà tener conto anche degli incrementi e decrementi rilevanti degli anni passati). Ciò deve essere evidenziato nella casella 11 del Rigo RS 113. La collocazione indicata dalle istruzioni consente di affermare (vedi circolare Assonime n. 17 del 2012) che l'eccedenza riportata non deve essere confrontata con il patrimonio netto al 31/12/2014. In sostanza il limite introdotto dal regolamento vale unicamente con riguardo all'agevolazione di competenza del singolo anno d'imposta e non invece per i residui riportati da anni precedenti. Tale considerazione trova sostegno anche nella relazione di accompagnamento al decreto

attuativo che sul punto afferma: «l'incentivo interviene dopo aver determinato il reddito complessivo netto (già ridotto di eventuali perdite pregresse); ne deriva che non può generare una perdita fiscale o una maggior perdita fiscale per l'impresa, ma laddove l'importo del rendimento nozionale superi il reddito complessivo netto dichiarato può essere computato in aumento dell'importo deducibile dal reddito complessivo netto dei periodi d'imposta successivi, senza alcun limite temporale e quantitativo».

Trasformazione dell'Ace in credito Irap Il tutto deve trovare poi evidenza nel modello Irap Per la parte del rendimento proprio (colonna 8) e di quello attribuito (colonna 10) - al netto della quota utilizzata in deduzione dal reddito complessivo (rigo RN6, colonna 4) - che è trasformata in credito d'imposta Irap.

Le indicazioni dell'Uif raccolte nel Quaderno n. 2 del 29/4/2015 a supporto dei controlli

Nuove armi all'antiriciclaggio

Allerta su operazioni sospette di Onlus, cessioni, trust
CHRISTINA FERIOZZI

Trasferimenti di contante tra imprenditori, interposizione di schermi societari, operatività di «compro-oro», false fatturazioni nel settore dei metalli ferrosi. Sono alcuni fra i casi ricorrenti nell'occhio del mirino della Uif (Unità di informazione finanziaria). Comportamenti sospetti di Onlus, uso improprio di trust, cessioni di rami d'azienda tra società cooperative, uso di contratti di affittatutto di ramo d'azienda, distrazione di fondi all'estero con finalità corruttive, dissimulazioni o di evasione fiscale sono, invece le ipotesi emergenti che destano allarme nei controlli antifinanziari. È quanto emerge dall'analisi della casistica operata dall'Uif, riportata nel Quaderno n. 2 del 29/4/2015 disponibile sul sito. L'analisi predisposta dall'Uif. Allo scopo di fornire ai destinatari degli obblighi di segnalazione di operazioni sospette uno strumento informativo pratico, l'Uif ha raccolto nel «Quaderno» una selezione di casi di particolare interesse, riscontrati nel corso dell'attività di analisi finanziaria condotta dal 2008, anno di istituzione dell'Unità, a oggi. In altri termini si tratta di un ulteriore strumento, che si affianca a quelli già previsti, quali gli indicatori di anomalia e schemi di comportamento anomalo, finalizzati a supportare i segnalanti nella rilevazione di fattispecie riconducibili a fenomeni di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. La pubblicazione si articola in due sezioni: «Casi ricorrenti» e «Casi emergenti». La prima attiene quelle tipologie di comportamento finanziario anomalo rilevate frequentemente nel corso delle attività istituzionali dell'Unità. La seconda, comprende, invece, fattispecie che, pur essendo numericamente meno consistenti delle prime, presentano elementi innovativi sotto il profilo della modalità di condotta anomala. In particolare, ci si riferisce all'utilizzo di strumenti finanziari complessi o allo sfruttamento di elementi di vulnerabilità o di vuoti normativi in alcuni settori produttivi o finanziari. Filo conduttore della casistica illustrata si rinviene nella capacità della criminalità di utilizzare sofisticate costruzioni giuridiche e finanziarie e di introdurre continue variazioni per occultare la provenienza illecita dei fondi. Le tecniche di base adottate nelle diverse ipotesi di riciclaggio, comunque, risultano spesso riconducibili alla movimentazione di contante, all'utilizzo come schermo di società di comodo o di altre entità giuridiche, alla distorsione o simulazione di operazioni finanziarie o di transazioni commerciali. In questo quadro, tuttavia, le false fatturazioni continuano a essere uno strumento fondamentale, al quale, attraverso i casi illustrati, viene dedicata particolare attenzione.

Le casistiche di riciclaggio per l'Uif

Casi ricorrenti	Casi emergenti
Sospetti trasferimenti di contante tra imprenditori	Interposizione di veicoli societari esteri per schermare la titolarità effettiva di asset
Operatività di «compro-oro» connessa ad acquisto di polizze pegno	False fatturazioni nel settore dei metalli ferrosi
Rientro di fondi dall'estero mediante prelievi di contante su carte di credito	Utilizzo di carte prepagate per possibili frodi nelle fatturazioni
Frode carosello nel commercio di prodotti informatici	Operatività sospetta di una Onlus
Uso improprio di trust	Cessioni di rami d'azienda tra società cooperative con possibili finalità di evasione fiscale
Operatività preordinata a possibili finalità corruttive	Uso di contratti di affittatutto di ramo d'azienda per finalità dissimulatorie
Distrazione di fondi all'estero sotto forma di pagamento di accordi transattivi	Possibili condotte finanziarie preordinate a bancarotta fraudolenta

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Ama, gli sconti possono aspettare

Rincari del 3 per cento nella prima bolletta. L'azienda: il saldo con le riduzioni ci sarà a dicembre Annuncio Il Comune «Le tariffe calano nel 2015»

Ernesto Menicucci

Chi ha ricevuto la bolletta dell'Ama, in questi giorni, dentro la busta ha trovato una sorpresina: qualche euro in più da pagare. E questo nonostante l'annuncio fatto dal Campidoglio, e la riduzione della tariffa approvata in Assemblea Capitolina.

Uno «sconto» dell'1,5% sul totale dell'anno, che però per il momento non si vede. Anzi, se si confronta l'importo del primo semestre 2015 con quello analogo del 2014 (la Tari si paga in due tranches: giugno e dicembre) la differenza c'è ma in aumento. Non parliamo di cifre iperboliche, per carità. Siamo sempre nell'ordine di qualche euro (cinque nel nostro caso: 145 euro quest'anno, 140 l'anno scorso), ma la fatturazione ha prodotto - nei cittadini - qualche dubbio e un po' di confusione. Che è successo? Succede, infatti, che la riduzione vera e propria - il famoso 1,5% promesso da Marino - dovrebbe scattare a dicembre, con la seconda rata. Pagamento nel quale si dovrebbe «recuperare» anche l'importo non ridotto a giugno. Infatti, quando sono partite le bollette dell'Ama, il piano tariffario dell'azienda - che la giunta si era dimenticato, salvo poi recuperare in extremis - non era stato ancora approvato e quindi non si è fatto in tempo ad inserirlo in fattura.

Succede sempre così, spiegano in Ama, ed è il motivo per cui la rata di dicembre è - in genere - diversa da quella del primo semestre. Fu così anche nel 2014, quando invece il Comune fece scattare un rincaro del 4%: anche in quel caso gli aumenti vennero «caricati» su dicembre. Tanto che, se si vede la bolletta appena arrivata nelle case dei romani, si vede che l'importo è sì superiore a quello di un anno fa, ma leggermente inferiore a quello di dicembre 2014 (nel nostro caso 152 euro).

Per fare i conti, quindi, bisognerà aspettare la fine dell'anno. Ma, per esempio, nella situazione citata, il saldo di dicembre dovrà essere inferiore a quello di un anno fa di circa dieci euro. Altrimenti, di fatto, la tariffa sarà la stessa del 2014. Che, per carità, rispetto agli aumenti continui degli anni passati (due quelli più sostanziosi: uno con la giunta Veltroni, l'altro con quella Alemanno) è qualcosa. Ma, magari, i romani si aspettavano qualcosa in più. È anche vero però, sottolineano in Ama, che «la differenziata è aumentata» e che «i servizi sono maggiori».

E che la riduzione, seppur molto esigua e che - nella migliore delle ipotesi - sarà impalpabile per le tasche dei cittadini, è un segnale in controtendenza rispetto ad altre città. È anche vero, però, girando per Roma qualche problema sulla raccolta c'è ancora. E che delle famose spazzatrici col nome dell'operatore, anche queste promesse dal sindaco, non c'è traccia. Ma questo è un altro discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 Mila circa sono i dipendenti dell'Ama, la seconda delle aziende municipalizzate

43 Per cento è il «livello» a cui è arrivata la raccolta differenziata nella Capitale

ROMA

IL PIANO

Niente antenne su scuole e ospedali in arrivo il Prg contro l'elettrosmogVERSO L'OK LE MISURE PER CONTROLLARE L'INSTALLAZIONE DEGLI IMPIANTI DI TELEFONIA MOBILE SUL TERRITORIO
C.R.

Un piano regolatore delle antenne della telefonia mobile per combattere l'elettrosmog nella Città Eterna. Stop ad impianti su scuole, ospedali, asili nido e parco giochi. Roma si sta per dotare di un registro cittadino delle antenne e di un osservatorio sull'inquinamento elettromagnetico: obiettivo rendere più trasparente il percorso delle varie autorizzazioni e porre maggiore attenzione sia alla minimizzazione dell'esposizione dei cittadini ai campi elettromagnetici sia alla tutela dell'ambiente e del territorio. L'assemblea capitolina si prepara a dare l'ok al regolamento per la localizzazione, l'installazione e la modifica degli impianti di telefonia mobile che, dopo il rinvio di giovedì scorso, tornerà in aula Giulio Cesare. LA DISLOCAZIONE La delibera, presentata a firma della consigliera comunale di Sel Gemma Azuni e del presidente della commissione ambiente Athos De Luca (Pd), prevede la pubblicazione sul web del piano antenne e la dislocazione sul territorio di centraline per la misurazione dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, i cui risultati saranno periodicamente resi pubblici e consultabili online dai cittadini. Ci sarà il divieto di installazione degli impianti su siti sensibili come ospedali, case di cura e di riposo, scuole, asili nido, oratori, orfanotrofi, parchi giochi ma anche su edifici costruiti abusivamente, le antenne già esistenti su queste strutture saranno oggetto di una delocalizzazione. LE AREE Le antenne saranno installate preferibilmente in «aree libere, prevalentemente non edificate o a carico urbanistico basso» o su immobili per attività commerciali o grandi complessi alberghieri. Per minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici, si punterà sull'accorpamento degli impianti in strutture di supporto comuni (cositing), preferibilmente in aree non densamente abitate e sulle installazioni interrante degli impianti tecnologici o su edifici tra i più alti tra quelli vicini.

Foto: Antenne per la telefonia mobile